ANNO XLIV · MATTINO · TORINO, *Martedì 28 Giugno 1910* · [redacted] M[illegible]O · NUM. 177

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	30 50	17 75	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flector

Dichiarazioni dell'on. Di San Giuliano sulla questione di Creta

L'Italia concorde con le Potenze pel mantenimento della pace

La Camera approva l'ordinamento dell'esercito — Fine di seduta movimentata

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

Roma, 27, ore 14,5.

Alla seduta antimeridiana della Camera sono presenti una cinquantina di deputati, quasi tutti specialisti in materia militare, essendo la seduta dedicata esclusivamente ai progetti militari. Sono presenti i deputati generali Masi, Marazzi, Pistoia, Mazzitelli, Dal Verme. Al banco dei ministri siedono Tedesco e Spingardi. Le tribune sono deserte, salvo quella degli ufficiali, che è affollatissima.

Presidenza del vice-presidente Girardi.

Ordinamento dell'esercito

Seguita la discussione del disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito.

SPINGARDI, ministro della guerra, dichiara che si limiterà a poche considerazioni dal momento che la difesa del disegno di legge è già fatta esaurientemente dalla relazione. Conviene circa l'opportunità di mutare i Distretti in semplici organi di reclutamento, di risparmiare il più possibile sulle spese amministrative a tutto beneficio dei servizi militari propriamente detti. Ed aggiunge che a questo ultimo scopo provvedono le leggi ieri votate. Riconosce la efficacia preponderante della fanteria. Ma poichè non esistono a suo danno gravi sperequazioni di carriera crede che sarebbe pericoloso instaurare il sistema del ruolo unico per gli ufficiali delle varie armi; quanto allo Stato Maggiore nota che gli ufficiali compirono e compiono un lavoro immane con grande abnegazione e con mirabile spirito di sacrificio *(bene!)*, ma soggiunge che acconsente *(commenti)* alla soppressione del Corpo di stato maggiore proposta dal suo predecessore, trattandosi di una riforma più formale che sostanziale. Osserva che per costituire le batterie su quattro pezzi sarebbe necessario crescerne notevolmente il numero, aumentando la spesa ordinaria di almeno 10 milioni. Osserva altresì di aver consentito agli ufficiali del genio un organico singolarmente favorevole e si riserva di presentare concrete proposte intorno al trattamento economico da fare agli ufficiali medesimi. Dichiara di essere disposto di sostenere come ministro le idee che per l'ordinamento dei carabinieri espose nella sua qualità di comandante generale dell'armata; che tiene in gran conto le raccomandazioni dell'on. Carboni circa gli ufficiali dell'artiglieria territoriale, e che le indennità agli ufficiali medici, di cui si occupò l'on. Callaini sono quelle stesse corrisposte a tutti gli altri ufficiali. Dice all'on. Ciccotti che il Paese ed il Parlamento hanno dimostrato con nobile slancio di non consentire nella sua tesi costantemente contraria alle spese per l'esercito, che il Paese ed il Parlamento considerano come il presidio indispensabile dell'integrità e della grandezza della patria *(bene!)*.

Aggiunge che una gran parte delle spese a cui si dovrà provvedere in conseguenza di questa legge sono già previste e stanziate in leggi precedenti, onde gli stanziamenti odierni basteranno alle necessità alle quali si deve provvedere *(vive approvazioni; molte congratulazioni)*.

Il relatore

In mezzo all'attenzione della Camera, prende la parola, dopo il ministro Spingardi, il relatore del progetto di legge sul nuovo ordinamento dell'esercito, on. DI SALUZZO. Egli premette un ringraziamento al ministro per i lusinghieri elogi fatti alla sua relazione. Dichiara che sarà brevissimo, urgendo il tempo e la dolce stagione. Tuttavia non può esimersi dall'accennare alle ragioni per cui la Commissione in parte modificò il progetto ministeriale. Dal fatto che questa legge è l'ennesima che viene dinanzi alla Camera in tema di ordinamento non si deve dedurne che vi sia nei nostri ordinamenti una vera instabilità. Stabilità assoluta, come dimostrò nella relazione, non può esservi. L'importante è che vi sia *esprit de suite* nelle successive innovazioni e non si ritorni all'antico. Dà un rapidissimo sguardo alla storia del nostro esercito dal 1861 in poi, e segnala le principali tappe compiute nel suo ordinamento militare: 1860, istituzione dell'esercito italiano col conglobamento nell'esercito piemontese dei contingenti delle varie regioni d'Italia; 1867, punto di regresso (unico nella storia del nostro ordinamento, conseguenza della campagna del 1866); 1873, legge fondamentale Ricotti, con la quale all'esercito si diede l'impronta italiana e si istituì l'ordinamento che nelle sue linee generali esiste tuttora; dal 1876 al 1886 perfezionamento dell'ordinamento Ricotti, fatto con continuità d'indirizzo dai sette ministri della guerra che si succedettero in quel periodo; punto saliente, 1882, legge Ferrero, con la quale i Corpi d'armata vennero portati da dieci a dodici, e si aumentò specialmente la fanteria; nel 1887, Ministero Bertholet-Viale, riordinamento delle Armi a cavallo, compiuto collo sdoppiamento dei reggimenti di artiglieria da [illegible] e colla creazione di due nuovi reggimenti di cavalleria; dal 1890 al 1895 accentuazione della sproporzione fra organici e mezzi assegnati nel bilancio della guerra; nel 1897 ripiego Pelloux della forza minima per cinque mesi dell'anno. Non fu un regresso; regresso vi sarebbe stato se si fossero determinati gli organici, donde sarebbe derivata una doppia scossa nell'esercito prima nel diminuire, poi nel riaumentare.

LA NUOVA TAPPA.

« Dunque — osserva l'oratore — le tappe fondamentali sono queste: 61, 73, 82 e 87. Ora — prosegue l'on. Di Saluzzo — viene compiuta una nuova tappa di carattere evolutivo integrativo. Si badi però che questa non è una legge di aumento in fatto di ordinamento, bensì di migliore assetto ». L'on. Di Saluzzo fa a questo punto parecchie osservazioni relative all'artiglieria e sull'opportunità di ordinamento non simmetrico in relazione alla diversa distanza dalla frontiera. L'oratore rileva ancora la necessità di pensare seriamente alla formazione di una milizia mobile che non si può improvvisare. Afferma l'opportunità di fondere più interamente l'ordinamento dell'artiglieria con quello delle altre armi. L'on. Di Saluzzo rileva inoltre l'opportunità di separare il treno dall'artiglieria e l'opportunità di rinforzare le unità di artiglieria anzichè in cavalli. Rende i ben dovuti elogi agli ufficiali di artiglieria che nulla mai hanno chiesto nè preteso e afferma essere assolutamente infondato il timore che da questa legge essi siano stati troppo favoriti in confronto dei colleghi delle altre armi. Le loro condizioni di carriera saranno alquanto migliorate; ecco tutto. E ciò non è se non un giusto compenso in relazione al passato, e nota che nell'ascesa ai gradi superiori gli ufficiali di artiglieria hanno per avversari se stessi, nulla o quasi essendo l'eliminazione. Quanto alla soppressione del Corpo di stato maggiore osserva che la riforma proposta dal ministro Casana non ha alcuna efficacia sostanziale e per conto suo e della Commissione dichiara di non poterla accettare e di mantenere le conclusioni in proposito formulate. Circa l'attuale riforma proposta da Spingardi dichiara che essa non è se non la larvata esistenza dello *statu quo*. Il che potrebbe fare credere che Spingardi abbia voluto apparentemente dare una soddisfazione alla pubblica opinione contraria allo Stato Maggiore e fondata su erronee credenze. Appunto per ciò sostiene non essere il caso di prendere una misura che può acquistare un carattere di odiosità verso una valente categoria di ufficiali degni di ogni migliore elogio. Esorta perciò la Camera a non approvare la proposta ministeriale di riforma, e a lasciare allo Stato Maggiore il suo nome e la sua divisa. Polemizza brevemente cogli oratori che lo hanno preceduto e specialmente coll'on. Ciccotti, i cui principali argomenti ribatte.

All'on. Ciccotti dichiara inoltre che si vanta dei rimproveri mossigli di soverchio entusiasmo per l'aumento della forza militare, perchè, come la Maggioranza della Camera, è persuaso che il migliore strumento di una politica di pace è un esercito forte.

A rinforzare sempre più questo esercito intende questo disegno di legge e l'on. Di Saluzzo esorta la Camera a votarlo *(Approvazioni; congratulazioni)*.

Altre dichiarazioni

MARAZZI, per fatto personale, ricorda che la soppressione del Corpo chiuso di stato maggiore fino dal tempo del ministro Majnoni fu domandata da ufficiali distintissimi di quel Corpo.

SPINGARDI, ministro della guerra, prega l'onorevole Marazzi di non insistere nel suo ordine del giorno e di prendere atto della promessa che il suo desiderio sarà esaudito.

MARAZZI in seguito a queste dichiarazioni ritira il suo ordine del giorno.

COLLAINI insiste perchè ai medici militari comandati ai Consigli di leva si mantenga l'indennità finchè dura il servizio e ciò non solo per ragioni di equità, ma anche di logica.

SPINGARDI, ministro della guerra, prega la Commissione di non insistere nel chiedere che si muti il nome all'arma di fanteria.

DI SALUZZO, relatore, consente nella preghiera del ministro.

CASTELLINO rileva le grandi benemerenze sociali e scientifiche del Corpo veterinario militare italiano e propone che si dia al Corpo medesimo un maggior-gen. e si aumenti l'organico degli ufficiali. Domanda altresì l'istituzione di un Ispettorato di veterinaria militare.

SPINGARDI ringrazia l'on. Castellino per le meritate parole di lode per il Corpo di veterinaria militare, ma osserva che al Corpo medesimo non si attribuiscono nè minori diritti nè minori considerazioni che agli altri Corpi dell'esercito. Dimostra che l'organico degli ufficiali veterinari è superiore a quello di tutti gli altri paesi e quindi non può accettare la proposta dell'on. Castellino.

CASTELLINO mantiene il suo emendamento. (Non è approvato).

LIBERTINI GESUALDO osserva che col nuovo organico si sono peggiorate le condizioni degli ufficiali veterinari e quindi raccomanda che si provveda a facilitare la loro carriera.

SPINGARDI afferma che gli ufficiali veterinari hanno notevole beneficio nelle promozioni in confronto delle altre armi.

MASI domanda se a proposito dello Stato Maggiore il ministro mantenga le disposizioni di legge di avanzamento.

SPINGARDI si riferisce alle precedenti dichiarazioni e lascia libera la Camera di deliberare intorno alla proposta della Commissione.

DI SALUZZO, relatore, dichiara che la Commissione mantiene la sua proposta.

CHIMIENTI osserva che si potrebbe rimandare la questione.

Voci. — No, no!

E' approvata la proposta della Commissione.

TRAPANESE vorrebbe aboliti i reclusori militari.

SPINGARDI risponde che il Consiglio dei ministri ha già approvato un disegno di legge che ne propone la soppressione.

PADULLI lamenta il ristagno nella carriera degli ufficiali di cavalleria e chiede che sia ristabilita la Commissione di avanzamento. Lamenta altresì che non si provveda sin d'ora a costituire la quarta divisione di cavalleria *(Bene!)*.

SPINGARDI osserva che gli ufficiali di cavalleria sono sempre sottoposti al giudizio delle Autorità territoriali, per modo che sono perfettamente garantiti nel loro avanzamento, che è in piena corrispondenza, quanto al tempo, con quello degli ufficiali delle altre armi.

Spingardi non accetta la proposta della Commissione di stabilire undici comandi di artiglieria.

DI SALUZZO, relatore, confida che la riforma potrà farsi in epoca non lontana, e non insiste.

MASI raccomanda al ministro di aumentare il numero delle compagnie del genio.

SPINGARDI propone un articolo aggiuntivo nel senso di stabilire che gli impiegati non militari addetti ad uffici dipendenti dall'Amministrazione della guerra non sono compresi nelle tabelle organiche.

FERRARIS CARLO propone un emendamento nel senso che i professori civili delle scuole militari si debbano chiamare ordinari e straordinari invece che titolari aggiunti.

SPINGARDI accetta l'emendamento.

NEGRI DE SALVI nota che questo disegno di legge danneggia le condizioni morali e materiali dei sott'ufficiali maestri di scherma, e raccomanda di provvedere secondo giustizia.

SPINGARDI terrà conto di questa raccomandazione.

(E' approvato l'art. 1 del disegno di legge).

Spingardi prega la Camera di approvare la tabella organica relativa all'artiglieria nel testo proposto dal Governo.

DI SALUZZO, relatore, ritira la tabella proposta dalla Commissione.

Si approvano le tabelle organiche e tutti gli articoli del disegno di legge e un articolo aggiuntivo dell'on. Lacava.

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per personali civili e tecnici di artiglieria e del genio ».

ABBIATE ricorda che il 27 luglio 1908 il ministro Casana promise di migliorare le condizioni economiche dei farmacisti militari, e domanda se e quando quelle promesse saranno mantenute.

SPINGARDI risponde che un disegno di legge in proposito è pronto e sarà presentato alla ripresa dei lavori parlamentari.

Sono approvati gli articoli del disegno di legge.

La seduta termina alle ore 12,10.

Seduta pomeridiana

Roma, 27, sera.

La seduta comincia alle ore 14,5.

Presidenza del Vice-Presidente CAPPELLI.

La seduta pomeridiana si annunzia piuttosto fiacca.

Soltanto domani, con l'inizio della discussione del progetto Daneo-Credaro, sulla scuola primaria, si riaprirà una serie di sedute interessanti. Per oggi, alla seduta, assistono meno di 50 deputati.

Un ragazzino, figlio di un deputato del Meridionale, scorrazza tranquillamente, approfittando dell'assenza di altri spettatori alla seduta.

Il PRESIDENTE comunica che la Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del Collegio di Castelvetrano.

Sarà inscritta nell'ordine del giorno di giovedì, 30 corrente.

Per rendere civile e umano il lavoro delle miniere

CABRINI interpella il ministro di agricoltura, per sapere se il Governo intenda presentare al Parlamento provvedimenti legislativi, intesi ad assicurare nelle miniere del Regno: 1.o l'abolizione diretta ed indiretta del « truk-system »; 2.o la salubrità degli alloggi; 3.o il massimo della giornata di lavoro e gli opportuni periodi di riposo; 4.o il pagamento completo dei salari a periodi di tempo non superiore ai giorni 15; 5.o l'onesta regolamentazione dei depositi; 6.o la democratizzazione del R. Corpo degli ispettori delle miniere, mediante la nomina di aiuto-ispettori operai; 7.o la creazione di Commissioni operaie di ispezione; 8.o l'assistenza, mediante dei Segretariati del Popolo; 9.o la rappresentanza degli operai nel Consiglio superiore delle miniere.

Osserva come la nostra legislazione, in materia di lavoro minerario, sia molto arretrata di fronte a quella degli altri Paesi, essendo assolutamente insufficienti le disposizioni della legge del 1893, e quelle poche altre riguardanti i minatori, contenute in varie nostre leggi sociali. Afferma perciò essere imprescindibile dovere del legislatore italiano adottare, a tutela dei lavoratori delle miniere, quelle provvidenze che già furono sancite dal legislatore francese, e che tendono a difendere la vita e ad impedirne lo sfruttamento.

Insiste sull'urgenza di provvedere, segnalando i risultati dell'inchiesta disposta nel 1905 dall'Ufficio del lavoro, da cui risulta che il minatore italiano percepisce salari scarsissimi, mentre paga carissimi i generi necessari alla vita; che inoltre il magro salario gli viene in tutti i modi riturdato e ridotto.

Insiste pure sulla necessità di proibire il « truck-system », che ancora sussiste in tutte le forme dirette e indirette, sfruttando esosamente il lavoratore.

Rileva ancora che in molte miniere l'orario normale del lavoro non è di 8, ma di 10 ore al giorno, e talora di 13, anche per le donne e pei fanciulli: frequentissime sono poi le offese alle leggi sanitarie.

Le abitazioni dei minatori in Sicilia ed in Sardegna non hanno nulla da invidiare ai villaggi africani; onde la media elevata della morbilità e della mortalità.

Si diffondono poi rapidamente l'anchilostomiasi, il saturnismo, le altre malattie professionali, e la profilassi della malaria è affatto trascurata.

Aggiungasi le prepotenze, i soprusi e le illegalità infinite. Qual meraviglia se l'animo esacerbato del minatore oscilla fra la disperazione e la ribellione?

Per riparare a tante iniquità, venga dunque, senza ulteriore indugio, la parola del legislatore. Della legge invocata, l'oratore ha accennato, nel testo della sua interpellanza, nelle linee fondamentali.

Afferma soprattutto la necessità di limitare le ore di lavoro, applicando alla miniera quel principio che già è stato applicato alla risaia.

Invoca poi che la ispezione relativa al lavoro minerario sia affidato a chi, provenendo dalla classe lavoratrice, e conoscendone i dolori, ne abbia la piena fiducia.

Questi ispettori, dati dalla classe lavoratrice, integrerebbero l'opera del personale del Corpo delle miniere, come avviene in Germania. Chiede ancora che la vigilanza delle miniere sia affidata ad una Commissione degli stessi operai.

Accanto ai minatori, l'oratore vagheggia l'istituzione di segretariati del popolo con funzioni di assistenza e di educazione, di elevazione morale e sociale.

Si augura che il Governo voglia ammettere la rappresentanza diretta degli operai nel Consiglio superiore delle miniere.

Accenna infine alle pensioni per la vecchiaia dei minatori e in generale dei lavoratori.

Attende dal Governo precise dichiarazioni, le quali dicano ai lavoratori del sottosuolo italiano che il patrio legislatore si è finalmente ricordato di loro e che non è sordo ai loro dolori *(Vive approvazioni, congratulazioni)*.

La risposta del Ministro di Agricoltura

RAINERI annuncia anzitutto imminente la relazione della Commissione incaricata di studiare le condizioni dei minatori in Sardegna. I risultati di questa inchiesta offriranno un materiale prezioso per la legge reclamata dall'on. Cabrini.

Quanto alle singole questioni trattate dall'onorevole interpellante, osserva che alcune riguardano il contratto di lavoro minerario, altre la funzione di vigilanza da esercitarsi dallo Stato.

Qui il ministro assicura che terrà in massimo conto i suggerimenti dell'on. Cabrini. Fa però alcune riserve circa l'opportunità di aggregare ispettori operai al Corpo, essenzialmente tecnico, degli ispettori delle miniere e di introdurre un elemento nuovo, quale sarebbe quello dei lavoratori, nel Consiglio superiore delle miniere, che ha esso pure attribuzioni eminentemente tecniche. Gli uni e gli altri troveranno la loro sede più opportuna nel Consiglio del lavoro, ovvero in una distinta sezione del Consiglio delle miniere.

E' disposto ad incoraggiare ed aiutare i segretariati del popolo, purchè abbiano veramente funzioni di assistenza e tutela degli operai.

Quanto al contratto di lavoro minerario, consente che esso possa formare oggetto di sanzioni legislative. Un disegno relativo alle zolfare è già innanzi al Senato, e alla ripresa dei lavori parlamentari avrà sollecito corso. Egli vedrà di estendere alle miniere in generale una parte delle disposizioni di quella legge, come quelle relative al « truck-system ».

Altre leggi potranno provvedere ad altre forme del lavoro minerario, a seconda dei luoghi e delle miniere.

In questo senso studierà la questione nelle prossime vacanze parlamentari.

CABRINI prende atto delle promesse del ministro e dichiara di convenire, in massima, nelle idee da lui manifestate.

La questione di Creta

Interpellanza dell'on. Galli

GALLI interpella il ministro degli affari esteri « per sapere se anche egli creda opportuno un appello all'attuale presente tranquillità politica generale, affinchè l'Italia, per i principî suoi, il disinteresse e la equanimità riconosciuta prenda l'iniziativa di risolvere nel senso nazionale la questione di Creta, e così efficacemente contribuire alla pacificazione dell'Estremo Oriente. Domanda quali sono e come furono conservati gli impegni delle Potenze protettrici verso Creta e la Grecia. Ricorda gli impegni assunti dalle Potenze: esse contro i turchi occuparono l'isola; si volsero alla Grecia, e senza consultare il Sultano nominarono governatore il principe Giorgio; fecero innalzare la bandiera cretese, segnacolo dello Stato di Creta; chiamarono la Commissione greca a sistemare le finanze di Creta; quando il principe Giorgio si ritirò vollero che il Re di Grecia designasse il nuovo governatore, e stabilirono che fosse sempre suo diritto esclusivo di proporlo. Le milizie cretesi si fecero organizzare da ufficiali greci, e visto che si rispettavano i mussulmani e si manteneva l'ordine, ritirarono il presidio internazionale, avvertendo Costantinopoli che ormai Creta era affidata ai cretesi.

Narra come l'Assemblea straordinaria dei cretesi decretasse l'annessione alla Grecia e costituisse una Giunta esecutiva governante in nome del Re di Grecia. Le Potenze non protestarono; anzi i consoli incaricati dalle Potenze riconobbero ufficialmente questo Governo nuovo e nazionale. Come le Potenze vennero cambiate in modo da sembrare che abbiano presa la parte del turco?

Dimostra essere un pretesto l'accusa che i mussulmani non siano rispettati; spiega l'incidente avvenuto alla Camera cretese, e trova che fu una provocazione ordinata da Costantinopoli, mentre correttissima fu la condotta del Governo nazionale. Crede che i deputati mussulmani potranno essere riammessi nell'Assemblea, ma cresciuti di albagia, coi soliti sistemi, eccitati sempre da Costantinopoli, cercheranno di creare disordini.

Convalida tale opinione con fatti passati e recenti. Lamenta che le Potenze non abbiano ascoltato il grido di angoscia della Grecia e di Creta, e proteggano il turco colla scusa che ha preso vesti civili.

Eppure se ogni Potenza vuole mantenuti i propri uffici postali e rifiuta di abolire le capitolazioni, vuol dire che, in onta alla veste mutata, si sente che in Turchia rimane l'antico lupo. Non condivide l'opinione di coloro che dicono che l'Italia non deve prendere iniziativa alcuna. Ricorda che nella questione di Grecia coraggiose e liberali iniziative furono prese dai ministri Visconti-Venosta, Cappelli, Canevaro, Guicciardini e Tittoni; fu principalmente per iniziativa dell'Italia che Creta fu liberata dal turco.

Fu iniziativa dell'Italia il viaggio del Re d'Italia ad Atene; iniziativa dell'Italia, sul finire dell'anno scorso, se l'Austria e la Germania protestarono a Costantinopoli che non si turbasse la pace e le quattro Potenze protettrici annunciarono che se la flotta turca si fosse avvicinata a Creta sarebbe stata respinta colla forza.

Conclude incitando il ministro presente ad essere risoluto in favore di un popolo nobilissimo, quale l'ellenico, pronto a combattere per la sua unità nazionale come combatterono gli italiani. Ciò facendo, provvederà nel modo migliore alla pace in Oriente ed all'interesse ed alla grandezza dell'Italia, che mostrerà la sua lealtà e la sua potenza *(vive approvazioni)*.

Risponde Di San Giuliano

DI SAN GIULIANO, ministro degli esteri *(segni di attenzione)*, prevede con rammarico che l'onorevole interpellante non sarà soddisfatto della risposta, per quanto franca ed aperta, del ministro. La politica vagheggiata dall'onorevole Galli tende a favorire l'annessione di Creta alla Grecia. Ora, tale non è la politica del Governo italiano. Una siffatta politica sarebbe incompatibile coi nostri impegni internazionali, coi nostri più essenziali interessi, col desiderio sincero del mantenimento della pace, colla nostra buona amicizia colla Turchia, collo stesso interesse della Grecia, che ha bisogno di svolgere nella pace le sue attività e le sue energie. Conviene con l'onorevole Galli che l'Italia debba essere sollecita dei suoi interessi nel Mediterraneo, e coglierà con piacere un'occasione che gli si offra per esporre a questo proposito il pensiero del Governo.

Sottoscrive alle parole — ricordate dall'onorevole interpellante — dell'on. Visconti-Venosta, in quanto che riconosce che l'Italia non debba disinteressarsi dalla questione cretese, ma, senza indugiarsi in disquisizioni storiche, si limita a notare che le Potenze promisero sempre alla Turchia di far rispettare il suo alto dominio in Creta. D'altra parte, è noto che la politica estera di un paese si deve adattare alle mutevoli esigenze dei tempi, non perdendo mai di vista il fine unico della tutela dei propri interessi supremi.

L'on. Galli è stato severo con la Turchia: quel popolo ha grandi qualità *(interruzione dell'on. Galli)*, e l'Europa deve seguire con simpatia gli sforzi della giovane Turchia per il riordinamento e la risurrezione del suo Paese.

Una politica come quella vagheggiata dall'on. Galli creerebbe il più grave conflitto fra la Turchia e la Grecia, e sarebbe gravida di conseguenze incalcolabili. La piega degli eventi in Creta, se non si provvedesse a tempo, potrebbe avere un contraccolpo sui rapporti tra la Turchia e la Grecia, e potrebbe mettere in pericolo la pace dell'Oriente. La politica dell'Italia mira anzitutto al mantenimento della pace e ad evitare tutto ciò che potrebbe avere una ripercussione sulla situazione della penisola balcanica e creare complicazioni, di cui non si potrebbero prevedere la portata e le conseguenze dirette e indirette. Base fondamentale della nostra politica è il mantenimento dello *statu quo* territoriale e dell'integrità dell'Impero ottomano e degli Stati balcanici. L'Italia quindi inspira tutto l'indirizzo attuale della sua politica nella questione cretese alla necessità di mantenere intatti i diritti sovrani del Sultano; il che non inceppa in alcun modo il funzionamento delle libere istituzioni nell'isola di Creta, e procede di pieno accordo con le altre tre Potenze protettrici. Esse, infatti, al pari di noi, e dei nostri alleati, hanno per iscopo della loro politica il mantenimento della pace e dello *statu quo* territoriale.

Non si può tollerare che la pace, bene supremo di tutti i popoli, venga messa a repentaglio dal contegno dei cretesi. Bisogna che i cretesi si convincano della necessità assoluta di non commettere ulteriori provocazioni contro la Turchia, se vogliono evitare che le Potenze protettrici siano costrette, per quanto a malincuore, a prendere provvedimenti che conducano ad introdurre nell'isola un regime meno gradito dell'attuale alla maggioranza dei suoi abitanti.

« Per ora esse si sono limitate ad inviare una seconda nave da guerra per ciascuna nella baia d'Suda e confidando che il Governo cretese non tarderà ad ammettere all'esercizio delle loro funzioni i magistrati, funzionari e deputati mussulmani, senza obbligarli a prestare un giuramento evidentemente illegale e nullo. L'attitudine della Grecia nella questione cretese è stata finora correttissima e non ha dato alcun motivo a fondate rimostranze. Sua Maestà il Re degli elleni nelle sue conversazioni con me e, per quanto io so, anche coi ministri degli esteri d'altri paesi, nulla ha detto che sia in contraddizione con questa attitudine e dia legittime ragioni di lagnanze alla Turchia.

« Le quattro Potenze hanno comunicato ieri alla Porta una Nota che, rassicurandola sul mantenimento dei suoi diritti sovrani su Creta e confermando l'alta considerazione in cui le quattro Potenze la tengono, contribuirà efficacemente a far cessare il boicottaggio, e domandare alla Turchia un'azione energica per porre fine ad un'agitazione che può dar luogo a spiacevoli incidenti e che non è giustificata dalla condotta della Grecia.

« Darò più ampie spiegazioni quando, con o al riaprirsi della sessione, verrà in discussione il bilancio degli esteri, e dimostrerò allora come il nostro contegno nella questione cretese si concordi a tutto l'indirizzo generale della nostra politica estera, il quale si inspira anzitutto e sovratutto alla tutela degli interessi dell'Italia » *(vive approvazioni)*.

Replica di Galli

Dopo che l'on. Di San Giuliano ha risposto, fra le approvazioni della Camera, all'interpellanza dell'on. Galli, l'interpellante prende una seconda volta la parola per replicare al ministro. L'on. GALLI dice: « Io debbo deplorare che l'on. ministro degli esteri, nella sua risposta, mentre si è mostrato così severo verso il popolo cretese, non abbia detto una parola di ammonimento alla Turchia, non abbia cioè avvertito il Governo turco che tenga giù le mani e che limiti le sue aspirazioni supreme. Perchè l'on. Di San Giuliano non ha detto una parola a quei signori di Costantinopoli? L'Italia, io debbo constatarlo, è purtroppo diventata decrepita ed ha perduto quelle linee direttive di politica estera energica che erano un tempo nelle sue tradizioni. Infatti, quale è l'idea che l'Italia coltiva particolarmente in materia di politica estera? In quale questione essa ha il coraggio di fare da sè e non si mette alla coda a fare da ancella alle altre Potenze? » *(interruzioni e proteste del ministro degli esteri Di San Giuliano)*.

GALLI, continuando: — Io sono un grande sostenitore della Triplice, ma non della Triplice come è intesa ora, che riduce cioè l'Italia a compiere nel concerto internazionale la parte di una serva *(Interruzioni, rumori, nuove proteste del ministro Di San Giuliano)*.

L'oratore, continuando, divaga, dicendo che in Turchia soltanto predomina il carattere della rapacità, ed invita il Governo a diffidare grandemente della politica turca.

« Una sola cosa — conclude l'on. Galli — voglio ancora ricordare al nostro Governo ed è un episodio della storia del forte e nobile popolo piemontese, la storia di questo popolo ci deve servire di ammaestramento per tornare ad una politica più energica e dignitosa. Quando il Piemonte era un piccolo Stato, possedeva un Re e non aveva ritegno di rivolgersi anche ai repubblicani per mantenere il prestigio del Paese.

« Ricorderò infine che il Piemonte era piccolo, ma aveva un'anima grande. Dio voglia che l'Italia non sia ridotta ad essere un grande paese, ma dall'anima piccola ».

DI SAN GIULIANO: — Ma cosa vuole: abbiamo inviato con le altre Potenze, soltanto ieri, una Nota energica, che varrà a migliorare la situazione.

Replica del Ministro

GALLI: — Altro che Note! Ci vogliono armi, ci vogliono: bisogna farsi temere per essere rispettati *(Interruzioni; rumori)*.

DI SAN GIULIANO: — Ma cosa vuole lei. Vuole che facciamo la guerra alla Turchia per far piacere a Creta? *(Esclamazioni; approvazioni)*.

L'on. GALLI protesta.

Il PRESIDENTE dice: — On. Galli, lasci continuare l'onorevole ministro.

L'on. DI SAN GIULIANO prosegue dicendo: — L'on. Galli, con mio dispiacere, ha fatto nel suo discorso una allusione alla condotta tenuta dall'Italia circa la questione della Tripolitania. Orbene, io debbo deplorare vivamente questa allusione, poichè è appunto il sistema adottato dall'on. Galli di seminare la sfiducia nell'opinione pubblica verso la Turchia che ci ha creato tanti imbarazzi in Tripolitania e lo deploro tanto più poichè appunto in questi giorni si verifica un fatto innocentissimo per se stesso, ma che offre il sintomo eloquente di una mutata situazione dell'Italia in Tripolitania. Da una ventina d'anni, invano si chiedeva dall'Italia il consenso per compiere degli scavi archeologici nella Cirenaica; per venti anni abbiamo avuto rifiuti continui e, proprio in questi giorni stessi, la Turchia ha finalmente acconsentito al permesso domandato per gli scavi. Mi duole poi soprattutto che l'on. Galli abbia detto che l'Italia è ancella di altre Potenze.

GALLI: — Purtroppo è la verità!

DI SAN GIULIANO: — No, non è la verità; ed io anzi non capisco come l'on. Galli non abbia sentito bruciarsi le labbra pronunciando quelle parole. L'Italia non è serva di chicchessia; essa è una grande Potenza e procede per la propria strada senza mettersi al servizio di alcuno. Vede, on. Galli, andare d'accordo con le altre Potenze non significa essere loro servi. Non è esatto del resto che l'Italia abbia perduto le simpatie del popolo greco. Non più tardi di ieri è venuto da me l'incaricato di affari di Grecia a Roma, il quale aveva ricevuto istruzioni dal Governo di Atene di esprimere al Governo italiano i più vivi ringraziamenti per l'opera da noi esercitata come rappresentanti della Rumenia in Grecia, dopo la rottura diplomatica fra la Grecia e la Rumenia. L'incaricato di Grecia a Roma ha espresso la più viva riconoscenza del Governo di Atene, per la felice soluzione che abbiamo ottenuto circa l'incidente del piroscafo rumeno avvenuto al Pireo.

« L'on. Galli ha voluto fare un paragone inopportuno: egli ha voluto paragonare l'Italia attuale al piccolo Piemonte di un tempo. Il paragone non può reggere, perchè il Piemonte poteva agli albori del risorgimento seguire una politica ben diversa da quella che ora oggi ci imponiamo. Il Piemonte poteva allora seguire la politica di rischiare il tutto per il tutto, poichè nulla aveva da perdere e tutto da guadagnare. L'Italia è oggi una grande Potenza assisa nel concerto europeo, e non può pregiudicare la situazione sua con atti impulsivi e pericolosi. In questo, come in ogni altro problema internazionale, l'Italia si propone sopra tutto come fine supremo il mantenimento della pace nel mondo *(Approvazioni vivissime; numerosi deputati si recano a rallegrarsi con l'on. Di San Giuliano)*.

ABBIATE interpella il ministro delle finanze per sapere se intenda disporre con una retta ed equa interpretazione della legge che i redditi provenienti dalla rivendita dei generi di privativa siano agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile classificati nella categoria C, invece che nella categoria B.

FACTA, ministro delle finanze, osserva che i rivenditori di privative non esplicano soltanto un'attività personale, e non possono fare a meno di un capitale pel fitto dei locali, per l'impianto, per le anticipazioni pel tabacco che acquistano, mentre pel solo tabacco estero sono semplici depositari. Poichè dunque il loro reddito è anche in parte frutto del capitale, è evidente che esso deve essere passato in categoria B.

Un allegro incidente finale

Al momento di togliere la seduta abbiamo un allegro tumulto finale, causato dalla fissazione dell'ordine del giorno per la seduta di domani. Il tumulto è provocato da una apparentemente innocente proposta del ministro del tesoro, il quale, a nome del presidente del Consiglio, propone che venga modificato l'ordine del giorno già stabilito per la seduta antimeridiana di domani, cioè che prima del progetto delle ferrovie complementari della Calabria e della Basilicata vengano discussi i due progetti di legge per le provincie danneggiate dal terremoto. Questa proposta solleva una viva indignazione da parte dell'onorevole Lacava, il quale è uno dei più influenti deputati della Basilicata, e teme che la proposta del Governo ritardi e forse mandi in fumo la discussione del progetto di legge per le ferrovie della sua regione. Perciò l'onorevole LACAVA, il quale è, tra l'altro, uno dei membri più influenti della Commissione per il regolamento della Camera, battendo il pugno sul banco, grida:

— No, ciò non è possibile: voi violate le consuetudini. L'ordine del giorno della seduta di domattina era già fissato; io mi oppongo a che l'ordine del giorno sia modificato.

Questa indignazione dell'on. Lacava provoca la contro-indignazione dei deputati siciliani, ai quali preme che domattina vengano discussi i progetti di legge che interessano Reggio e Messina.

L'on. CUTRUFELLI, deputato di Messina, è uno dei più indignati e, battendo il pugno sul banco, grida a sua volta: — Questo è il modo di rispondere agli impegni presi col Paese di soccorrere alla sventura di Messina!

L'on. FARANDA grida a sua volta: — Voi disonorate il Parlamento, dimenticando gli impegni che ha assunto.

L'on. DE FELICE strilla per conto suo: — Proponete addirittura di togliere i progetti sul terremoto dall'ordine del giorno della Camera.

L'on. Pasqualino VASSALLO, deputato siciliano, grida dominando il tumulto: — La legge per la Calabria e per Messina deve avere la precedenza.

Questa dichiarazione provoca fragorosi applausi dei deputati siciliani. Invano l'on. Lacava protesta di non aver minor amore per la Sicilia che i suoi colleghi.

I deputati siciliani continuano a strillare. Uno di quelli che strillano di più è l'ex-ministro delle poste, on. Di Sant'Onofrio, il quale, rivolto all'on. Lacava ed ai deputati che lo applaudono, grida: — Siete dei giacobini! Dimenticate la povera Sicilia.

Un gruppo di deputati si avvicina all'on. Di Sant'Onofrio e lo prega di calmarsi; altrettanto fanno gli on. Paolano e Faranda presso l'onorevole Cutrufelli, il quale è eccitatissimo contro l'on. Lacava.

Ristabilitasi una calma relativa, può prendere la parola l'on. TEDESCO e spiegare la proposta del Governo. L'on. Tedesco dice: — Io non mi sarei immaginato che una proposta così innocente potesse sollevare un tale putiferio. Del resto non sono io che faccio questa proposta, è l'on. Luzzatti, presidente del Consiglio, che la fa per bocca mia.

BACCELLI Guido: — Allora l'onorevole presidente del Consiglio è bilingue *(commenti; ilarità generale)*.

Dopo cinque minuti di tumulto, il presidente incomincia a scampanellare ed avuto un relativo silenzio, dà la parola al deputato socialista on. SICHEL, il quale dice: — Come deputato del settentrione, io dichiaro che non vi può essere nulla al disopra delle leggi per il terremoto. Questo anche per un alto significato morale e patriottico che quelle leggi assumono *(applausi fragorosi; i deputati siciliani abbracciano l'on. Sichel in segno di riconoscenza)*.

PRESIDENTE: — Così vorrebbe dire che siamo tutti d'accordo, che domani, in principio di seduta, si discutano anzitutto le leggi per il terremoto *(applausi generali)*.

La tempesta pare sedata, ma ricomincia in seguito perchè i deputati veneti, da un lato, temono che venga ritardata la discussione della legge sui bacini montani che ad essi preme grandemente.

Il nuovo battibecco degenera in un miserabile pettegolezzo e continua per qualche minuto finchè l'on. Sacchi, assai seccato, si alza e dice di deplorare con tutte le forze dell'animo suo questa discussione che diminuisce la serietà del Parlamento *(applausi)*. « Io credo — egli dice — che non vi dovrebbe essere alcun dissenso di fronte a disastri come quelli provocati dal terremoto di Calabria e Sicilia. Domani — egli dice in principio di seduta antimeridiana — si debbono discutere a qualunque costo i progetti di legge per i danneggiati del terremoto. L'onorevole Lacava non ci perde nulla, perchè si comincerà domani mattina stesso forse la legge sulle ferrovie della Basilicata e della Calabria » *(applausi fragorosi da parte dei deputati siciliani)*.

Il presidente approfitta di questo momento di relativa concordia per togliere la seduta e se ne va. Ma il tumulto continua per altri dieci buoni minuti.

La seduta termina alle 19,30.

Il gruppo democratico e l'anticlericalismo

Due correnti

Roma, 27, ore 22.

Il putiferio avvenuto in fine di seduta, nell'assenza del Presidente del Consiglio e del Presidente della Camera, per la fissazione dell'ordine del giorno, è un sintomo non trascurabile dell'eccitazione degli animi alla vigilia della discussione del disegno di legge per la scuola elementare. E se esso non ha importanza, sia perchè dovuto alla gara naturale per la precedenza di leggi interessanti le diverse regioni, sia perchè gli onorevoli Lacava e Tedesco sono due amici personali ed anche politici, facendo entrambi parte dello Stato Maggiore giolittiano, ha una importanza, per così dire, di stagione, perchè dimostra come sia facile, alla fine di giugno, l'accensione degli animi, anche in uomini di Governo. Immaginiamo che cosa potrà accadere quando durante la discussione della legge scolastica, verrà fuori ciò che adesso si sta preparando nel dietroscena parlamentare. Che la Camera possa sedere fino a che sia discussa ed approvata la riforma scolastica, in tutte le sue parti, nessuno crede seriamente. Il disegno di legge ha una importanza nazionale, sia dal punto di vista finanziario, sia dal punto di vista politico e didattico e dell'autonomia comunale. Si può dire che ogni disposizione è destinata a suscitare vivissima discussione. Per arrivare alla fine, occorrerebbe che la discussione durasse almeno fino alla metà di luglio. Malgrado ciò, parecchi deputati di Estrema Sinistra vanno dicendo che la legge dovrà essere discussa, ed avanti tutte le altre, prima delle vacanze.

Pare che siamo tornati all'epoca della mozione Bissolati, per la soppressione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari. Gli anticlericali della Camera credono che il momento sia propizio per una nuova levata di scudi, e presi i dovuti accordi, si preparano alla battaglia, che, secondo loro, dovrà dividere la Camera in due parti.

Avremo scissioni negli stessi gruppi? La prova più clamorosa di probabile scissura fra deputati dello stesso partito si è avuta nell'ultima riunione della Sinistra democratica. Essa si era unita per modificare la sua costituzione, per sostituire al Comitato direttivo di cinque persone, presieduto dal Compans, un Comitato direttivo di tre persone. Pareva che non si dovesse far altro che sostituire alla pentarchia il triumvirato, chiamando a far parte di questo i membri più eminenti del gruppo, cioè Finocchiaro-Aprile, Ferdinando Martini e Maggiorino Ferraris. Ma mentre si aspettava che la sala si popolasse, fu aperta la discussione sull'attitudine del gruppo di fronte al disegno di legge per la riforma della scuola elementare, e si manifestarono subito due correnti. I fautori della prima corrente sostenevano che la Sinistra democratica dovesse mettersi all'avanguardia della lotta contro il clericalismo, essendo l'anticlericalismo la sua principale ragione di essere. L'on. Masi (non il generale), deputato per Monreale, pur premettendo che avrebbe seguito la volontà della maggioranza, fece osservare che in Sicilia il partito clericale non è organizzato, e perciò non si sente la necessità di una lotta contro il clericalismo.

L'on. Maggiorino Ferraris sostenne apertamente che non fosse il caso di portare la lotta politica sul campo del clericalismo e dell'anticlericalismo. Disse che il paese desidera riforme e le accetta da qualunque parte esse provengano, e dichiarò che se un Gabinetto di tinte clericali proponesse l'abolizione del dazio sul sale, egli voterebbe in favore, senza punto preoccuparsi del modo con cui fosse composto il Gabinetto.

Il seguito della discussione fu rinviato a giovedì prossimo, e si passò all'elezione dei triumviri. L'on. Finocchiaro-Aprile fu eletto all'unanimità. L'on. Ferdinando Martini, assente, all'unanimità, meno uno; l'onorevole Maggiorino Ferraris fu invece eletto per anzianità, perchè i votanti si divisero in due parti eguali, metà per lui, e metà per l'on. Wollemborg.

Si credette che in seguito alle sue dichiarazioni sopra accennate, gli anticlericali del gruppo, anzichè per lui, avessero votato per Wollemborg, il cui anticlericalismo non può essere dubbio. Da ciò alla scissura il passo è breve e facile. Infatti l'on. Maggiorino Ferraris e alcuni di coloro che votarono per lui, fra i quali gli onorevoli Compans, Del Balzo e Cerulli, decisi a non seguire la corrente dell'anticlericalismo, hanno deliberato di non intervenire alla seduta di giovedì, e si preparano a uscire dal gruppo.

O.

La ferma biennale approvata dal Senato

Roma, 27, sera.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta è aperta alle ore 15.

Si discute il disegno di legge sull'adozione della ferma biennale.

BAVA-BECCARIS, presidente dell'Ufficio Centrale, dichiara che la minoranza dell'Ufficio Centrale consente con la maggioranza nel principio generale della ferma biennale, ma ritiene la legge imperfetta, perchè non assicura la permanenza nel fine di graduati sufficienti per numero e per qualità. Non crede conveniente la ferma biennale per la cavalleria e per l'artiglieria a cavallo. Chiede al ministro della guerra se egli abbia consenziente il ministro del tesoro nelle probabili necessità di una maggiore spesa, affinchè i fondi occorrenti non vengano poi prelevati dalla forza bilanciata. Nota poi che in Francia e in Germania si è riconosciuto che per l'istruzione militare delle truppe sono indispensabili almeno 22 mesi, e domanda: «Potremo noi dedicare almeno un egual tempo allo stesso scopo?».

Rileva che la Commissione d'inchiesta per l'esercito ha constatato che l'istruzione delle nostre truppe non risponde ad una efficace preparazione alla guerra, e ciò per varie ragioni, alcune essenziali ed altre estrinseche. Vorrebbe che la ferma della cavalleria e dell'artiglieria a cavallo fosse portata a tre anni come in Germania. Desidererebbe poi una diminuzione di anni nel servizio totale come compenso alla ferma biennale. Crede che qualora si volesse fare un provvedimento democratico, occorrerebbe anche abolire il volontariato di un anno. Afferma che la minoranza dell'Ufficio Centrale ritiene che gli articoli 4 e 5 del progetto di legge si debbano estendere a tutte le armi.

TODARO parla in senso favorevole al disegno di legge; RICOTTI dichiara invece che lo voterà soltanto se il ministro vorrà dichiarare che la chiamata delle reclute avverrà in due volte, sia per la fanteria, sia per la cavalleria.

Fanno dichiarazioni di voto LAMBERTI contro il disegno di legge; TARDITI in favore.

Le dichiarazioni di Spingardi

Sorge a parlare il ministro SPINGARDI, il quale dichiara anzitutto che per ferma biennale intende una ferma della durata di 24, o almeno di 23 mesi, per tutto il contingente di leva, esclusi i rivedibili. Ciò vuol dire che all'istruzione si potranno effettivamente dedicare due anni, tempo che basta non solo per l'istruzione della fanteria, ma anche per quella delle armi a cavallo, non avendo più la preoccupazione di dover servire più di coloro che sono ascritti all'arma di fanteria, dichiara anche di essere suo fermo convincimento che tra il congedamento della classe anziana e la chiamata della classe nuova trascorra un periodo quanto più sia breve, e che la chiamata della classe nuova abbia luogo non oltre il 15 ottobre. Parla delle esigenze del servizio territoriale e del servizio di pubblica sicurezza. A questo proposito legge alcuni brani di due lettere da lui scritte al ministro dell'interno, per provare quanto egli abbia a cuore il principio che non si debba ricorrere all'esercito nelle competizioni tra lavoro e capitale, se non nei casi di imprescindibile necessità, e che in questi casi l'esercito debba essere impiegato nella misura strettamente necessaria: altrimenti, seguendo nella via in cui ci siamo messi, si porterebbe nell'esercito la disorganizzazione e la rovina. Soggiunge peraltro che non conviene troppo esagerare, e dice che in questo momento tutti i Corpi d'armata, meno il VI, che è chiamato in servizio di sicurezza pubblica nella provincia di Ravenna, attendono alle loro esercitazioni estive, che sono quelle che costituiscono la vera preparazione del soldato alla guerra.

Il disegno di legge con gli articoli 4 e 5 provvede affinchè ad ogni squadrone sia assicurato un nucleo con la ferma di tre anni, e si provvede mediante equo compenso a quei soldati che vogliano rimanere in servizio dopo i due anni. Oltre questo compenso ne ha aggiunto un altro, che egli crede sarà più efficace: ha esteso la concessione dell'art. 62 della legge sul reclutamento, il beneficio cioè di trasferire al fratello consanguineo l'assegnazione di seconda categoria. Fa però molto assegnamento sopra un altro provvedimento: l'addestramento dei cavalli giovani, che oggi si compie presso gli squadroni, si farà invece presso i depositi di allevamento.

Dichiara di accettare tutte le proposte e le raccomandazioni della maggioranza e della minoranza dell'Ufficio Centrale.

Dichiara che nell'accettare integralmente l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, assume l'impegno di presentare, alla ripresa dei lavori parlamentari, il disegno di legge desiderato.

E' costretto a dichiarare che non può dare affidamento assoluto che la chiamata del contingente sarà fatta in due volte, avendo i tecnici cioè, l'ispettore generale, i comandanti di Brigata, uno eccettuato, i comandanti di reggimenti di cavalleria, espresso il voto che la chiamata sotto le armi di questa debba essere fatta in una sola volta.

Però, se dall'esperimento della chiamata in una sola volta si avranno inconvenienti, l'oratore, se sarà al potere, non avrà difficoltà a ritornare al sistema antico.

In ordine ai provvedimenti di carattere amministrativo e finanziario, additatigli dal senatore Bava-Beccaris, deve ricordare che vi è in Italia anche una legge, che assicura l'impiego ai sottufficiali, alla cessazione del servizio, quantunque la legge funzioni male, per resistenze non facilmente superabili, aggiungendo che di fronte a questa condizione di fatti, non è il caso di estendere anche ai soldati la concessione dell'impiego.

Conclude, che la riforma trascende i limiti di una innovazione tecnica, ed è informata a criteri, che mirano a fare dell'esercito sempre più una diretta emanazione della Nazione, costituendolo il vero baluardo della Patria (*approvazioni*).

GOIRAN, relatore, prega il ministro, a voler dare al Senato spiegazione circa l'impiego dell'esercito nel servizio esterno delle carceri, che assorbe molti uomini e abbatte il morale.

SPINGARDI assicura che ha rivolto incitamenti al Ministro dell'interno, perchè voglia provvedere al servizio esterno e alla custodia delle carceri.

L'ordine del giorno

Dopo dichiarazioni di PEDOTTI, BLASERNA, RICOTTI ed altri, il PRESIDENTE dà lettura del seguente ordine del giorno della Maggioranza dell'Ufficio centrale, accettato dal ministro:

«Il Senato, considerando che l'adozione della ferma biennale esige più estesi e più frequenti richiami di classi in congedo, per l'istruzione, invita il ministro della guerra a presentare, entro il corrente anno, un disegno di legge, col quale si stabilisca che ogni classe di prima categoria debba essere richiamata due volte alle armi nel periodo di tempo in cui fa parte dell'esercito permanente, ed una volta durante il tempo nel quale è ascritta alla milizia mobile».

Il PRESIDENTE pone ai voti l'ordine del giorno. E' approvato. La discussione generale è chiusa. Senza osservazioni si approvano gli articoli del disegno di legge.

LAMBERTI commemora brevemente padre Michele da Carbonara.

Il PRESIDENTE si associa.

La seduta è levata alle ore 18,30.

Il boicotaggio antiellenico esercito anche contro gli amici dei Greci

Atene, 27, ore 6,35.

Nelle principali città turche i Comitati rilasciano certificati speciali ai commercianti, i quali rifiutino di trattare affari con i greci, ed agenti speciali impediscono ai clienti spesso anche con la forza di entrare nei magazzini tenuti da sudditi greci. Anche parecchie case di ottomani sono state boicottate a causa della loro manifesta simpatia per i greci. Perfino le bandiere estere non sono più rispettate dove si crede che gli interessi greci siano in gioco. Così un vapore francese è stato boicottato perchè il capitano era greco, ed un piroscafo inglese ha avuto la stessa sorte perchè parecchi greci si trovavano fra il personale di bordo. Parecchi ambasciatori hanno richiamato l'attenzione della Porta su questo fatto: l'ambasciatore di Russia ha energicamente protestato contro il divieto di sbarcare un carico di petrolio russo spedito da un commerciante russo perchè la nave da trasporto era greca. L'ambasciatore dichiara che questa condotta costituisce una vera violazione dei trattati internazionali.

Secondo notizie ufficiali da Creta, Venizelos, presidente del Comitato esecutivo cretese, si mostra affatto favorevole all'accettazione delle ultime decisioni delle Potenze per quanto concerne la riammissione dei deputati mussulmani all'assemblea nazionale che deve riunirsi il 5 luglio, senza che siano tenuti a prestare giuramento di fedeltà al Re di Grecia.

L'on. Martini parte per Santos

Montevideo, 27, ore 7.

Ieri l'on. Ferdinando Martini, ambasciatore straordinario d'Italia, offrì una colazione in onore del presidente Williman, alla quale parteciparono i ministri, gli alti dignitari dello Stato, una rappresentanza della colonia italiana, ecc. Vennero pronunziati vari brindisi affettuosi, inneggiando all'amicizia ed alla prosperità dei due popoli. Williman inviò un saluto a re Vittorio Emanuele.

L'incrociatore *Pisa*, sul quale si trova l'onorevole Martini, è partito ieri nel pomeriggio.

Al momento dell'imbarco una folla di oltre cinquemila persone salutò con ovazioni indescrivibili il Martini, che durante tutto il suo soggiorno a Montevideo ricevette ovunque entusiastiche accoglienze.

I Sovrani Bulgari all'"Opera"

Parigi, 27, ore 7,45.

I Sovrani di Bulgaria hanno assistito ieri sera allo spettacolo di gala dato in loro onore all'Opera. Il teatro era brillantemente decorato ed illuminato. I Sovrani erano accompagnati dal Presidente della Repubblica e dalla signora Fallières. Al loro ingresso la Musica ha suonato l'inno bulgaro e la Marsigliese. La sala presentava un magnifico colpo d'occhio.

I Sovrani bulgari e il Presidente della Repubblica colla sua signora hanno lasciato l'Opera alle 0,55. Cinque minuti dopo essi facevano ritorno al Ministero degli esteri, Fallières, dopo essersi congedato dal Re, è rientrato all'Eliseo.

"Porter Charlton è colpito da paranoia acuta..."

New York, 27, ore 6,55.

Dal suo arresto in poi Porter Charlton dà prova di una calma sorprendente. Quando è solo attende alle poesie cominciate a bordo del *Princess Irene* che lo riconduceva a New York. Una di queste poesie, che ha per titolo: *Nelle alternative della vita*, termina con questa riflessione filosofica: «Coloro che cercano la pace non possono conquistarla se non a prezzo di sofferenze».

Porter Charlton sfuggirà probabilmente a qualsiasi processo. Come già vi accennai, egli è stato visitato in prigione dal dottor William Girolamo Arlang, uno degli alienisti incaricati dal padre, il giudice Charlton, per esaminare lo stato mentale del figlio.

Durante il colloquio che essi ebbero il colpevole mostrò (per usare la parola del dottore stesso) successivamente almeno quaranta diversi umori: grido, rise, ruggì di rabbia, si gettò sul letto, si tenne diritto in atteggiamento di sfida.

— Vi ricordate di aver lasciato l'Italia per New York su un piroscafo? — disse il dottore cominciando ad interrogarlo.

— Oh è stata una cosa molto ridicola! — rispose il prigioniero. — Non so veramente come sia andato; mi sono trovato in mezzo a molta gente e l'ho seguita fino al piroscafo!

L'assassino diede in una gran risata. Il dottore gli domandò poi perchè aveva ucciso sua moglie.

— Non mi parlate di quella ragazza! — tuonò egli. — Ella è la più pura donna che abbia mai visto ed io l'amo; ella non è morta! — terminò con un sorriso.

Il dottore gli domandò poi perchè avesse assunto falso nome e Charlton balzò dal letto, guardò rabbiosamente il dottore minacciando di percuoterlo.

— Il prigioniero è un paranoico — dichiarò il dottore alla fine della sua intervista. — La malattia è giunta ad uno stato acuto e se viene collocato in segregazione morrà in breve tempo.

Nulla è stato stabilito frattanto per quanto concerne il luogo del suo processo. Il Governo italiano non cerca di ottenere la sua estradizione ed il Governo americano non fa alcuna istanza perchè il processo venga discusso negli Stati Uniti. La questione della sua estradizione incontra difficoltà legali e politiche che nessuno si cura di rimuovere.

La Charlton è matto e consunto dalla tisi

New York, 27, ore 15.

Porter Charlton è stato colpito ieri da una crisi di nervi. Si è seduto sul letto nascondendo il viso nelle mani, ed ha pronunziato parole inintelligibili. Trasaliva come soffrisse di una febbre intermittente. Il dottore della prigione ha detto che trovava il prigioniero in uno stato estremamente nervoso. Secondo il parere del dottore, lo Charlton soffre di turbamenti cerebrali; inoltre è colpito da tubercolosi.

Alla vigilia dello scioglimento del Consiglio comunale a Genova

Genova, 27, ore 18.

Oggi, alle ore 15,25, si è tenuta la seduta del Consiglio comunale con l'ordine del giorno recante la nomina del sindaco e della Giunta.

L'assessore anziano, avv. comm. Cavero, appena proceduto all'appello nominale, dichiarò che, in seguito alle dimissioni di più di due terzi dei consiglieri, il Consiglio stesso era nell'impossibilità di funzionare, e che quindi doveva rimettersi ogni cosa all'autorità tutoria.

Una voce del pubblico gridò: «Cesira!», alludendo alla regina della Superba, di recentissima nomina. Ciò provocò grande ilarità e non poche frasi ironiche.

La seduta fu quindi sciolta senza incidenti di sorta. I consiglieri comunali dimissionari sono 51.

Si dice che sarà nominato un commissario prefettizio, con l'unico incarico di indire le elezioni generali amministrative, che, a quanto si annunzia, avranno luogo il 24 luglio prossimo.

Chiassate tra clericali e anticlericali a Pontedera

Pisa, 27, ore 8,5.

Ieri a Pontedera ebbe luogo il convegno federale delle Associazioni cattoliche della diocesi di Pisa, con la presenza del cardinale Maffi. Gli intervenuti furono oltre 4 mila, con 41 bandiere e quattro musiche. Questa mattina tutte le funzioni procedettero regolarmente, senza nessun incidente. Ma alle 15,15, mentre i convenuti partivano dalla stazione per recarsi in piazza Andrea di Pontedera, dove doveva aver luogo il comizio, certo Lorenzini Luigi, pregiudicato, aggredì proditoriamente con una lesinata alla testa certo Massi Cesare, commerciante, appartenente al circolo cattolico di Pontedera e lo ha ferito gravemente. Il Lorenzini fu subito arrestato e salvato in tempo dalla furia dei cattolici. Più tardi, nella piazza Andrea di Pontedera, vollero parlare l'avv. Bronchi e l'on. Miglioli, deputato di Soresina, accolti dai fischi di un gruppo di avversari. Contemporaneamente, in piazza Curtatone, l'avv. Andrea Bellibonì, socialista, arringava i suoi amici e seguaci, invitandoli alla calma. Stasera, alla partenza del tram per Pisa, vennero lanciati sassi contro il tram stesso, ch'ebbe alcuni vetri rotti. Anche alla partenza di alcune diligenze, si ebbero a deplorare vari incidenti. Dopo le ore 21 il vice questore di Pisa, Montemuffi, che trovavasi a Pontedera a dirigere il servizio di sicurezza, ha telegrafato chiedendo l'invio di alcuni agenti. Ciò fa ritenere che debba esservi ancora del fermento a Pontedera.

Schiaffeggiata dal padre per un peccato d'amore si getta in un pozzo

Cuneo, 27, ore 7,45.

Nel piccolo paese di Guarene, la fanciulla Angiolina Bersano, d'anni 20, si era invaghita di un giovanotto del paese e passava buona parte delle giornate presso di lui. L'altra notte, però, Angiolina si intratteneva più del solito coll'amante, e non tornava a casa a dormire.

Al mattino, il padre di lei, esasperato per il contegno della figlia, non appena essa giungeva a casa all'ora della colazione, la redarguiva severamente e, furioso, la schiaffeggiava brutalmente. La fanciulla allora si dava a fuggire per l'aia, e giunta dove si trovava un profondo pozzo, lo scoperchiava e si gettava dentro a capofitto.

Nessuno pare si sia accorto del suo atto. Solo il giorno dopo, il padre, accortosi che il coperchio del pozzo era smosso, praticava indagini, e giunse alla macabra scoperta del cadavere della figlia.

Lungo la giornata le ragazze del paese si sono tutte recate a portare omaggio di lagrime e di fiori alla giovane e sventurata vittima.

Il rione di Londra inaugurato a Cotrone

Reggio Calabria, 27, ore 7,45.

Si è inaugurato solennemente a Cotrone, alla presenza delle autorità civili e militari, dei rappresentanti della Nazione inglese e coll'intervento dell'intera popolazione, l'elegante rione di Londra collo scoprimento di due lapidi commemorative, dell'opera altamente umanitaria e filantropica del popolo inglese e della recente gita della Regina Elena, che si compiacque dei magnifici padiglioni di ricovero che sono stati affidati al suo alto patronato. Hanno parlato applauditissimi l'assessore del comune, Pericoli e l'avv. Delfino a nome del Governo. A nome del prefetto ha parlato il comm. Pesci ed a nome della Nazione inglese ha parlato il vice-console Brigila.

Il nuovo Gabinetto portoghese

Lisbona, 27, ore 8.

Il nuovo Gabinetto Teixeira de Souza appartiene all'ala Sinistra del partito monarchico e potrebbe essere, se si realizzano talune condizioni, il Ministero Canalejas del Portogallo. Il partito progressista è profondamente screditato dal fallimento del credito fondiario e sarebbe forse felice di ritornare momentaneamente nell'ombra. I radicali ed i dissidenti attendono il programma del nuovo Gabinetto per decidere sul contegno da tenere. I repubblicani per parte loro restano intransigenti.

Il nuovo presidente del Consiglio signor Teixeira ha dichiarato di accettare alcune modificazioni ai progetti già presentati dal Governo precedente.

La lieve causa della tragica fine della signorina Crespi

Parma, 27, ore 6.

Perdura l'impressione in città per il drammatico suicidio della signorina Giuseppina Crespi. Varii e diversi sono, come vi telefonavo ieri sera, i commenti della folla, commenti che vorrebbero giungere a spiegarne la causa.

Oggi ho potuto, indagando, avere nuovi elementi, che spiegherebbero questa tragica morte, come prodotta da una vera mania suicida. Sono riuscito a vedere il dott. Pietro Ferri, medico della famiglia Crespi, il quale mi ha fornito queste preziose notizie. La fanciulla, che aveva una splendida capigliatura, da un po' di tempo diceva di essere soggetta alla caduta prematura dei capelli. Dallo stesso dottore e da specialisti si era fatta visitare; ma questi, tutti concordi, risposero essere una caduta passeggera e che nulla dava a temere. Però la fanciulla diceva sempre (e questo suo triste presentimento palesava anche in seno alla famiglia) che, perdurandole la caduta dei capelli, si sarebbe uccisa. Come vedete, una vera forma di mania.

La signorina Giuseppina, per quanto intelligentissima ed istruita, andava soggetta ad altre stramberie. Da quanto ho potuto sapere da altra fonte, la povera fanciulla, essendo piccola di statura, non usciva quasi mai di casa. Qualche volta fu vista uscire per recarsi alla vicina buca delle lettere, e subito dopo ritirarsi in casa. La sua passeggiata favorita era l'ampio parco del palazzo Tarrasconi. Al dottore, che la invitava a fare delle passeggiate, essa sorridendo rispondeva: «Ma non sente che aria c'è qua su? E' inutile: sto tanto bene qui».

Quanto alla relazione amorosa col tenente Vitelli, si smentisce in modo assoluto. Il tenente era stato qui alla Scuola di tiro nell'inverno. Non è escluso che il tenente abbia corteggiato la signorina. Il fatto però si è che nessuna stretta relazione vi fu tra i due. Il Vitelli, dopo essere arrivato alla sede del reggimento a Roma, scrisse qualche cartolina illustrata di saluti, che anche la famiglia vide, ma nulla più. Anzi, la famiglia non disdegnava questa relazione amichevole, sapendo il Vitelli un ottimo e bravo ufficiale. Come si vede, quindi, l'infelice ragazza si diede la morte in un momento di esaltazione mentale; poichè è provato pure che essa nella mattinata, come di consueto, essendo appassionatissima della cucina, aveva preparato con la massima calma la colazione per i suoi; ed era scesa a cercare la posta pochi momenti prima di porre in atto l'insano proposito, calma e serena, senza nulla lasciar dubitare o lontanamente presumere.

Giustamente il dottor Ferri mi definiva la causa della morte «mania suicida per i capelli», futile causa, se si vuole; ma negli effetti tragica e dolorosa.

Oggi è un via vai alla casa dell'estinta. La famiglia però non riceve nessuno, anzi un redattore di un foglio di Milano fu messo gentilmente alla porta. La povera madre, signora Franceschina Ferrario, è in uno stato da far pietà. Oggi mi trovavo presente mentre i necrofori portavano la bara per depositarvi la disgraziata suicida; ed il dottor Frassi vi si recava per far delle iniezioni conservative al cadavere. Gli urli dell'infelice madre mi giungevano fin nel cortile, riempiendomi l'animo di tristezza e di pietà.

Il cadavere sarà trasportato, dopo i funerali, che avranno luogo domattina, alle 7, a Gallarate per essere sepolto nella tomba di famiglia.

Il mistero delle due arrestate di Firenze continua

Firenze, 27, ore 8.

Qualche *reporter* si è recato dalle suore di via Santa Caterina per avere qualche notizia sul bimbo ivi ricoverato durante le ore del giorno dalle sedicenti francesi arrestate.

Le suore, colla loro consueta cortesia, hanno detto che circa cinque o sei giorni addietro le due donne si recarono al convento a chiedere loro di ricoverare un figlio della donna più anziana. La direttrice chiese i documenti necessari occorrenti e la Maria Saint-Felix esibì un certificato della chiesa parrocchiale di San Sulpizio di Parigi, dal quale risulta che il bambino si chiama Edmondo Pouzenet, che è nato il 9 dicembre 1908 e che è stato battezzato il 18 dello stesso mese nella clinica di via D'Assay, N. 89.

Le suore accolsero ben volentieri il bimbo. Essendo stato chiesto alle suore se il bimbo è intelligente, è stato risposto affermativamente. Una monaca ha anzi esclamato: «E' proprio un amore di bimbo».

Naturalmente in via San Zanobi non si parlava d'altro che dell'arresto delle due signore. Tutti dicono che la loro presenza non dava luogo ad osservazioni, che tutte e due volevano bene al bimbo, che baciavano continuamente e che ogni sera conducevano a fare il chiasso in piazza dell'Indipendenza.

La domanda che molti si fanno è quella, se il bambino che si trovava con le arrestate sia veramente il Gheller.

Se è esatto che il Gheller fu rapito nel mese di marzo 1909, all'età di 46 giorni, e se è autentico il certificato presentato dalle due donne alle monache, dal quale risulta che il bimbo è nato il 9 dicembre 1908 in Parigi, non può trattarsi del Gheller. Può darsi però che il certificato rilasciato dalla chiesa di San Sulpizio di Parigi non sia autentico.

Il colloquio di Hofrichter con sua moglie

Vienna, 27, ore 8,5.

Ieri venne concesso all'ex-tenente Hofrichter di avere un colloquio con la moglie. L'incontro è stato straziante: il condannato ha chiesto alla moglie di fare in modo che il loro figliuolo ignori sempre che il padre fu un delinquente, e l'ha supplicata di venirlo a trovare di tanto in tanto.

Una catastrofe ferroviaria evitata per il sangue freddo del cantoniere

Parigi, 27, ore 9,15.

Il *New York Herald* ha da Caen: «Una catastrofe simile a quella di Villepreux poco mancò avvenisse alla stazione di Bonneville tra Conches ed Evreux. Il treno che conduceva a Cherbourg i passeggeri in partenza per l'America ha dovuto fermarsi alla stazione di Boneville in seguito ad un guasto di macchina. Il treno era stato raddoppiato data l'affluenza dei viaggiatori. Il capo stazione fece agire i segnali particolari, ma, malgrado questi segnali, il secondo treno non potè fermarsi che a 58 metri dal primo. Il macchinista non aveva scorto questi segnali: fu un cantoniere che, conscio del disastro a cui si andava incontro, si avanzò verso il treno colla bandiera rossa. Dopo una fermata di un'ora i due treni furono riuniti con una sola locomotiva».

Il rimpatrio del Conte di Torino dopo venti mesi di caccia nel centro dell'Africa

Inaspettato ritorno - Colloquio col Principe - Il racconto del suo lungo viaggio

(Per telefono alla STAMPA)

Napoli, 27, ore 21.

La notizia dell'arrivo del Conte di Torino, reduce dalle grandi cacce africane, è giunta improvvisa anche alle Autorità. Sua Altezza Reale, che ama fare le cose con grande semplicità, e che ha considerato questo suo viaggio in Africa come una semplice gita di piacere, intorno a cui non valesse la pena di fare alcun rumore, aveva avuto cura di non preavvisare neanche le Autorità e di non annunziare il suo ritorno per stamane, neanche a suo fratello, il Duca d'Aosta.

Come vedete, siamo molto lontani dalla gran cassa, che preannunziò il ritorno di Roosevelt, e lo accompagnò nelle peregrinazioni attraverso l'Europa.

Data l'ora mattutina, quando io e pochi giornalisti, siamo giunti alla nuova stazione marittima, non vi era nessuna persona ad attendere.

Il piroscafo *Perseo*, non era arrivato ancora, ed, in verità, data la mancanza assoluta di qualsiasi servizio di vigilanza e di pubblica sicurezza, la voce dell'arrivo del Conte di Torino poteva sembrare assolutamente infondata. Ma la notizia particolarissima, giunta ieri sera, al *Mattino*, da Messina, e che mi affrettai a trasmettervi, non poteva fallire: il Principe era a bordo del *Perseo*, sotto il nome di marchese di Briand, e tra pochi minuti lo avremmo veduto.

Il principe a bordo

Infatti, quando poco prima delle dieci, il piroscafo si è inoltrato lentamente nel porto, abbiamo scorto subito l'elegante Principe, sul ponte del piroscafo. Egli si tratteneva amabilmente a conversare con una signora egiziana, la signora Grosso Bey, che fa, con sua sorella, un viaggio di piacere in Italia.

Chi vide Sua Altezza, alla partenza per l'Africa, ha potuto notare oggi che il viaggio lo ha fatto un po' dimagrare; ma ora gli sta molto bene la rada barba, che si è fatta crescere, e che molto probabilmente, è destinata a scomparire fra qualche giorno.

Il Conte di Torino è anche un po' abbronzato: egli non appare per nulla affaticato, e, a giudicare dalla tranquillità, con cui discorre, ora con la signora Grosso Bey, ora col marchese Solaroli, tenente di cavalleria e suo ufficiale di ordinanza, pare quasi che egli si distacchi a malincuore dal piroscafo che l'ha ricondotto in Italia. Gli ufficiali di bordo e i passeggeri, coi quali mi sono intrattenuto, nell'attesa di poter prestare i miei omaggi a Sua Altezza Reale, mi dicono che il Principe è stato con tutti di una grande amabilità e di una grande cortesia.

— Il Principe, — mi dice uno dei viaggiatori — ha fatto ed ha tenuto a fare la vita in comune con noi. Nessuna ostentazione, nella sua affabilità! Ha preso i suoi pasti con noi nel salone da pranzo, comune ai passeggeri di prima classe; poi, dopo i pasti, il Conte ha sempre parlato con tutti. Evitava, però, di portare il discorso sulle sue avventure africane, e cambiava argomento alla conversazione, ogni volta che questa era per cadere sulle partite di caccia.

«Anche il conte Solaroli ha evitato, con molto accorgimento, qualsiasi accenno alle cacce, e solo quando vi è stato costretto, da qualche domanda insistente e indiscreta, ha detto:

— Abbiamo percorso tutta l'Africa, da nord a sud, da sud a est. E niente altro.

Conversando con lui

Intanto il Conte di Torino ha finito, per un momento, di conversare con alcuni signori, e io ne approfitto subito per presentargli i miei omaggi di giornalista. Il Principe, che indossa calzoni bianchi leggermente rimboccati, una giacca grigia, e porta un berretto da viaggio, si mostra con me molto gentile: mi ringrazia del saluto, ed a qualche mia domanda, avanzata con grande discrezione, risponde che non saprebbe, con la migliore buona volontà del mondo, fornirmi alcun dettaglio sulle sue partite di caccia.

Quello che si comprende dalle parole del Conte di Torino è che egli è molto soddisfatto del suo viaggio.

— Del resto, — egli aggiunge, licenziandomi, — se qualche notizia potrà interessarla, gliela fornirà il mio ufficiale d'ordinanza, conte Solaroli.

Ma il conte Solaroli è scomparso. Dopo aver dato gli ordini, perchè le valigie del Principe fossero trasportate su una lancia a vapore, richiesta all'Arsenale, il conte Solaroli — che è di una grande, formidabile attività, — è disceso dal piroscafo, ed è andato personalmente al posto telefonico più vicino, per avvertire la Casa Ducale di Capodimonte, perchè si mandasse subito una automobile.

Di ritorno a bordo, il conte Solaroli informa il Principe delle disposizioni date, e poi va personalmente ad assistere all'imbarco delle valigie sulla lancia a vapore.

Perciò mi riesce difficile scambiare qualche parola con l'egregio ufficiale, che è di una terribile laconicità. Infatti, egli mi ripete che le cacce sono state interessanti, che i trofei cinegetici sono stati spediti a Napoli da qualche tempo da Mombasa, e che Sua Altezza è entusiasta dell'Africa.

Ed egli non sa dirmi altro.

Ma con un po' di pazienza, sono riuscito ad avere altre notizie più precise e più interessanti. Ve le riferisco come mi sono state fornite.

Nell'Africa

Il conte di Torino sbarcato a Mombasa dal piroscafo *Gerhard Doermann* della *Deutschen ost Afrika Linie*, sul quale era partito da Napoli la sera del 9 novembre 1908, si recò con la sua carovana a Taveta e a Moski. La carovana si componeva di una diecina di negri comandati da un capo e assoldati a Mombasa. Non vi era bisogno di gran numero di persone, e sua altezza reale volle condurre con sè quelle prettamente indispensabili.

Col Conte di Torino c'erano, inoltre, il tenente Solaroli, il conte Avogadro di Quinto, il conte Cigala, il conte Manassei, ed il cavaliere Frigerio, tutti giovani gentiluomini che dal proprio aspetto pareva potessero sopportare tutte le fatiche di viaggio: il conte Avogadro di Quinto, poi, per resistenza fisica, valeva almeno due degli altri viaggiatori. Il Conte di Torino e la sua carovana si diressero, come ho detto, nel territorio tedesco verso le immense praterie che dalle falde del Chilimangiaro si estendono fino alle rive del lago Victoria.

La caccia al rinoceronte

In queste praterie ebbero luogo le prime caccie al rinoceronte, caccie emozionanti — mi si dice — perchè il rinoceronte che ha tutta l'aria di una bestia pacifica è tale fino a quando non si vede presa di mira dai proiettili esplosivi.

Il Conte di Torino ne ha ammazzati parecchi in questa sua prima tappa del viaggio. La lotta dei rinoceronti per sfuggire ai cacciatori è stata straordinariamente emozionante. Pare che in queste bestie si ridesti improvvisamente tutta una furia selvaggia, tutto un aspro desiderio di vendetta contro il loro feritore, il quale, però, con un po' di accorgimento, non corre alcun pericolo. Basta infatti al cacciatore esperto di osservare tranquillamente, freddamente i movimenti della bestia ferita; basta allontanarsi nella direttiva che nella corsa prende il rinoceronte, perchè non si corra alcun pericolo. Colpito altre volte, il rinoceronte cade e muore.

E il Conte di Torino ha potuto far così parecchie vittime e sedersi tranquillamente sugli enormi pachidermi che aveva debellato. La caccia nel territorio tedesco durò circa tre mesi, dopo i quali la carovana, soddisfatta dell'esito brillante della prima tappa del viaggio proseguì per Nyantsa, sul lago Victoria.

Quindi, la carovana — che gli indigeni avevano salutato con segni di gioia quando seppero che a capo di essa era un personaggio reale — si imbarcò su un battello che la trasportò a Bukava. Ma sul battello non presero imbarco quegli indigeni che erano stati assoldati a Mombasa solo per la prima tappa. Gli indigeni rimunerati profumatamente dei servizi resi, fecero grandi feste al Principe e ai suoi compagni.

A Bukava, l'arrivo del Principe italiano era atteso con grande curiosità dalla popolazione, cosicchè quando il battello arrivò, il Conte discendendone, ebbe una dimostrazione di simpatia che lo rese molto contento. Ivi il Conte di Torino ed i suoi compagni di viaggio si fermarono pochi giorni, cioè solo pel tempo necessario ad organizzare la nuova carovana con cui compiere le nuove tappe. Veramente, vi fu una modifica nell'itinerario progettato dal Conte prima della partenza dall'Italia; la carovana avrebbe dovuto dirigersi a Schirati; ma dopo aver consultato le Autorità del luogo apparve chiara la necessità di abbandonare questa tappa, perchè la carovana si sarebbe inoltrata in regioni nelle quali purtroppo, infierisce e fa numerose vittime la malattia del sonno.

La carovana si diresse allora a Kalindi ed a Boma, nello Stato del Congo, dove fu data la caccia ai leoni, ai leopardi e ai rinoceronti.

Dal Congo alla Rhodesia

Tra gli animali uccisi in questa regione vi sono anche dei buffali ed una grande varietà di antilopi. La caccia al buffalo non era una novità e non era nel programma, come quella all'elefante, di cui mancava una qualsiasi traccia. Fu questo un contrattempo poco gradito e apparve ai cacciatori che venisse a mancare la parte più interessante della caccia. Ma a Boma la carovana fu soddisfatta, perchè — come assicuravano i negri — furono trovati gli elefanti. La caccia fu accanita e molto interessante. Il Conte di Torino ed i suoi compagni non impiegarono meno di otto mesi in questa tappa, durante la quale il Principe italiano ha voluto anche rendersi conto delle condizioni del clima, delle risorse dei paesi, delle industrie, delle popolazioni, ritraendo numerose fotografie di paesaggi interessanti, fotografie ch'egli ha riportato in Italia e che costituiranno, certo, una invidiabile collezione che pochi viaggiatori hanno la fortuna di possedere.

Non è facile seguire da questo punto la carovana in tutte le sue tappe. Basti dire che dopo essere giunti in battello a Capetown, la carovana visitò la Colonia del Capo, lo Stato dell'Orange, il Transvaal, la Rhodesia, e con tutti i mezzi disponibili — dalla ferrovia al battello — traversò aspri paesi poco abitati e dolci laghi, proseguendo e raggiungendo l'Africa Centrale inglese, donde il Conte di Torino prese la via dell'Egitto, toccando Cartum e raggiungendo il Cairo.

Venti mesi all'incirca — mi diceva la persona che mi ha posto in grado di fornirvi queste notizie — venti mesi di emozioni, venti mesi di viaggi traverso paesi interessanti ed ignorati, con un programma espletato in quasi tutte le sue parti, con un risultato meraviglioso per la ricca selvaggina conquistata.

Grosso bottino

Difatti — ha aggiunto la persona da me interrogata — S. A. R. ne ha spedita già a Napoli in grande quantità: 80 casse debbono essere arrivate qui, inviate al direttore della Casa Reale, già da un mese. Altre ne giungeranno in seguito. Il Conte di Torino non ha spedito in Italia, beninteso, tutta la selvaggina uccisa: ci sarebbe voluto ben altro numero di casse! Ma in Italia ha spedito tutte le varietà interessanti degli animali da lui uccisi.

Così il mio colloquio era esaurito.

Intanto, sulla banchina della stazione marittima, era giunto nell'automobile del Duca d'Aosta il capitano Pialla, ufficiale d'ordinanza del Conte di Torino che aveva continuato a conversare sul parapetto del piroscafo, evidentemente allo scopo di sottrarsi agli assalti dei giornalisti.

Egli è informato dal capitano Pialla che il Duca d'Aosta, partito per Milano per assistere alle corse di San Siro, non era ritornato ancora nella nostra città. Ma in seguito, è stato telegrafato a Milano per sapere se il Duca era partito pel ritorno.

A Capodimonte

Il Conte di Torino, insieme al capitano Pialla e al tenente Solaroli, si accinge ora a discendere dal piroscafo.

S. A. ha sostituito il berretto da viaggio con un cappello floscio di color marrone; ma in questo momento è annunziato l'arrivo dell'ammiraglio Gozzo, comandante il dipartimento marittimo. Il Conte di Torino gli va incontro e si trattiene con lui e col capitano Capiero, secondo ufficiale di bordo a conversare per una ventina di minuti. Quindi, si avvia per il ponte. Qui egli stringe con effusione la mano al comandante del piroscafo, dicendogli: «Grazie a lei ho fatto una magnifica traversata. Nessuna corazzata è migliore di questo piroscafo, per merito suo».

E discendendo dal piroscafo è salutato rispettosamente dalla folla, che intanto si è andata agglomerando intorno all'automobile. Il Conte di Torino s'è recato al palazzo reale dove l'attendevano il direttore comm. Gbà, l'economo e tutto il personale. All'economo il Conte di Torino ha domandato se erano giunte, ed in quali condizioni, le ottanta casse contenenti i trofei di caccia. Ha domandato anche se erano state rispedite a Firenze. Il Conte ha occupato al palazzo reale l'appartamento riservato ai Principi e che dà sul giardino pensile, prospiciente alla Darsena. Dopo un'ora il Principe è uscito dall'appartamento e si è recato al circolo nazionale di cui sono soci onorari tutti i Principi di Casa Savoia. Il Conte di Torino è giunto inaspettato al circolo, dove alcuni gentiluomini erano a colazione. Egli vi si è trattenuto pure a colazione col conte Ferdinando Cito di Torrecuso, il conte Carlo Grifeo, comandante di marina, il comandante Finzi, il duca Filippo Saluzzo e il marchese Ernesto Doria. Dopo la colazione ha indugiato per conversare con tutti i presenti.

Solo verso le quattro, il Conte di Torino ha preso commiato dai soci del circolo, e a piedi, da solo, per via Partenope e per via Santa Lucia, è rientrato nella reggia. La Casa ducale ha telegrafato a Milano, al Duca d'Aosta, la notizia dell'arrivo del fratello di lui. Il Duca ha subito risposto telegrafando al fratello minore, dandogli il benvenuto e rammaricandosi che questi non lo avesse avvertito: egli sarebbe rimasto a Napoli per riceverlo.

Il Conte di Torino è rimasto assai contento dell'accoglienza avuta sul grande piroscafo italiano da lui prescelto su quanti altri di bandiera estera partivano da Alessandria e ha fatto ringraziare, anche per iscritto, il comandante del *Perseo*, ordinando che si iscrivesse sul libro dei passeggeri la seguente dichiarazione: «Sua Altezza reale il Conte di Torino è pienamente soddisfatta di tutto, a bordo del *Perseo*».

Alle ore 20, il Principe si è recato nuovamente al Circolo nazionale dove ha pranzato col conte Solaroli e alcuni gentiluomini.

Dopo aver tenuto per qualche tempo circolo, il Conte di Torino, rispettosamente ossequiato da tutti, ha preso definitivamente commiato e si è ritirato nel suo appartamento a palazzo reale. Egli partirà domattina dalla nostra città.

Geografia gastronomica

(Nostra corrispondenza particolare)

— **Parigi**, giugno

Il Touring Club di Francia si propone di inscrivere nella prossima edizione del suo « Annuario » — vade-mecum enciclopedico il quale è come la provvidenza tascabile di ogni buon *touriste* — tutte le indicazioni che un viaggiatore, venuta l'ora della colazione o del pranzo, può desiderare intorno alle specialità di cucina, ai piatti tradizionali ed ai vini delle regioni e delle città francesi che egli traversa o pel loro paesaggi o pei loro monumenti... o semplicemente pel piacere di « far chilometri » o di inviare al prossimo lontano e sedentario, perchè lo invidii, un certo numero di cartoline illustrate.

Ecco quello che si dice « colmare una lacuna! ».

Il viaggiatore non gira precisamente il mondo per passare da una tavola all'altra: siamo d'accordo! le soddisfazioni che egli ricerca sono quelle massimamente della vista e dello spirito: sta benissimo! ma, ohimè! l'uomo non è solo fatto di occhi e di cervello e viene sempre il momento nella giornata — « l'ora che volge il disio... » — in cui l'errabondo contemplatore, fosse pure lo scettico Yorick sorridente del *Viaggio sentimentale* o l'appassionato Aroldo del tempestoso pellegrinaggio byroniano, è costretto di ricordarsi che porta con sè e spesso anche un ventricolo. Ora, si ha un bel l'essere infiammati di bellezze artistiche e naturali, il ventricolo ha leggi che non sono così facili ad eludere come tante altre che sono nei codici, e poichè, come fu riconosciuto fin dalla più remota antichità, mangiare bisogna mangiare, io non credo che ci sia nessuno che sdegni, — ridotto all'estrema contingenza di mettersi a tavola, — di conciliare, se ne ha il modo, le esigenze dello stomaco con una qualche gioia del palato. Senonchè, è il « modo » che quasi sempre manca. Il « touriste » non sa, e non sapendo, forzato a subire ovunque ed eternamente la cucina impersonale che imperversa in tutti gli alberghi ed in tutte le trattorie dell'universo, deve necessariamente privarsi di una soddisfazione che non è forse l'ultima che si può godere girovagando sulla vecchia faccia del nostro pianeta. Solo qualche escursionista d'antico stampo, educato da lunghi anni di viaggi e da un'intelligente curiosità applicata alle cose della tavola, conosce quali cibi e quali vini, gli uni e gli altri saporosi, troverà in qualsiasi luogo lo trascineranno i suoi passi... Quanto agli altri, si accontentino dell'ufficiale gastronomia stereotipata: *consommé, escalopes de veau, chateaubriand, beuf à la mode, tournedos, roast-beef,* ecc... *que minerali*, ecc.. Tanto vale mangiare dal trattore in faccia all'uscio di casa propria.

... Ma grazie alla lodevole iniziativa del Touring-Club, che intende restaurare la buona, vecchia cucina francese..., nuovi orizzonti si scoprono anche ai palati dei buongustai. Il Touring-Club incita gli albergatori su cui esercita la sua influenza a mettersi d'impegno ed a mostrarsi patrioti alla loro maniera, consacrando tutte le loro cure alla *specialità* della regione cui appartengono. Ogni paese di Francia andava già orgoglioso di un piatto illustre, sia che lo producesse, sia che in qualche modo originale lo cucinasse. Il Touring-Club si augura, per la gioia dei « touristi », che questo antico amor proprio di campanile si risvegli.

Non c'è paese al mondo, salvo l'Italia forse, in cui come in Francia si possano accordare insieme i piaceri della mensa e quelli del viaggiare, completare, ben si può dirlo, i paesaggi ed i luoghi colle vivande e coi vini e delineare con un ultimo tratto, per la sua cucina e per la sua cantina, la fisonomia d'una regione.

Esiste infatti, — ed in Italia è press'a poco lo stesso, — una Francia della tavola e della bottiglia che si sovrappone esattamente alla Francia delle bellezze naturali, delle meraviglie architettoniche, dei tesori artistici e dei caratteri paesani. Le saporite creazioni della gastronomia vi si caratterizzano colla stessa ammirevole diversità e la stessa originalità che distinguono le regioni le une dalle altre. Il suolo, si potrebbe dire parodiando un celebre verso, *simile a sè gl'intingoli produce.* Non c'è terra francese così remota e così povera che non fornisca prodotti propri a combinare piatti dilettosi e non si glorifichi di cibi e si inorgoglisca di bevande che abbiano uno special sapore del luogo, un sentore particolare del paese e per cui si esprime la vita famigliare del suolo e dei suoi abitanti.

E' bene che si sappia anche questo in Francia.

E poi, così come non si conoscono perfettamente le persone che il giorno in cui si sono mostrate un po' più espansive ammettendovi all'onore del pasto famigliare, del pari non si conoscono veramente che i paesi dove si è mangiato e bevuto, non il mangiare-*omnibus* ed il vino monotipico... da vagone-*restaurant* che si trovano dappertutto, ma quei piatti regionali e quelle bottiglie del luogo che vi rendono in qualche modo naturali del sito. Il Touring-Club che indicava ai viaggiatori gli angoli pittoreschi, i monumenti notevoli, le distanze, i fornitori di benzina per gli automobilisti, gli svolti pericolosi e tante altre utilissime cose, li avvertirà anche, d'ora in poi, di ciò che avranno a chiedere al momento in cui sentiranno il bisogno di riparare alle loro forze, secondo il luogo ove si troveranno.

Che fortuna essere nati nel secolo del progresso!

***

Brillat-Savarin, che aveva creato una decima musa, la musa Gasterea, avrebbe approvato l'iniziativa del Touring. Ma al suo tempo una sarebbe stata affatto inutile: si avevano allora maggiori agi che non oggi, per certe cose; la cucina era praticata come un'arte nobile e si ignoravano i miscugli eterogenei che adesso si servono sotto nomi pomposi.

Ho avuto sott'occhio alla Bibliothèque Nationale una carta di Francia che fu compilata dal famoso « Giurì degustatore » nei primi anni del secolo scorso. E' vera geografia gastronomica. Essa non s'occupa nè di divisioni amministrative nè di divisioni politiche. Accanto al nome di ogni città è disegnato un emblema delle sue risorse gastronomiche, e questi emblemi — un animale commestibile, una botte, un legume, un frutto, ecc. — sono innumerevoli. Che sano, che giocondo studio quello della geografia! E che bel giro di Francia, incomparabile, originale, appetitoso ci si immagina dinanzi a questa carta. Ogni città francese, da Nantes a Lyon, da Dunkerque a Perpignano appare avvolta da una specie di vapore odoroso; ogni località ha il suo stemma... culinario.. Ecco a Troyes, a Nancy, nel Mans delicatissime pizzicherie; ecco Bayonne coi suoi prosciutti, Arles coi suoi salumi, Marsiglia colla *bouillabaisse* e colle *oursinades;* ecco Houdan, Crèvecoeur, la Brèsse colle loro pollanche leggendarie; Chartres, Amiens, Auch, Pithiviers, Valenza, Cahors coi loro pasticci... canonicali; la Normandia col suo sidro, la Borgogna col suo vino, il Périgord coi suoi tartufi, Nantes colle sue sardine *(rari nantes...)*, la Provenza coi suoi Ortolani, Arcachon colle sue ostriche, la Champagne... col suo *champagne!*

Come si capisce che Rabelais non poteva essere che francese!

La vecchia carta, riveduta e corretta, sarà ora ristampata e diffusa per cura del Touring Club.

Che gioia ne avrebbe Théodore de Banville se fosse ancora vivo! Il fine poeta delle « *Odes Funambulesques* » si era fatta idealmente una carta analoga, ed assai complicata. Egli assicurava che ogni derrata non si trova perfetta che da un solo mercante al mondo, e spesso questo coscienzioso mercante non ha che la più modesta apparenza. Non già che Banville fosse un grande mangiatore..., anzi, era appunto perchè mangiava poco che aveva gusti delicatissimi. I pranzi, in casa sua, erano il trionfo di ciò che ci poteva essere di più compito nella semplicità; ma il poeta anfitrione andava orgoglioso d'aver scoperto, fosse pure in fondo alla Francia, l'onest'uomo, com'egli diceva, che ancora metteva in vendita prodotti esenti da artifizio.

Ghiottoneria! niente affatto!... un senso d'arte, l'arte dei sapori che un giorno o l'altro (perchè no?) quando fosse perfezionata potrebbe pure trovare un posticino non troppo al di sotto delle grandi arti dei colori, dei suoni, delle parole. Il mangiare non è che la soddisfazione di un comune bisogno della natura e la ghiottoneria solo l'asservimento dell'uomo a questo bisogno; ora, non c'è forse un certo quale intendimento artistico nel trasformare questa volgare necessità del cibo in un diletto che, per l'organo del palato, si spiritualizzi e susciti — com'è funzione d'ogni arte — date condizioni d'animo e di pensiero?

L'opera del cuoco è tutt'altro che un'opera insignificante, e non per nulla le persone timorate di Dio l'accolgono col *benedicite!* La storia della cucina, poi, che comincia col piatto di lenticchie di Esaù, è la storia dell'umanità ed in essa possiamo leggere chiare tutte le evoluzioni dei varii popoli e delle varie razze. Un popolo senza cucina è un popolo senz'arte. Paragonate Sparta, che si accontenta della *polta nera*, con Atene e con Roma. Mai si è banchettato così sontuosamente quanto nel Rinascimento. Le pantagrueliche liste di pietanze di un pranzo d'allora bastano da sole a rendere malati di indigestione gli odierni bevitori d'acque minerali. Un piatto rappresenta talora una civiltà. Si potrebbe giudicare dello stato di progresso di un popolo dal valore dei suoi apparecchi gastronomici. La forma di una pentola rileva altrettante cose quanto un'iscrizione. Un popolo è della natura stessa della sua cucina. A base di carni rosse, sanguinolente, essa caratterizza gente rude, fatta per la lotta, ancor nuova alla vita; a base di salse, costumi raffinati, molli... E quanto altro ci sarebbe da dire! Col primo spiedo e colla prima pignatta si è creato il focolare, è incominciata la famiglia, è nata l'intimità della casa... La pietra del camino è l'ara del dio Lare... La pietra angolare di tutto l'edificio sociale... La tavola affratella... Il convito diventa la filosofia di Platone: una cena, la cena divina del Giovedì Santo, consacra il cristianesimo!

Ma non perdiamo di vista che parliamo di geografia e non di storia e chiniamoci ancora un momento a leggere nella carta offertaci dal Touring Club.

Quali preziosi insegnamenti!

***

L'aglio probabilmente vi spaventa e non avete tutti i torti. Il Boccaccio parla, è vero, in una sua novella, di agli offerti in omaggio ad una persona di riguardo come si potrebbero offrire panieri di pesche o di fichi, — « ... *e quando le mandavano un mazzuol d'agli freschi ch'egli aveva i più belli della contrada...* », — ma io dubito assai che un consimile dono, oggi, possa tornar gradito a molti... E' un così diabolico bulbo quell'aglio!... Ma assaggiatemelo un po' confezionato come lo sanno confezionare i marsigliesi nel loro *aioli!* Il touriste che tocca Marsiglia o il suo litorale non deve dimenticare di farsi servire l'*aioli*. Colla *bouillabaisse*, colla *bourride*, coll'*aigo sao*, l'*aioli* è una delle tradizionali glorie gastronomiche della regione, e certo la più antica. Forse ve l'importarono dalla Grecia i focesi che primi emigrarono su quelle spiaggie... Cantando l'*aioli* un poeta provenzale, giunge fino ad affermare che se Orazio l'avesse conosciuto, invece di cingere le fronti dei suoi commensali di allori o di rose, le avrebbe cinte... d'agli. Io non ne sono molto sicuro, ma questo vi dimostri in qual conto l'*aioli* dev'essere tenuto.

Continuiamo l'esplorazione e troveremo ben altre ghiottonerie...

Da Marsiglia passiamo a Tolosa... La città delle corti d'amore e dei trovatori ci dà il *cassoulet*, stufatino prelibato dove hanno il posto d'onore i migliori bocconi dell'anatra e dell'oca. Saltiamo a Caen ed aspiriamo il voluttuoso profumo delle trippe famose. Ci si può ancora ricordare che Caen è la patria di Guglielmo il Conquistatore quando si ha dinanzi un succolento piatto di *tripes à la mode de Caen!* Traversiamo il Berri: non dimentichiamo i delicatissimi agnelli che qui per noi girano sugli spiedi. Volgiamoci alla Borgogna: due pittoreschi versi dell'Orlando Innamorato tornano alla mente:

> Lamacis vas cercando cittadini
> con sa'infinità di lumicini.

E, non temiamo che queste eccellenti « ostriche terrene », la cui fine naturale è la graticola, abbiano a riuscirci indigeste... La Borgogna ci offre, per mandarle giù, anche il suo vino. Fermiamoci a Rouen. C'è la cattedrale, sta bene, ma c'è anche l'anatra o l'anatra di Rouen è la prima di Francia. Amiens ha pure la sua cattedrale e sua anatra, ma se la cattedrale di Amiens vince in bellezza quella di Rouen, la sua anatra resta assai inferiore all'altra quanto a bontà, e noi sappiamo il valore che a questo mondo ha la bontà sovra la bellezza! Vinta su tutti gli schidioni e su tutte le leccarde dall'anatra roannese, quella d'Amiens ha però presa da tempo la savia risoluzione di rifugiarsi in una terrina... Di palmipede, si è fatta *pâté*... e non c'è che dire, come *pâté* è onorabilissima ed onorata... Ricordiamocene quando passiamo per Amiens...

I fiumi hanno pure le loro appetitose ricchezze che è impossibile trascurare. La Senna e la Marna pullulano di fritture e di *matelotes d'anguille* che non sono una delle ultime attrattive degli escursionisti parigini. Vi ricordate quanta *matelote d'anguille* si mangia in Guy de Maupassant! Risaliamo poi il corso della Gironda... non fosse altro che per rendere omaggio alle lamprede. Le lamprede d'Aquitania! Dicono che Enrico I, re d'Inghilterra, ne sia morto d'indigestione..., ma dev'essere una mera calunnia... per screditare le lamprede!

Alla lor volta, la Saona, la Loira, il Rodano, la Meuse ci regalano l'*alose*, l'*alose* per cui uno spiritoso prelato altrettanto celebre per la sua cucina quanto per la sua diplomazia — Talleyrand — esclamava: « Darei per una sola di esse la mia mitria! ». In italiano la si chiama cheppia... cheppia od anche laccia. E' un pesce dell'ordine dei « malacopterigi addominali » che la primavera vione dal mare all'acqua dolce, ciò che preoccupava molto Bernardo Bellincioni, il quale, poetando verso l'epoca in cui Cristoforo Colombo scopriva l'America, si chiedeva:

> Saper vorrei da voi perchè di maggio
> vanno le cheppie contro la corrente....

Io non saprei che risposta dare. E voi!... Ad ogni modo, se la vedete, non lasciatevela scappare... Per vostra norma, è molto più grande dell'aringa ordinaria ed ha una macchia verso le orecchie...

Ed ora vi conduco a mangiare i formaggi... La Francia è il paese dei formaggi, lo ha detto Sterne, ed a ragione. Le Alpi, i Pirenei, le Lande, il Giura, il Limosino, il Poitou, il Borbonese ce ne producono di ogni forma e d'ogni varietà... Ce ne sono di quelli storici: il *brie*, a cui Talleyrand in un banchetto memorabile ha accordato la palma su tutti; il *port-salut*, amato da Monselet; il *mont-dore* che Pascal assaporava meditando un capitolo delle *Provinciali;* i formaggi secchi del Bearn che Enrico IV ragazzo strofinava con uno spicchio d'aglio...

La nostra escursione gastronomica è forzatamente rapida e sommaria... ma una dimenticanza non vorrei fare che mi parrebbe imperdonabile...

Avete voi letto nel secondo volume della « Légende des Siècles » di Victor Hugo l'episodio di Sultan Mourad? Sultan Mourad carico di delitti e di atrocità senza nome trova tuttavia misericordia presso la divina giustizia perchè un giorno è stato mosso ad un atto di pietà verso una povera creatura sventrata e moribonda che incontra sull'orlo di una strada. Questa misera ed informe creatura messa sull'eterna bilancia del bene e del male, la fa pencolare in favore del tiranno... Chi è questa creatura? Preferisco dirvelo coi versi di Victor Hugo:

> La balance oscillait et portait, s'éclairant
> d'un jour mistérieux plus profond que le notre,
> dans un plateau le monde et le pourceau dans l'autre
> Du côté du pourceau la balance penche!...

Poichè ve lo nomino colle parole victorhughiane, mi permetterete voi di ricordarvi... l'*innominabile*... l'individuo della varietà domestica del *sus scrofa!*

Ha fatto tanto per le nostre cucine e per noi, che finalmente dovrebbe essere riscattato pur nel suo disgraziato nome... il povero grufolante nostro fornitore di salsiccie e di prosciutti, ma per noi che non siamo poeti ci conviene rispettare le convenienze. Rammentiamo solo che Victor Hugo ha aggiunto:

> « un pourceau secouru pèse un monde opprimé ».

E rammentiamocelo sovratutto con gratitudine, quando Saint-Menehould ci offrirà i suoi zampetti farciti, quando Tours ci farà presente delle sue *rillettes*, quando Troyes ci servirà le sue *andouillettes*, Nancy i suoi *boudins*, l'Angoumois i suoi porcellini di latte!...

I porcellini di latte dell'Angoumois!

Difficilmente si potrebbe immaginare un arrosto così pittoresco e così sorridente. Sulla tovaglia bianca, un porcellino di latte, ben rosolato dalla fiamma, ha l'aspetto di un... porcellino d'oro... Povero piccino!... Era l'angelo dello stabio!... Non si diventa mai vecchi quando si è così graziosi!... Mah!... destini... umani!... Vengono le lagrime agli occhi... e l'acquolina in bocca...

E davvero, per quanto la mia lezione di geografia sia ancora ben lungi dall'essere terminata, sento che al di là di questa commovente ed aurea visione non mi sarà più possibile di continuare!...

Ernesto Ragazzoni

Una bomba nel teatro "Colon,, di Buenos Ayres

Sette feriti

Buenos Aires, 27, ore 17.

Una bomba è stata lanciata ieri sera nel teatro di Colon durante la rappresentazione.

Il teatro era al completo: si notavano tutte le notabilità argentine che erano convenute per la serata di gala del 26 giugno, data che celebra il ricordo della riscossa dell'elemento latino dalla dominazione inglese. Cantavano la Storchio e il tenore Anselmi.

E' indescrivibile il panico di tutti gli spettatori ed artisti in quel momento pericoloso: appena avvenuto lo scoppio si levò un tumulto impressionante nella platea, gremita di pubblico, nelle gallerie, sul palcoscenico. I cantanti abbandonarono immediatamente la scena, fuggendo vestiti come erano in costume dalla parte posteriore del teatro; l'orchestra seppe per un po' di tempo dominare lo spavento, ma alla fine dovette cedere dinanzi alla fiumana del pubblico che pigiandosi, confondendosi cercava ogni via di scampo. Certo, se si lamentano poche vittime lo si deve unicamente al teatro, che è stato costruito solamente due anni or sono con tutte le comodità e gli ultimi perfezionamenti sia dal lato artistico che dal lato tecnico. Cosicchè, dopo dieci minuti — dieci minuti che però parvero un secolo a chi si trovava in simile pericolosissimo frangente — tutto era ritornato in calma, tanto da poter recare immediatamente soccorso a sette individui che erano rimasti feriti. La maggior parte di essi presentavano ferite lacero-contuse, ecchimosi e qualche frattura agli altri: provenienti cioè più dall'impeto inconsulto della folla, che dallo scoppio della bomba. Due soli presentano gravi ferite, originate dallo scoppio, e si dispera di poterli salvare.

Intanto all'angoscia del momento, è succeduto una febbrile ricerca del colpevole o dei colpevoli, ma finora nulla si è potuto stabilire che possa anche dare un indizio sul movente del delitto e sull'autore. Certo si pensa che l'attentato non sia altro che uno strascico del movimento anarchico che condusse allo stato d'assedio nella prima quindicina dello scorso maggio.

Vi erano allora in Buenos Aires parecchie migliaia di anarchici, i quali volevano rovinare la celebrazione del Centenario, se il Governo non aboliva le misure contro gli elementi sovversivi. Il Governo non volle cedere, e proclamò la legge marziale, imprigionando quasi un migliaio di caporioni, e vigilando gli altri perchè non avvenissero gravi disordini.

La bomba lanciata ieri sera nel teatro Colon ha certamente questa origine: e i colpevoli dovranno essere ricercati in quegli anarchici catalani che si trovano ancora in Buenos Aires.

La Compagnia del teatro Colon è tutta incolume. Essa è così composta: direttore d'orchestra: Edoardo Vitale; altro direttore; Sturani; soprani: Adelina Agostinelli, Elvira Magliuolo, Ester Mazzoleni, Graziella Pareto, Lina Pasini-Vitale, Rosina Storchio, Maria Avezza, Letizia Izzi, Alice Cucini, Bianca Lavin, Flora Perini, Giselda Adorni, Guglielmina Marchi, Giuseppina Zaffoli; tenori: Giuseppe Anselmi, Angelo Pintucci, Carlo Rousselier, Vittorio Salbego, Cesare Spadoni; baritoni: Francesco Maria Bonini, Giuseppe De Luca, Titta Ruffo, Romano Rasponi, Vittorio Brombara; bassi: Vincenzo Bettoni, Giulio Cirino, Sebastiano Cirotto, Adamo Didur, Concetto Paterno.

L'impressione a Milano

Milano, 27, ore 12.

La notizia della bomba scoppiata ieri a Buenos Aires al teatro Colon, divulgatasi in città stamane, in questo centro teatrale ha prodotto enorme impressione, tanto più che gli artisti che agiscono al Colon dalla prima all'ultima parte sono tutti italiani. Fu però tutta la mattinata un incrociarsi di comunicazioni telefoniche tra i giornali, impresari e agenti teatrali. A tranquillizzare l'ambiente giunse più tardi un laconico telegramma di Rosina Storchio, che si trova a Colon, diretto al suo agente a Milano. Lusardi: « Tranquillizzatevi: tutti gli artisti incolumi ».

Un matrimonio postumo

nel Paese del Sole Levante

Londra, 27, ore 8.5.

I giornali giapponesi arrivati qui descrivono una curiosa cerimonia che ha avuto luogo a Tsou Zouki, villaggio situato sulla costa dell'isola Honshiou. Si tratta di un matrimonio postumo di due amanti. Egli era un pescatore del porto, ella una delle più leggiadre discendenti dei Samurai. I loro genitori si erano opposti alla loro unione: allora, piuttosto di vivere separati si sono decisi di fare *shinju*. In una di quelle notti magnifiche quali non si vedono che nel paese dei crisantemi, la ragazza lasciò l'abitazione dei suoi barbari genitori e se ne andò presso il suo amante che impaziente l'attendeva nella sua barca. Drizzata la vela i due amanti si allontanarono dalla riva e durante tutta la notte, finchè splendè la luna vogarono dolcemente dinanzi al piccolo villaggio. Quando l'aurora si levò, decisero di mettere in esecuzione il loro triste proposito. Avvinghiatisi sul parapetto della barca si legarono l'uno all'altra con forti corde, e quando il sole apparve in tutto il suo splendore i due giovani si gettarono nel mare profondo. La mattina dopo la marea gettò sulla riva i due cadaveri.

Fu aperta un'inchiesta: il sindaco, conosciute le ragioni della tragedia, propose ai loro genitori di unire in matrimonio i due giovani corpi affinchè gli Dei si compiacessero di lasciarli uniti anche nell'altro mondo. I parenti acconsentirono e la cerimonia matrimoniale ebbe luogo secondo tutti i riti. Le famiglie degli sposi si congratularono reciprocamente; secondo gli antichi usi si scambiarono anzi doni in occasione di questo triste imeneo. Poi sui registri dello stato civile fu immediatamente registrata prima di quella della morte degli sposi la dichiarazione del loro matrimonio. Ora, poichè sono uniti legalmente sulla terra le anime dei due amanti debbono andare felici e leggere nel giardino etereo che, secondo la leggenda antica, si libra sopra il vecchio Giappone.

Una mortale disgrazia durante una festa dei dintorni di Londra

Londra, 27, ore 8.10.

Ieri circa dieci mila persone si erano recate a Roondey Park, a 4 chilometri da Leeds, per assistere alla festa di gala annua, organizzata a profitto del « City life board Fund ». Il mortaio di cui si serviva il pirotecnico per fare i fuochi artificiali esplose durante la festa: numerosi frammenti del metallo furono proiettati in ogni senso, uccidendo due persone e ferendone una ventina.

Un morto e numerosi feriti

durante l'assalto ad un Circolo nazionalista di Bilbao

Madrid, 27, ore 15.

Durante il conflitto di ieri, a Bilbao, innanzi al Circolo della Gioventù Basca, furono sparati diversi colpi. Un certo Eugenio Marquijano è rimasto ucciso e sette persone ferite, durante una carica delle guardie municipali.

I giornali pubblicano un dispaccio da Bilbao dicente che non si sa ancora precisamente donde è partita la provocazione che ha causato l'attacco del Club nazionalista e carlista da parte dei repubblicani. Sembra, tuttavia, che i primi colpi di fuoco siano stati sparati dagli avversari dei repubblicani.

Quanto al conflitto colla Polizia, esso è stato provocato dall'intervento delle guardie che hanno tentato di arrestare un dimostrante repubblicano che aveva emesso delle grida sovversive. L'ordine è stato ristabilito mercè l'intervento del governatore, che ha permesso alla dimostrazione di continuare la sua strada. Il numero dei feriti e contusi durante la dimostrazione sarebbe abbastanza elevato.

Ieri a Barcellona il matador Riccardo Torres, conosciuto sotto il nome di Bombita, ha riportato un colpo di corno alla mano sinistra, che gli ha spezzato i tendini. Secondo il parere dei medici, Bombita perderà l'uso della mano sinistra, ciò che lo costringerà a ritirarsi dalle corride.

Giornali e riviste

Su Tourguenoff è uscito di recente un bel volume di Emilio Haumant: *Tourguéneff: La Vie et l'Oeuvre* (Armand Colin, Parigi); e nella *Fortnightly Review* del giugno 1910 Francis Gribble piglia occasione di quest'opera per scrivere alcune delle pagine — che le *Cronache Letterarie* riferiscono — intorno al gran novelliere russo. « Fu mai alcuno che conobbe effettivamente Tourguenoff? Ed è possibile conoscerlo anche oggi, che disponiamo di una congerie di documenti concernenti lui e la sua opera ». Dopo aver raccontato quello che George Tovre ed Henry James lasciarono sui loro rapporti con lui, il Gribble si trattiene intorno alla vita di Tourguenoff a Parigi, nel cerchio dei Goncourt, di Daudet, di Zola, di Flaubert, ed ai loro ritrovi al *Diner Magny*. La conversazione, di solito, era assai libera, e quando si giungeva al *dessert*, la donna ne diveniva l'argomento. I Goncourt e Daudet si erano specializzati per gli aneddoti cinici ed atroci; Zola, montato sul suo cavallo di battaglia favorito: il naturalismo, dimostrava per la millesima volta che l'amore non è che che l'amplificazione poetica di una modesta necessità fisica. Ma Tourguenoff ascoltava con atteggiamento assorto, come quello che non riusciva a partecipare nell'ironia. Ed era trattato — come disse Maupassant — da cose che sarebbero sembrate elementari ai giovinetti dei nostri licei. Una volta che Zola era stato troppo brutalmente naturalistico, egli azzardò una timida protesta: « Per parte mia, non posso avvicinare le donne che con un senso di rispetto e di emozione e di sorpresa per la felicità che esse mi fanno provare ». Fu un successo d'ilarità! Ma mentre sembrava fra costoro un buon fanciullo ingenuo, e li lasciava lusingarsi che essi apparivano a lui uomini di esperienza di mondo troppo più varia e profonda della sua, egli li giudicava con grande sottigliezza e precisione, ed Edmondo di Goncourt, per esempio, si sentì definito come un « pretenziosa poseur », ed Alfonso Daudet come un « faux bon enfant ». L'uomo che aveva scritto: « Amore è la sorgente di ogni ispirazione. Per parte mia non sono stato ispirato da null'altro. Tutta la mia vita è stata saturata di femminilità. Non vi è nulla se non amore che possa far espandere l'anima », era troppo differente da quei letterati, gaudenti ed analisti, che s'erano compiaciuti di elevare a teoria la loro incapacità amatoria e di sostenere in linea assoluta, contro George Sand: « l'impossibilità che un grande scrittore sia *un grand amoureux* ».

***

Nessuna istituzione ha mai dato in Europa tanta libertà alle donne quanta ne ha data il convento medioevale. Nel medioevo le donne, per non sopportare le costrizioni della famiglia e del mondo, si facevano monache, invece di... diventare suffragette. La monaca dell'antico cristianesimo — scrive la *Contemporary Review*, o riassume il *Marzocco* — non era affatto una ascota intenta all'umiliazione della sua personalità; ma era una donna colta, forte, di carattere indipendente, che la sua personalità cercava di affermare in ogni modo. Il convento era per essa come un regno. Alcune badesse giunsero perfino a coniare monete con la loro effigie. Esse erano libere politicamente e moralmente. Nel loro affari di cuore nessuno poteva entrare. Facevano vita femminile, prendendosi tutte le libertà maschili, non abbandonandosi ad eccessivi sentimentalismi. Scrivevano lettere di amore interessanti, come quelle inviate da certe badesse a Bonifacio per accompagnare doni. Una scrive: « Io preferisco te più di tutti gli altri uomini di affezionato amore »; un'altra saluta il suo « riverito amante in Cristo »; un'altra gli manda « sororali abbracci ». In molti casi mariti e mogli entravano insieme in convento, perchè a quei tempi v'erano monasteri doppi, dove uomini e donne potevano entrare insieme, pur facendo vita separata, quando non si trattava di uffici di culto. In molti di questi antichi monasteri la badessa stava a capo dei due rami, quello maschile e quello femminile, del suo monastero. Spesso eccedevano i limiti che la Chiesa assegna alla donna; ma questo non stupiva alcuno e non suscitava alcuna protesta. Era cosa naturale. Qualche volta le badesse giungevano persino a far da confessori e non esitavano a lanciar scomuniche. Oltre a tutto ciò, coltivavano la letteratura. Leggevano e scrivevano racconti. Quella del monastero era una splendida carriera liberale per la donna dell'evo medio!...

***

Molte ed importanti scoperte vennero fatte ultimamente, soprattutto di antichità bibliche, e tra queste la scoperta delle tombe di alcuni patriarchi. Furono così trovate la tomba di Abramo, di Isacco, e di altri, ma il Sultano vieta la visita di quelle sepolture, al modo stesso che preclude ai visitatori le tombe di Giosuè, di David, di Salomone, o quella di Rachele, a Betlemme. « Ma la maggiore difficoltà da superare, — scrive La Touche-Tréville, nella *Revue des Revues*, occupandosi di tali scoperte — è il pregiudizio delle popolazioni, che temono la vendetta dei morti. Abramo, che era la bontà personificata, non farebbe niente di male a chi osasse profanare il suo sepolcro; ma Isacco, di cui la Bibbia dà a conoscere la natura ombrosa e gelosa, non perdonerebbe a chi ardisse di turbare il suo riposo. Si racconta che un giorno, il conquistatore della Palestina, Ibrahim pascià, avendo voluto sfidare il preteso rancore del figliuolo di Abramo, e avendo mosso un passo verso la sua tomba, stramazzasse al suolo fulminato. Il principe di Galles non rinnovò senza una tal quale apprensione il tentativo di Ibrahim. Da principio il governatore locale, Suvaya pascià, rifiutò l'accesso alla tomba, non volendo addossarsi la responsabilità di un atto, che avrebbe potuto cagionare una rivolta generale degli abitanti, i quali effettivamente erano convintissimi che qualora un cristiano avesse visitato il sepolcro, il mondo sarebbe rovinato senz'altro. Ma poi, vedendo il malcontento del principe di Galles, e temendo la disapprovazione del Sultano, il pascià si rassegnò a secondare il desiderio del visitatore, per quanto ne paventasse le conseguenze. Fece occupare militarmente la città e dispose le cose in guisa che il principe, per recarsi alle tombe, dovette passare in mezzo ad una siepe di soldati armati sino ai denti. Giunto alla Moschea, l'erede del trono inglese fu accolto dai custodi con mormorii molto espressivi. Il loro capo disse: « Chiunque altro, fosse pure re o imperatore, avrebbe dovuto passare sul mio corpo innanzi di entrare in questo sacro recinto; io obbedisco al volere del figlio primogenito della regina di Inghilterra, ma tremo ». E procedette i visitatori, supplicando di continuo l'ombra di Abramo: « Amico di Dio, perdonaci questa violazione! — egli mormorava ».

***

Parlando della poesia dialettale triestina, nella *Rassegna contemporanea*, Marino de Szombathely ricorda come fu il Padovan ad innalzare a dignità letteraria il dialetto triestino. Ma chi nelle canzonette diede quell'espressione schietta di italianità, che le fece diventare popolari, fu *Mariela* (G. Piazza) il quale non lascia perdere un'occasione per ricordare ai suoi lettori che Trieste è italiana, dicendone di cotte e di crude dei tedeschi. Ricordiamo una delle canzonette più popolari: *Se me marido.*

> *Se me marido*
> *Gòi — capido?*
> *Fato un bel puto*
> *Ma più de tuto*
> *Ch'el sia italian.*
> *Voio ch'el canti*
> *Ch'el pregHi i santi*
> *Ch'el parli presto,*
> *E tuto questo*
> *In italian.*
> *Voio ch'el possi*
> *Coi oci rossi*
> *Dirghe ai sui fioi:*
> *Fe' come noi,*
> *Parle italian!*

E questa, ancora più birichina: sono i monelli triestini che insegnano la via al tedeschi..., consigliandoli di gettarsi in mare:

> — *Tole siar Piazza Cavana?*
> — *Gadòla, caro amigo*
> — *Pen Gadòla. — Xe facile.*
> *La scolti che ghe digo,*
> *La vadi sempre drito*
> *De qua senza voltar*
> *Po' zo de là, pulito,*
> *Fin che la trova i mar.*
> *La staghi là un momento*
> *Se moti la da piazer,*
> *Po' la se snachi drento:*
> *Capito? — Danke schr. —*

REATI E PENE

Nel mondo dei loschi affari

Un processo tra l'avv. Luigi Novo e Carlo Giaccone

(Tribunale Penale di Torino — 27 giugno).

In un suo Memoriale, la Difesa designa alla perspicacia del magistrato questo processo, come una delle cause più insolitamente complesse ed evolute.

Esso ha una stretta e diretta connessione con quello, che molti ricorderanno certo, ed in cui Carlo Giaccone subì la condanna di qualche anno di reclusione per bancarotta semplice e falso in atto, ed in cui anche l'avv. Luigi Novo, primordialmente coinvolto, ma, poi, prosciolto dalle accuse penali, vi partecipò come Parte lesa, costituendosi Parte Civile.

Le medaglie di Casa Savoia

Ecco in qual modo scaturì il nuovo procedimento penale, secondo quanto narra il querelante, il quale, a suo dire, avendo nell'anno 1898 cessato l'esercizio della professione di avvocato e procuratore, ed essendo provvisto di capitali, si lasciò indurre dal Carlo Giaccone, allora banchiere in questa città, a scontargli effetti cambiari.

Verso la metà dell'ottobre 1904, quando il Novo era già possessore di due cambiali, emesse dal noto conte V. E. V. di S., con scadenza 1.o febbraio 1905, per la somma di 8 mila lire giratagli dal Giaccone, questi lo invitò ad accordare allo stesso conte un prestito di lire mille, che il Giaccone diceva, a lui occorrevano per pochi giorni, finchè non fosse intervenuta la divisione dell'asse ereditario paterno. Per indurre più facilmente il Novo al prestito fiduciario — sempre secondo il querelante — il Giaccone gli fece esaminare cinque medaglie d'oro commemorative della partecipazione di Re e di Principi di Casa Savoia a solenni avvenimenti pubblici e politici del secolo XIX, dichiarandogli che erano proprie dello stesso V. E. V. di S., il quale le teneva in gran conto, e facendogliene notare l'intrinseco valore ed il pregio artistico, insistette perchè le accettasse in pegno ed a garanzia del mutuo fiduciario richiesto. Il Novo consegnò la somma ritirando le medaglie. Dopo una ventina di giorni il Giaccone gli narrò che il conte non aveva potuto compiere la pretesa divisione e ricordandogli e vantandogli nuovamente il valore delle medaglie, lo indusse a scontargli un'altra cambiale a firma dello stesso conte per L. 2500, con scadenza al 6 maggio 1905.

Nel successivo mese di gennaio dell'anno 1905, avendo il Novo casualmente mostrato le medaglie a persone esperte, fu posto in sospetto sulla realtà del loro valore intrinseco, e portatele all'assaggio dell'orefice Francesco Boeris, ebbe la dolorosa quanto inaspettata sorpresa — dice il querelante — di sentirsi confermare che le medaglie erano di bronzo dorato, di poco e nessun valore intrinseco e neppure artistico, e che molto probabilmente trattavasi di facsimili di medaglie vere. Il Novo, indignato contro il Giaccone, si recò tosto alla sua Banca per protestare. Il Giaccone finse la più grande meraviglia, protestando la propria innocenza e dicendosi ingannato dal conte.

Intanto le cambiali per lire ottomila vennero a scadenza e non furono pagate. Il Novo, recatosi alla Banca Giaccone, ove le cambiali erano pagabili, e saputo che il Giaccone era assente da alcuni giorni, insistette per essere posto in diretta relazione col conte ed il segretario gli disse di indirizzare la lettera all'*Hôtel Centrale* di Roma. Ma mentre l'avvocato Novo si recava all'ufficio postale ad imbucare la lettera raccomandata, si incontrò nel preteso debitore delle cambiali, il quale da molto tempo invece abitava a Torino, presso la madre; ed alle sue vivaci rimostranze il conte protestò di non essere debitore di somma alcuna verso il Giaccone. Dichiarò che le cambiali da ottomila lire, come quella da lire 2500, erano di semplice favore, e che le aveva rilasciate al Giaccone in cambio di servizi resi in altri tempi; protestò di non avere mai ricevuto il prestito fiduciario di lire mille e di non aver mai a questo scopo affidato medaglie d'oro al Giaccone, aggiungendo che le cinque medaglie da costui possedute erano semplici facsimili in bronzo dorato delle medaglie autentiche, facsimili da lui regalati come cose di poco e nessun valore al Giaccone, che se ne era mostrato desideroso e che era perfettamente a conoscenza della loro mancanza di valore venale.

In assenza del Giaccone, ed in presenza del conte, il Novo interrogò il segretario di lui, signor Selvatico, il quale dovette riconoscere che era perfettamente vero quanto aveva narrato il conte, ed inoltre che la pretesa ritardata divisione ereditaria non era se non una invenzione del Giaccone, per dare parvenza di verosimiglianza alle sue richieste di denaro, mentre in realtà la divisione del patrimonio del V. di S. era avvenuta da parecchi anni. Quanto aveva dichiarato il conte e confermato il Selvatico potè il Novo provare anche per mezzo del signor cav. Albertotti, dal quale seppe che dopo la cessazione dei rapporti tra il Novo ed il Giaccone, questi gli aveva confidato di avere ingannato il Novo, dicendogli di avergli affibbiato come medaglie di gran valore medaglie e facsimili di poco conto e si era anche vantato di avere saputo così bellamente sorprendere la pretesa avvedutezza dell'avv. Novo.

Il querelante, dopo aver così esposto i fatti, commenta:

«Non è possibile di fronte a questa semplice narrativa, negare al fatto esposto gli estremi di una vera e propria truffa, in quanto il Giaccone, inducendo in errore il Novo, volle fargli credere, contrariamente al vero, di dargli in pegno ed in garanzia cinque medaglie di valore ingente e superiore all'importo della somma richiesta, e si fa prima consegnare dal Novo lire mille, e poscia scontare una cambiale di L. 2500, convertendone in proprio profitto l'ammontare».

Le cambiali del capitano

Il querelante narrava al giudice un secondo fatto commesso dal Giaccone in suo danno, in quello stesso torno di tempo. L'anno 1904, il Novo aveva accettato lo sconto di due cambiali girategli dal Giaccone, di L. 3000 ciascuna, scadenti il 5 gennaio 1906, emesse da un capitano di artiglieria ed avallate da altri due ufficiali dell'esercito. Alla loro scadenza questi effetti non vennero pagati e furono protestati con atto del notaio Franchi. Il Giaccone, dicendosi incaricato dal capitano, insistette presso il Novo perchè questi accettasse una rinnovazione degli effetti con scadenza al 5 aprile 1906 e promettendo il pronto invio delle nuove cambiali, firmate dal capitano e dagli avallanti, versò intanto al Novo (che non sospettando ancora di nulla, aveva accettato) l'interesse del nuovo sconto fino al 5 aprile 1906. Senonchè, nonostante le promesse del Giaccone, le nuove cambiali non vennero inviate al Novo, il quale, come già si disse, intendeva troncare ogni relazione col Giaccone. In principio del febbraio 1906 il Novo scrisse al capitano d'artiglieria, ricordandogli l'avvenuto protesto e sollecitandolo a mandargli le cambiali direttamente, non intendendo più di accettare la girata del Giaccone. Il capitano rispose una prima volta, dicendosi addolorato della notizia dell'avvenuto protesto e promettendo di venire a conferire col Novo, ma senza accennare all'invio delle cambiali.

Ne seguì uno scambio di corrispondenza fra il Novo ed il capitano, nella quale questi accennò ripetutamente alla propria persuasione che il Giaccone avesse regolato ogni cosa col Novo.

Insistendo invece costui per nuove e più categoriche spiegazioni, il capitano finì col recarsi da lui il 5 giugno 1906, e nel colloquio avuto si accertò — sempre narra la querela — che il capitano fin dal 30 dicembre 1905, ossia pochi giorni prima della scadenza delle cambiali protestate, aveva rimesso al Giaccone la somma di L. 5 mila ed una cambiale di lire mille, con l'espresso, categorico incarico di ritirare le cambiali alla loro scadenza, ed il Giaccone gli aveva rilasciata apposita quitanza. Risultò pure dalle dichiarazioni verbali e scritte dal capitano, che il Giaccone al tempo della corrispondenza fra il notaio Franchi ed il capitano erasi adoperato in tutti i modi per distogliere quest'ultimo dal dare esplicite spiegazioni scritte ed a recarsi personalmente a conferire col Novo.

L'appropriazione indebita compiuta per tal modo dal Giaccone, diceva il Novo, è evidente, avendo egli convertito in proprio profitto sia l'importo di L. 5 mila, che l'importo della cambiale di L. 1000 consegnatagli per farne l'uso determinato di ritirare le cambiali scadute il 5 gennaio, ossia precisamente le cambiali girate al Novo.

E' evidente dal pari che le L. 5 mila e l'effetto cambiario erangli stati rimessi per ragione del suo commercio di banchiere sconto di cambiali; egli era il prenditore degli effetti scadenti il 5 gennaio. Il capitano emittente ignorava al 30 dicembre 1905 a chi fossero stati girati e presso chi si trovassero in quel tempo. Al Giaccone doveva per conseguenza necessariamente rivolgersi, per effettuare il pagamento prima della scadenza.

Altrettanto evidente è il danno che ne ha risentito il Novo. Infatti, avendo egli spiccato precetto contro il capitano ed uno degli avallanti, non tenendo valido il pagamento eseguito a mani del Giaccone prima della scadenza, costoro, con atto 3 novembre 1905, fecero opposizione al precetto, ed il relativo giudizio è tuttora pendente, con grave iattura dell'avv. Novo, che non potè ancora incassare, nè sa quando in avvenire incasserà l'importo di quelle cambiali.

Il Novo, al suo dire, aveva soprasseduto a sporgere querela per questi fatti, ritenendo che il capitano di artiglieria per il fatto delle cambiali l'avrebbe esso stesso sporta, come aveva annunciato in alcune sue lettere, e ritenendo inoltre che la truffa delle medaglie sarebbe stata scoperta nella procedura fallimentare del curatore, il quale, a quanto consta, avrebbe ancora tra i mobili del fallimento il quadro in cui le medaglie erano contenute, quadro trovato nella casa del Giaccone. Ma poichè nè il capitano, nè il curatore ricorsero al giudice penale, il Novo sporse querela formale contro il Carlo Giaccone, e contro chiunque fosse eventualmente ritenuto col Giaccone compartecipe, quale correo, complice, istigatore o favoreggiatore dei due reati.

Affari per cinque milioni

Questi i fatti che il Novo ha narrati nella sua querela, e sui quali l'istruttoria subito diligentemente s'impiantò, con un risultato però non del tutto favorevole all'assunto ed alla volontà del querelante.

Il Giaccone, interrogato sulle imputazioni mossegli, si è difeso vibratamente, dicendo che, in quanto all'affare delle medaglie, il Novo aveva mentito colla piena coscienza di mentire. «Dallo stesso modo — egli dice — col quale espone i fatti della pretesa truffa si vede subito che la sua non è che una manovra per cercare di alterare la verità e procurarsi dei documenti o, meglio, delle prove a suo favore nella causa civile che ancora è in corso e che i creditori gli muovono per l'estensione del fallimento in quanto che era mio socio. E' assurdo che l'avv. Novo abbia aspettato cinque anni a venire fuori ora con fatti di questo genere, perchè, dopo i nostri attriti, egli, se avesse avuto una sola ragione contro di me, mi avrebbe querelato cento volte. Dopo il 27 luglio 1904, epoca in cui avvenne il fatto delle medaglie, il Novo fece ancora affari con me per diverse centinaia e migliaia di lire. Ora, se abbiamo fatto insieme, dopo tale epoca, affari così importanti, com'è ammissibile che egli li facesse con una persona che lo avesse imbrogliato? Non ricordo che mi siano state regalate dal conte V. E. V. di S. le cinque medaglie in questione. Ad ogni modo, io ignoravo che le dette medaglie fossero più o meno d'oro; soltanto sapevo che erano di grande valore.

«Circa il secondo addebito che mi viene fatto dal Novo nella sua querela, devo dire che fin dal dicembre 1901 io feci affari in società con l'avv. Novo e questi affari continuarono ininterrottamente fino al principio del 1905. La cifra precisa di detti affari a memoria non la saprei indicare, ma certo superò i cinque milioni. Ora, siccome io trattavo coi terzi ed esigevo sempre le cambiali, e, ripeto, ne ho esatte per diversi milioni, è avvenuto che il capitano di artiglieria (come aveva sempre fatto negli anni antecedenti) venne a regolare anche questa volta le sue pendenze con me. In quel frattempo il Novo, cambiando d'un tratto le sue relazioni con me ed abusando che io non avevo bastanti documenti scritti per far rispettare i nostri patti, mi giuocò il tiro di esautorarmi di fronte ai clienti per rovinarmi, e così, benchè io fossi creditore di lui di circa lire duecentomila, non volle rimborsarmi quanto mi doveva e troncò i suoi rapporti con me.

«Così io mi trovai nella posizione che coi terzi, con i quali avevo sempre agito in assoluta buona fede, non potei mantenere i miei impegni, perchè, ripeto, giuocato dal Novo. Se questi invece mi avesse rimborsato ciò che mi doveva, io avrei potuto mantenere i patti col capitano. Il quale, convinto di ciò e della mia perfetta buona fede, quantunque sia il vero danneggiato, non volle in nessuna maniera agire contro di me, perchè ha capito che mi si voleva fare un brutto tiro.

«Il capitano ed il suo avvocato potranno dire se non sia vero che l'avv. Novo li incitò varie volte a darmi querela. Ora, se ciò egli faceva è segno che non poteva farlo lui solamente ora, che vede che la causa civile iniziata contro di lui sta facendo trionfare la verità, perchè i trenta e più testimoni da me presentati e già interrogati hanno deposto contro di lui prove schiaccianti viene fuori con queste querele per cercare d'imbrogliare le cose.

I due soci

Era interessante per il giudice istruttore assodare in quali rapporti d'affari si trovassero effettivamente querelante e querelati, e perciò interrogò il curatore del fallimento Giaccone, avv. Griva, il quale con molta precisione rispose:

«Dei due fatti specifici a cui si accenna nella querela, nulla posso dire di mia scienza personale. Quanto ai rapporti in genere interceduti fra il Novo ed il Giaccone, io ebbi sempre la più ferma convinzione, desunta dalla mia qualità di curatore del fallimento, che fra il Novo ed il Giaccone esistevano dei rapporti sociali sotto forma larvata; anzi, come risultò dalle cause civili in corso, il Novo era il *dominus* dell'azienda affaristica, che si svolgeva nell'interesse di entrambi. Facevano tutte operazioni diverse, ma sempre di comune accordo. Il fallimento del Giaccone fu dichiarato nell'anno 1905, e terminò con la di lui condanna per bancarotta semplice e falso in atti. L'istruttoria si estese pure al Novo, ma in di lui confronto si dichiarò non luogo a procedere per insufficienza d'indizi.

«Il mio apprezzamento circa la presente querela si è che la medesima sia stata sporta per influire in certo qual modo sulla causa civile vertente fra i creditori del fallimento Giaccone ed il Novo, poichè, se i fatti querelati avessero avuto una reale consistenza, il Novo li avrebbe messi in evidenza durante il processo del Giaccone, in cui egli era costituito Parte civile, e dove già si era accennato a questi fatti».

L'ordinanza colla quale si chiuse l'istruttoria, durante la quale furono interrogati molti testimoni, in molti punti dà ragione al Giaccone, ed altri conviene che il Novo aveva ragione di querelarsi. E' poco tenero per entrambi, di cui pare avere il medesimo concetto.

Un colpo al cerchio e l'altro alla botte

L'ordinanza infatti ritenne che l'imputazione di truffa ascritta al Giaccone non risultasse dagli atti sufficientemente provata, perchè da un lato sembrava poco verosimile che una persona esperta negli affari come il Novo, e da molti anni associato a lui nell'esercizio del suo commercio, fosse stato così ingenuo da lasciarsi ingannare dal Giaccone, accettando come d'oro oggetti di nessun valore, mentre d'altra parte pare con qualche sicurezza potersi affermare che non tanto l'offerta garanzia delle medaglie indusse il Novo a contrattare col Giaccone, ma piuttosto l'esistenza di rapporti d'affari fra loro correnti, rapporti che quanto meno si devono ammettere essere quelli di capitalista e banchiere, e che fanno presumere esistente una relazione di mutua fiducia sulla reciproca onestà e solvibilità.

Del resto, se realmente il Novo avesse creduto di essere stato raggirato dal Giaccone, non avrebbe aspettato fino all'estremo limite della prescrizione per dare querela; e si deve ritenere che solo quando lo mossero considerazioni d'opportunità, e l'intento specialmente di crearsi delle prove e dei precedenti a suo favore per altri scopi, accusò l'antico suo compagno d'affarismo e di speculazione. Infine si deve considerare che, anche dopo il fatto delle medaglie, il Novo ancora commerciò affari col Giaccone: il che certamente non avrebbe consentito a fare se allora avesse avuto ragione di ritenersi vittima dei raggiri del suo collega.

L'ordinanza invece crede che il Giaccone debba rispondere della appropriazione qualificata, perchè ritenne per sè somme che il capitano d'artiglieria gli aveva versato e che egli avrebbe dovuto consegnare al Novo per l'estinzione dei titoli che costui aveva in mano.

Il dibattimento ed il rinvio

Stamane il dibattimento incominciò alla presenza di un discreto pubblico, perchè i personaggi interessati sono molto noti. Ma subito *in limine* si sollevò un grave incidente.

L'avv. Poddigue, della difesa di Giaccone, si oppose alla costituzione di P. C. dell'avv. Novo per due considerazioni. Anzitutto perchè, risultando dagli atti che le cambiali erano state trasferite, mediante girata, a certo Antonio Pereda, che, qualificandosi possessore delle medesime, aveva protestato le cambiali stesse al capitano di artiglieria debitore, questo signor Pereda era il solo che aveva diritto di esercitare, in ipotesi, l'azione civile, costituendosi Parte civile nel giudizio. Egli era il solo che aveva i titoli in base ai quali l'azione poteva proporsi; salvo che il Novo dimostri che egli abbia pagato le cambiali al Pereda, per cui abbia riacquistato il possesso delle cambiali per le quali fu sporta querela.

In secondo luogo, il Novo non può dirsi danneggiato, anche se fosse vero che il Giaccone avesse commesso reati, imperocchè questi reati sarebbero avvenuti a danno dell'emittente delle cambiali, che non ha sporto invece querela, ed il Novo, anche se fosse legittimo possessore delle cambiali, ha già esperito la sua azione col precetto, azione che nessun magistrato potrà sospendere, perchè egli non ha danno di sorta.

Alla discussione parteciparono gli avvocati Vita Levi, Floris, Salza e Nasi ed il P. M., che fu contrario alle tesi defensionali; tesi che invece fu finalmente accolta dal Tribunale.

Sulla definitività di questa ordinanza che cacciava dal dibattimento, come P. C., l'avvocato Novo, s'ingaggiò una nuova vivissima discussione, cui parteciparono gli avvocati Lavezzeri, Bozino, Nasi e Salza; ed il Tribunale, ritenuto questa volta concordemente al P. M. e alla P. C. che l'ordinanza era definitiva, rinviava il dibattimento ad epoca indeterminata.

Presidente: Gallenga; P. M.: Crosta-Curti; P. C.: Vita Levi, Lavezzeri, Floris, Bozino; Difesa: avvocati Nasi, Poddigue, Salza; cancelliere: Luotto.

Cini.

Il processo Maury-"Lombardia,,

Milano, 27, ore 18.

Nell'udienza di stamane, dopo che l'avvocato Metta ebbe ringraziato i colleghi per la cortesia loro in occasione della sventura toccatagli, hanno deposto varii testimoni, ripetendo, per lo più, circostanze già note.

L'avv. Luigi Paris (Teramo) afferma che l'Agostinoni gode buona fama in Abruzzo, e che i dissesti dell'on. Maury furono resi noti dalla pubblicazione del *Faro*.

L'avv. De Marco ricorda il seguente fatto in relazione al porto canale di Castellammare sul fiume Pescara: il Maury in quell'occasione, quando la cittadinanza si agitava per il malo trattamento fatto a Castellammare, aveva detto che ormai era cosa fatta, che già era stato firmato il decreto relativo e non vi era nulla più da fare: unico rimedio si era il costruire un altro porto. Una Commissione si recò a Roma per cercare gli opportuni rimedi, ed allora si seppe che non esisteva alcun decreto. L'onorevole Maury agiva così per fare tutto il possibile di gettare il discredito sull'on. De Riseis a vantaggio suo.

Questa dichiarazione suscita un putiferio tra il teste e la Parte civile, la quale protesta per bocca dell'on. Marchesano. Ma il testimone conferma quanto ha detto; ed aggiunge che quel fatto ricordato da lui è risaputo da tutto il Consiglio provinciale.

Avv. Marchesano: — Qual'era il nome dell'avvocato che nel giudizio di separazione di dote agiva contemporaneamente, per conto di Maury e della sua signora?

Teste: — L'avv. De Michetti. Le comparse nell'interesse della sua signora sono firmate da un avvocato del suo studio.

Avv. Marchesano: — Ma si sa che le separazioni si fanno d'accordo!

Tommaso Bruno Stoppa, direttore del *Corriere Abruzzese*, dice che i fatti attribuiti all'on. Maury si conoscevano in Abruzzo fin da prima che vi pervenisse l'opuscolo, divulgati dalle pubblicazioni del *Faro* e dalle pubblicazioni dell'*Azione Liberale* di Foggia.

A questo punto la Difesa chiede che siano chiamati a testimoniare varii consiglieri provinciali sul fatto specificato dall'avv. De Marco; il P. M. si oppone; il querelante dà alcune spiegazioni. Dice trattarsi di un pettegolezzo. E' vero che si parlò di un secondo porto, ma si trattava di una seconda darsena, che fu poi approvata. Egli però sosteneva un secondo porto con denominazione a sè, e sosteneva una tesi che fu anche sostenuta da Emanuele Gianturco. Per quanto riguarda il decreto reale, si giuocò su di un equivoco. Si cercava un decreto reale che parlasse del porto; mentre questo era consacrato in un elenco ufficiale.

Teste giornalista

Il presidente annuncia che nella seduta pomeridiana il Tribunale deciderà sull'istanza avanzata dalle parti. L'udienza è rinviata nel pomeriggio.

Infatti il Tribunale, appena aperta la seduta pomeridiana, alle 15,25, si ritira per deliberare sull'incidente di stamane. Il P. M. dice: — Credevo che avesse già deliberato.

Il Tribunale rientra dopo una mezz'ora. Il presidente legge l'ordinanza con cui si respinge l'istanza della Difesa e della Parte civile, perchè vertente su fatti estranei alla causa. La Difesa e la Parte civile protestano. La Parte civile presenta documenti coi quali dimostra che nelle Banche locali di Chieti e di Ascoli non esistono traccie alcune di cambiali firmate dall'on. Maury.

Viene chiamato Ettore Janni, redattore del *Corriere della Sera*, il quale parla della correttezza e dell'onestà dell'Agostinoni come uomo privato e come giornalista.

Dice che l'Agostinoni, dopo il primo accenno contro il Maury, chiese consiglio a persone esperte perchè vedessero se nella sua azione si riscontrava la minima leggerezza. Egli ritiene che l'Agostinoni non fosse perfettamente nel suo diritto di giornalista di rilevare i fatti elevati contro il Maury.

Segue il teste Bernardo Moniani, redattore-capo della *Vita Internazionale*, il quale depone sulle medesime circostanze del teste precedente, ripetendo le medesime dichiarazioni. Dice che l'on. Maury fuori di Città Sant'Angelo è molto diffamato.

Le parti, sancito che domani non vi saranno testi, chiedono al presidente di rimandare l'udienza alla mattina di giovedì. Il P. M. si oppone, perchè, dice, se verranno altri testimoni, è poco serio far loro trovare il Tribunale vacante.

L'udienza è chiusa, ed al difuori dell'udienza interviene una specie di accordo, con cui si stabilisce che se domani non vi saranno testimoni, non avrà luogo dibattimento.

La sentenza nella lite

fra il Comune di Alba e la ditta Moreno

Alba, 27.

Il Comune di Alba aveva convenuto in giudizio la ditta Moreno per obbligarla ad una cessione di terreno attigua al Gazometro, fondando i suoi diritti su precedenti trattative fra il sindaco ed i fratelli Moreno. Il Municipio di Alba è stato condannato. Il Tribunale nella sua sentenza assolve i Moreno dalle domande proposte contro di essi dal Comune, e questo dalla domanda riconvenzionale di risarcimento di danno formulata dai convenuti. Liquida a favore dei fratelli Moreno in L. 1557 le spese di giudizio, ponendole a carico del Comune per quattro quinti, compensandole nel rimanente, e liquida pure, nello stesso modo, in L. 374 le spese sostenute dalle sorelle Moreno, ponendo inoltre a carico dello stesso Comune le spese della sentenza e successive inerenti.

I malanni dell'Adorni

rivelati ai Giurati

L'udienza di stamane si apre alle 9.30. L'imputato è nella gabbia sin dalle 8,30 e giace affranto, cogli occhi rossi di pianto.

Il presidente fa subito un cortese, ma vivace richiamo al perito prof. Montesano, che sabato scorso si allontanò alla chetichella dall'aula, impedendo il proseguimento dell'udienza. Il prof. Montesano si scusa dicendo di non avere neppure lontanamente pensato che fra i suoi colleghi potesse sorgere una discrepanza, e quindi ritenne che la presenza di un solo perito bastasse.

Si riprende quindi l'escussione dei testi a difesa. Entra il dottore Ubaldo Mariotti, medico curante della famiglia Adorni. Egli dice che il padre dell'Adorni era un alcoolizzato; la madre soffriva attacchi convulsivi.

Un perito un po' vivace

Al teste segue Damiani cav. Francesco, cappellano del carcere Regina Coeli, che fornì alcuni libri all'Adorni.

Perito Maiano: — Diede mai all'Adorni la *Psicologia* del Sergi?

Il teste non ricorda; ma il perito insiste perchè così gli ha riferito l'imputato. Ad una osservazione dell'avv. Vecchini il perito Maiano insorge vivacemente, tanto che riceve dal presidente la minaccia di essere allontanato dall'aula.

Infine è interrogato l'Adorni stesso, che ammette di avere letto il libro in parola.

Il sacerdote Enrico Bondi, parroco della Chiesa Nuova, dice che l'Adorni gli fu raccomandato dal padre Recanatese del convento di Perugia. L'Adorni fu sempre con lui di carattere buono e corretto. Era sofferente di salute e pativa attacchi nervosi e convulsivi, sicchè i suoi superiori stettero in forse di permettergli la consacrazione sacerdotale; poi padre Recanatese lo credette guarito ed all'Adorni venne concessa la messa.

Quando soffriva di attacchi non bastavano due persone a frenarlo.

Si domanda al teste se sapesse che l'imputato portasse un cilicio, e più specialmente una catenella stretta alla carne per mortificare i sensi; ma il teste lo ignora.

Seguono i due testi Ugo e Gaetano Scarboni di Osimo, che furono compagni di scuola dell'Adorni. Essi dicono che l'Adorni fu sempre di carattere mite, ma facilmente irritabile e spesso taciturno.

Il sacerdote Casciani dice che la malattia nervosa dell'imputato lo faceva soffrire violentemente.

Le lacrime di don Adorni

L'Adorni piange.

Il teste segue a dare precise particolari sugli accessi a cui andava soggetto l'imputato.

Dopo dieci minuti di sospensione, alla ripresa l'avv. Romualdi domanda all'Adorni da che anno egli è lontano dalla famiglia.

Adorni: — Nel 1900 entrai nel Collegio dei Filippini. Fui un anno nel negozio di vini e liquori di mio padre ad Osimo.

A domanda dello stesso avvocato Romualdi, l'imputato risponde di non sapere precisamente delle malattie di sua madre.

Il perito Magnanini, a questo punto, osserva che da tempo si parla di epilessia, mentre molto spesso i sintomi tra epilessia e malattie nervose sono molto simili, ed agli stessi competenti è facile confondere i sintomi del male con altre malattie nervose. Basta dunque constatare nel caso Adorni che soffriva di convulsioni.

Si chiama il teste Alfredo Riccardi, che dice che l'Adorni in Collegio soffriva di attacchi convulsivi e che si dibatteva con una forza non comune. Era di intelligenza mediocre. In generale era allegro, ma molto spesso cadeva in improvvise tristezze.

Terminata così l'escussione dei testi presenti, il presidente fa citare per oggi i pochi rimasti.

Romualdi domanda infine all'Adorni se le convulsioni di cui soffriva gli venivano improvvise; ed egli risponde che erano precedute da un senso di languidezza e di nausea.

L'udienza è rinviata al pomeriggio.

Udienza pomeridiana

Alle 14 e tre quarti entra nella gabbia don Adorni e subito si lascia cadere sulla panca con la testa appoggiata alla mano destra, singhiozzando convulsamente.

— Come state? — gli chiede il maresciallo.

— Malissimo — risponde don Adorni — la testa mi brucia.

Don Adorni è rimasto molto impressionato nel rivedere, dopo tanto tempo, i suoi antichi compagni di collegio, suoi amici d'infanzia; ha pianto nel sentir ricordare la sua povera madre ed i suoi fratelli, dai quali, durante la lunga detenzione preventiva, non ha mai ricevuto notizie dirette. Il presidente spera di terminare il dibattimento venerdì, ma, data anche la vacanza di mercoledì, il verdetto non potrà aversi che sabato, tenuto conto che, molto facilmente, anche l'udienza di domani sarà occupata dai periti.

La catenella attorno alla vita

L'udienza si apre alle 15 e mezzo. Viene chiamato il teste d'accusa Fulgenzio Migliorini che, fino ad ora, pareva dovesse essere irreperibile, costui è stato il cuoco del collegio dei Filippini di San Tommaso in Roma; conobbe don Adorni; questi poi, vedendolo in possesso di seicento lire, gli disse fra il serio e lo scherzoso: «Adesso sai che cosa ci vorrebbe?... una pugnalata e poi buttarti giù nel cortile, così le seicento lire me le piglierei io!». «Don Adorni una sera — continua il teste — mi mostrò qualche cosa che luccicava nel pugno; era certamente una lama; Un'altra sera don Adorni mi disse di punto in bianco: «Sapresti tu dirmi dove si potrebbe fare un bel colpo?».

Il teste Domenico Carnevali, sarto, racconta che, dopo il delitto, don Adorni andò da lui ad ordinarsi una sottana nuova da prete, poi fu arrestato e la sottana, naturalmente, rimase al sarto.

Con l'accordo delle Parti, si legge la deposizione scritta del prefetto del collegio Pontificio di Roma e si legge anche la deposizione insignificante di don Ercole Ferretti, che ripete circostanze già note.

Avv. Romualdi di P. C.: — Desidererei sapere se don Adorni aveva ripugnanza al vino.

Don Adorni: — Il vino mi piaceva!

Avv. Veroni: — Prima del delitto aveva bevuto don Adorni?

Don Adorni: — Avevo bevuto a pranzo mezzo litro.

Avv. Veroni: — Don Costantini offrì del vino ad Adorni?

— Me ne offrì un bicchiere.

Avv. Orsini: — Don Adorni portava il cilizio?

Don Adorni: — Non il cilizio, ma una catenella attorno alla vita.

Procuratore generale. — E per quale ragione portava questa catena?

— Mi fu consigliata dai medici per mortificare la carne!

Il presidente ordina quindi al cancelliere di dar lettura della perizia dei professori De Sanctis, De Pedys e Montesano. La lettura procede a porte aperte. La perizia psichiatrica presentata dai professori De Sanctis, De Pedys e Montesano, nominati d'ufficio dal presidente, si divide in cinque parti: nella prima si studiano i precedenti ereditari personali di don Adorni, le note biografiche particolari intorno alla di lui vita sessuale e le malattie sofferte. Nella seconda i periti si occupano del reato; nella terza studiano Alfredo Adorni nei primi tempi dopo il reato; nella quarta danno i risultati dell'esame clinico di don Adorni (esame morfologico esterno, esame delle funzioni, vita vegetativa, esame delle funzioni del moto, esame psichico); nell'ultima sono contenute la epicrisi ed il giudizio.

"L'animo mio è senza rimorso!,,

Il contenuto della perizia è quasi completamente noto, per la pubblicazione avvenutane prima dell'inizio del processo. La lettura procede senza interesse. Don Adorni ascolta attentamente. Fra i punti più interessanti della perizia sonvi alcuni scritti inediti di don Adorni. Egli, verso la metà di giugno dello scorso anno, rimise ai periti uno scritto, dal quale stralcio alcuni pensieri che meglio illuminano la psiche dell'accusato. Egli scrive: «Quando io affermo di non sentire rimorso per il delitto, non intendo già rivelarmi quale essere incosciente, ma intendo rilevare dalla tranquillità dell'animo mio l'incoscienza di quel periodo di tempo. E poi nelle mie deposizioni ho sempre detto ciò che mi veniva spontaneamente di fronte alla coscienza che io ho del fatto, non come realmente fu, ma come io ne conservo il ricordo, o, meglio, l'analogo sospetto». Ed ancora: «Ho dinanzi questo colosso di processo che non mi spaventa, ma mi fa smarrire. Ciò che mi conforta non è altro che lo stato tranquillo dell'animo mio senza rimorso». Finalmente: «Io agisco spinto dalla tensione della mia mente eccitata, e non per volontà, e questo mi spiega perchè io, dopo parecchi giorni che mi trovavo in carcere, facevo sempre atti di stupida meraviglia innanzi alla cruda realtà».

I periti conchiudono per la grande diminuzione di responsabilità dell'imputato. La lettura della perizia è terminata alle 17 e mezzo.

Il cancelliere, lettore instancabile, legge ancora le ragioni esposte dai professori Cervelli e Maiano, due periti di Parte Civile, per le quali, come sappiamo, non poterono dare le loro conclusioni, ritenendo che don Adorni non fosse estraneo all'assassinio dell'ing. Arvedi, domandando poi che, in proposito, si facessero nuove indagini. Fu allora che il presidente emise la ordinanza con la quale si dichiarava incompetente, rimettendo l'esposto dei due periti al giudice istruttore di Perugia.

Avv. Aldo Vecchini: — Il giudice istruttore di Perugia, cui fu mandato l'esposto, si è fatto vivo?

Presidente: — Nessun atto esiste del processo istruito a Perugia.

Avv. Vecchini: — Va benissimo.

Presidente: — Ed ora possiamo licenziare tutti i testimoni?

Nessun avvocato risponde.

Presidente: — Continuando così, domani discuteranno i signori periti.

Alle 18 è tolta l'udienza.

Il processo contro il Sindaco

ed il Segretario di Cercenasco

Ci telefonano da Pinerolo, 27, ore 20:

Questo processo, che da due anni tiene in agitazione i partiti locali, volge al suo termine: il dibattimento è fissato al nostro Tribunale per il 30 corrente.

Come vi avevo ampiamente riferito, l'istruttoria durò oltre un anno, con la detenzione preventiva dei due imputati, i quali furono posti in libertà provvisoria nel gennaio u. s. L'ex-sindaco, cav. Cappa, deve rispondere di varii fatti, per i quali egli avrebbe lucrato sulle imprese del Comune diverse migliaia di lire, e l'ex-segretario, signor Oderda, è con lui imputato quale complice. L'istruttoria ha assodato come l'Amministrazione del Comune di Cercenasco fosse infeudata al detto cav. Cappa e dal signor Oderda da oltre venti anni, e come i componenti la Giunta fossero, con il sindaco ed il segretario, legati da troppo cordiale amicizia, sicchè, invece di esercitare il voluto controllo, erano ciecamente fiduciosi della onestà dei due prevenuti. La grande maggioranza del Consiglio, poi, era costituita da amici personali dell'uno e dell'altro, cosicchè mai il partito della minoranza aveva potuto fare la voluta inchiesta. Finalmente, nell'inverno 1908, le denuncie anonime nonchè le corrispondenze al vostro giornale, additanti fatti delittuosi a carico del cav. Cappa, provocarono l'intervento dell'Autorità giudiziaria, che ordinò l'arresto del sindaco e del segretario.

L'epilogo lo si avrà fra pochi giorni e si dice che il dibattimento durerà varii giorni per la complessa contabilità in discussione e perchè i testimoni sono una cinquantina. Il partito popolare, il quale, in seno al Consiglio, non ha che due rappresentanti, ottenne dall'Autorità prefettizia l'autorizzazione a costituirsi Parte Civile per rappresentare il Comune di Cercenasco, che si dice abbia subito un danno di oltre cento mila lire. Tale partito popolare ottenne così di fare quanto la maggioranza del Consiglio ligia al suo ex-sindaco, aveva ricusato di fare. Il processo quindi si presenta complesso e potranno venire alla luce ancora nuovi fatti.

La Parte Civile è rappresentata dal procuratore Berletti di qui e dall'avv. G. Garizio di Torino; la Difesa del cav. Cappa e del signor Oderda è costituita dagli avvocati E. Cavaglià ed Emilio Mollard del vostro Foro e dall'avvocato Banfi di qui.

Lo scacco dei sindacalisti a Bologna

Bologna, 27, ore 22.

In seguito ad un dissidio personale sorto fra i caporioni socialisti riformisti e sindacalisti, questi ultimi, a pochi giorni di distanza dalle elezioni parziali amministrative di ieri, non vollero aderire al blocco popolare, e presentarono una lista di minoranza per il Consiglio comunale, composta di quattro nomi, e cioè: Andrea Baviali, Ezio Costa, Umberto Stagni e Olindo Nanni, segretario della Camera del lavoro. I quattro candidati sindacalisti riportarono pochi voti, anzi il Nanni, che fu quello che riportò il maggior numero, non ne ottenne che 161 sopra circa 11 mila votanti. Le candidature sindacaliste al Consiglio provinciale nei quattro mandamenti di città raccolsero da 40 ad 80 voti. Dopo tale disastroso risultato, il Nanni inviava alla Commissione esecutiva della Camera del lavoro la seguente lettera:

«In seguito al risultato delle elezioni amministrative, che suonano sfiducia a me ed al gruppo politico cui appartengo da parte di molti operai organizzati che non hanno partecipato alle dette elezioni, non mi sento in grado di conservare la carica di segretario camerale; perciò, malgrado che il Consiglio generale respingesse giorni fa le mie dimissioni dalla carica che copro, vi significo che non posso recedere dal mio proposito, e vi prego di voler provvedere con cortese sollecitudine alla mia sostituzione».

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 27 giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 730,4; ore 15: 731,8; ore 21: 734,3.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: quasi sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 25,1 Minima + 14,1

Piazza Castello — Nella guglia al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 26 + 25,0
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 13,2

28 giugno — Il sole nasce alle ore 4 e minuti 47; tramonta alle ore 20 e minuti 17.

Stazione termometrica Bordini (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 26 + 24,7
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 13,1

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — (Compagnia drammatica Italiana Renzi-Gabrielli) — Ore 21: *Il Capitano Fantasma*, dramma in 4 atti, di Demange — L. 0 50.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà A. e G. Chiarella — Impresa De Macchi) — Ore 21: *Fra Diavolo*, opera comica in tre atti, musica di F. S. Auber — Ingresso alla platea, palchi e galleria L. 1 50.

TEATRO ALFIERI (Impresa Savini-Zerboni). (Compagnia drammatica italiana stabile di Roma) — Ore 21: *La Maschera di Bruto*, dramma in versi in 4 atti, di Sem Benelli — *Il guanto* (Serata di onore di Annibale Ninchi) — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà, Impresa Chiarella). — Ore 21: Rappresentazione di varietà, *tournée* Maldacea (Ultima rappresentazione) — L. 0 50.

TEATRO BALDO — (Compagnia d'operette di Gea della Garisenda) — Ore 21: *Il Capitan Fracassa*, opera comica in tre atti, musica del maestro Mario Costa — Il maestro Mario Costa, dopo il primo atto, dirigerà in orchestra la *Serenata napoletana*, cantata dalla signora Gea della Garisenda — L. 1.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI — *Via della Zecca 25, dalle 9 alle 18.*

RESTAURANT DU FARO: Concerto Dama Viennese.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.



CRONACA CITTADINA

Il regolamento per le aziende municipali al Consiglio Comunale

Dino Mantovani mantiene le dimissioni da assessore

Seduta del 27 giugno 1910

I consiglieri che oggi hanno preso parte alla seduta hanno sulla soglia del palazzo municipale avuto una grata sorpresa: dal marciapiede in piazza Palazzo di Città su fino all'aula consigliare il cammino è tutto allietato di fiori e di rigogliosi cespugli di piante esotiche. Alle porte ed alle finestre pendono fruttile cortine di damasco rosso. La grande bandiera donata a Torino nel 1906 dalle città italiane e che pende nel vestibolo, in alto dello scalone, è uscita anch'essa dalla guaina e porta anch'essa una nota gaia nel grande pianerottolo soleggiato, che è divenuto una magnifica serra infiorata.

La seduta non si apre nemmeno prima delle 16, presenti una quarantina appena di consiglieri. Più scarso del solito è anche il pubblico.

L'assessore Mantovani insiste nelle dimissioni

Il SINDACO dice: — Prima di dar la parola agli oratori inscritti a parlare sull'ordine del giorno, io debbo dar lettura della seguente lettera ricevuta dal consigliere Mantovani.

E legge:

«Torino, 23 giugno 1910.

«*On. Signor Sindaco,*

«A lei ed alla maggioranza del Consiglio, che col voto di ieri si compiacque di confermarmi la sua approvazione e la sua fiducia, rendo grazie tanto più vive, quanto più lontana era da me la previsione, nonchè l'intenzione, di suscitare intorno alla mia persona un dibattito così clamoroso e una manifestazione così solenne. Ma prego lei, prego il Consiglio di non dirmi ostinato e sconoscente, se dalle dimissioni, presentate non per atto impetuoso, ma per meditata coscienza di dovere, non credo di poter desistere.

«Troppo disforme dal mio concetto dell'opera amministrativa che spetta alla civica rappresentanza, e troppo lontana dalle tendenze politiche avverse è ormai la questione, pronta domani a risorgere, che ha acceso e diviso gli animi, ponendomi quasi come segno di discordia là dove io pensavo di trattare un argomento puramente didattico e tecnico, che al presente stato degli studi italiani non dovrebbe ragionevolmente destare così gravi dissensi.

«Tutti coloro che furono miei discepoli, e sono centinaia a Torino, elettori e giudici severi; tutti coloro che hanno avuto la pazienza di leggere le cose mie, sanno che io ho sempre biasimato vivamente l'oblio d'ogni cultura religiosa, che lo Stato ha effettivamente imposto coi suoi ordinamenti scolastici a tutta la pubblica istruzione media e superiore. Onde non posso consentire che le riserve ch'io feci, e che, laico od ecclesiastico, ogni altro conoscitore della scuola e della cultura nazionale farebbe, circa la possibilità di organare e disciplinare l'insegnamento religioso nei pubblici Istituti d'istruzione media, con la medesima sicurezza con cui vogliansi costituire tutti gli altri insegnamenti, siano travisate da amici e da avversari nostri in senso ostile alla religione, verso la quale, invece, come culto dell'anima e come argomento di studio, io professo la più alta reverenza.

«In tanta confusione di idee, inevitabilmente dannosa alla necessaria serenità delle nostre scuole, meglio è che l'involontario autore della pericolosa controversia si rimanga in disparte, pago di avere non inutilmente elaborato i nuovi organici degli Istituti speciali del Comune.

«Voglia ella, illustre Sindaco, voglia il Consiglio, nel quale rientro con animo sempre e tutto intenso al bene della nostra cara e grande città, accogliere l'omaggio della mia gratitudine e della mia devozione.

«DINO MANTOVANI».

Il SINDACO aggiunge: — Questa lettera è stata accompagnata da una lettera particolare ed affettuosa diretta personalmente a me, nella quale il prof. Mantovani ripete di non poter ritirare le sue dimissioni. Quindi, nonostante il nostro vivo rammarico, non ci resta che prendere atto di queste dimissioni da assessore.

E si inizia la discussione degli argomenti inscritti all'ordine del giorno, cominciando dalle deliberazioni prese in via d'urgenza dalla Giunta; e FENOGLIO prende occasione per raccomandare una migliore e più sollecita sistemazione del corso Re Umberto tra l'Ospedale Mauriziano e il corso Sommeiller.

A proposito di un'altra deliberazione presa dalla Giunta, BACHI domanda se i legali consultati sulla questione tra il maestro Passerini e il Municipio, o, per meglio dire, sulla convenienza per parte del Comune di ricorrere in Cassazione, hanno già dato il loro parere.

SINDACO: — Non ancora! Essi però sono stati da noi interrogati subito, dopo la deliberazione del Consiglio... La loro risposta non ci è ancora pervenuta.

E si arriva così al

Regolamento per le Aziende municipali elettrica e tranviaria

L'assessore LORENZO FERRARIS, rispondendo alle osservazioni fatte nella discussione generale, comincia dicendo di essere stupito che si sia accusato il suo progetto di regolamento di non rispettare abbastanza l'autonomia delle Aziende voluta dalla legge. Egli avrebbe invece creduto che gli si sarebbe trovato troppo esagerato nel volere l'autonomia più assoluta, come, per esempio, nello stabilire gli organici del personale dirigente e il ruolo del personale inferiore, nella facoltà data alla Commissione di variare la tariffa di vendita dell'energia elettrica.

Per ciò che riguarda l'unicità o la duplicità della Commissione, nota che la competenza tecnica dei membri della Commissione unica e delle due Commissioni deve essere uguale. L'avere una Commissione unica facilita inoltre i rapporti tra le due Aziende. Inoltre l'avere una Commissione unica di cinque membri — e non di tre, come vorrebbe Bachi — facilita la costituzione di Sotto-Commissioni speciali. Non si può nemmeno dire che una Commissione unica avrebbe un eccesso di lavoro perchè ad essa basterà riunirsi una volta al mese per stabilire solo l'indirizzo dell'Amministrazione, delegando ad un suo membro la piccola, quotidiana amministrazione. Certo è che chi avrà il grave pondo dell'amministrazione sarà il presidente: tant'è che la Giunta propone la nomina di un amministratore delegato precisamente come si usa per le Società anonime.

Del resto, egli e la Giunta si rimettono interamente al Consiglio, che potrà stabilire se le Commissioni debbano essere due, oppure una sola. Prega però il Consiglio, qualunque sia la sua deliberazione, di provvedere immediatamente alla nomina delle Commissioni o della Commissione unica.

Per ciò che riguarda l'organamento interno delle Aziende, avverte che nello stabilire le funzioni e le attribuzioni del direttore la Giunta si è inspirata essenzialmente alle conclusioni della Commissione di indagini. Nega assolutamente che col suo progetto di regolamento egli abbia voluto degradare i direttori delle Aziende, dei quali anzi aumenta la mansioni, anche andando incontro a quello spirito di diffidenza che inspirano la legge e il regolamento generale delle Aziende municipalizzate, perchè, se questo spirito si volesse assecondare, si renderebbe impossibile la vita di un'Azienda municipalizzata a meno di convocare ogni giorno il Comitato amministratore. Tanto è ciò vero, che alcune disposizioni introdotte nel nuovo regolamento non sono che la riproduzione di alcune norme interne che l'ex-Commissione amministratrice dell'Azienda tranviaria aveva creduto necessario di adottare.

Per ciò che riguarda la facoltà data al presidente di variare le tariffe, fa notare che non si tratta di un monopolio, che quindi le tariffe si variano per garantire la vita dell'Azienda; [illegible] non avesse tale facoltà, bisognerebbe che il Consiglio amministrativo si radunasse due o tre volte alla settimana per discutere i contratti. Esso invece delega nel nuovo regolamento tale facoltà al suo presidente, che, ad ogni modo, non può non seguire i criteri adottati dalla Commissione. Certo tale disposizione non è ortodossa a termini di legge, ma sulla sua legalità si è pronunciato favorevolmente l'assessore prof. Cattaneo. Non manca più che un voto favorevole unanime del Consiglio per completarne il valore, e questo voto egli invoca dal Consiglio.

Per quanto riguarda la fissazione delle quote di ammortamento, fa notare che il regolamento non può che fissare la legge, il criterio generale: sarà il primo bilancio che fissarà le singole quote, specialmente facendo tesoro degli studi e dei calcoli della Commissione di indagini. Egli, del resto, parlando del rinnovo del materiale, nel nuovo regolamento non ha fatto altro che riprodurre frasi del regolamento generale.

Conclude che molte delle disposizioni del nuovo regolamento gli sono state suggerite dalla pratica di un anno fatta nelle Aziende municipalizzate, ed è lieto che la massima parte degli emendamenti proposti non vengono ad alterare le basi sostanziali del suo progetto di regolamento; inspirato essenzialmente alla persuasione di dare in massima agilità e libertà alle due Aziende municipali.

E si passa alla discussione degli articoli del progetto di regolamento.

All'art. 1, INVREA e CORSI propongono che si aggiunga agli scopi dell'Azienda tranviaria anche quello della costruzione.

DEPANIS avverte che l'esercizio delle tranvie fra la città ed i principali centri circostanti spetta ai Consorzi tranviari.

FERRARIS fa osservare che le deliberazioni riguardanti la costruzione di nuove linee spettano al Consiglio comunale e non all'Azienda; tutt'al più a questa spettano la facoltà domandatele dal Consiglio comunale.

GIOVARA, associandosi alle osservazioni di Depanis, fa notare che il *referendum* è stato indetto per le tranvie interne della città, e non per le maggiori propaggini per le lunghe linee che vadano ai centri vicini.

All'art. 3, SINCERO propone una modificazione di forma, che l'assessore, date le disposizioni del regolamento generale, non può completamente accettare.

All'art. 4, BACHI insiste sulla opportunità di due Commissioni separate per l'Azienda tranviaria e per l'Azienda elettrica, pure ammettendo che le Commissioni possano avere membri comuni.

NOFRI crede invece che maggiore comodità e semplicità offra una Commissione amministratrice unica, specialmente trattandosi di due servizi pubblici che si completano a vicenda, e che tutti e due debbono combattere la concorrenza di altre Aziende private. Teme che due Commissioni separate possano addivenire a dualismi, a conflitti pericolosi: basta per ciò pensare alla condizione in cui verrebbe a trovarsi l'Azienda elettrica nella vendita dell'energia; essa dovrebbe vendere al prezzo minimo a chi può esserlo strappato dalla concorrenza, mentre si rifarebbe su chi non può acquistare l'energia che da lei, vale a dire l'Azienda tranviaria.

Voterà quindi per la proposta della Giunta per la Commissione unica, anche perchè essa ha fatto finora ottima prova.

INVREA, a sua volta, fa notare che, anche secondo la Commissione di indagini, sono preferibili due Commissioni amministrative separate. Nota poi che a vincere la concorrenza delle aziende private può giovare di più l'opera di due amministrazioni separate, anzichè una sola, che sarebbe troppo oberata di lavoro.

Ed in favore della Commissione duplice parlano pure AMAR e MOLINARI.

Il SINDACO, dopo aver ripetuto che la Giunta lascia pienamente libero il Consiglio di votare in un senso o nell'altro, fa notare che sarebbe miglior partito per l'unicità dell'amministrazione accogliere la proposta della Giunta per una Commissione sola, anche perchè sta per costituirsi tra breve un'altra Commissione, che sarebbe così la terza, quella per l'acquedotto.

Messa ai voti la proposta della Giunta per una Commissione unica, è approvata con 31 voto. La proposta della Commissione doppia non raccoglie che 18 voti.

La Commissione

Dopo osservazioni di CORSI, a cui risponde l'assessore FERRARIS, si delibera che la Commissione amministratrice sia costituita da quattro membri ed un presidente.

CHIAPPORI vorrebbe che si stabilisse nel regolamento tassativamente che il Consiglio vota tre nomi soli, lasciando un posto di amministratore alla minoranza.

SINCERO, pur ammettendo che si debba lasciare un posto alla minoranza, crede che sarebbe illegale introdurre una tale disposizione nel regolamento.

GOVONE, dato lo scopo esclusivamente tecnico di queste Commissioni, non capisce come ci debba entrare lo spirito di partito.

ALLASIA: — E manderemo anche noi un tecnico!

SCIORATI: — E' per il controllo che deve sempre avere la minoranza su tutte le amministrazioni.

GOVONE conclude che appoggia l'idea della Giunta.

NOFRI: — Ma la Giunta non ha espresso ancora la sua idea.

INVREA crede che la rappresentanza della minoranza non si possa avere con un leale accordo tra maggioranza e minoranza del Consiglio, tanto più che il regolamento stabilisce tassativamente che gli amministratori delle aziende devono essere eletti tutti a maggioranza assoluta di voti.

NOFRI, dopo le osservazioni di Invrea, non insiste sulla proposta fatta da Chiappori.

AMAR crede che sia obbligatorio eleggere anche amministratori supplenti; anche LEVI è favorevole a questa nomina.

Il SINDACO fa notare che avrebbero una posizione assai strana questi amministratori supplenti, chiamati lì per il salvamento a supplire questo o quell'amministratore effettivo ammalatosi.

SCIORATI appoggia le idee di Levi.

Il SINDACO mette quindi ai voti la proposta di eleggere anche commissari supplenti, proposta non accettata dalla Giunta, che è respinta.

Sulla sede che dovrà avere la Commissione amministratrice parlano ROSSI ANGELO, GIOVARA, INVREA, CORSI, a cui dà spiegazioni l'assessore FERRARIS e resta stabilito che «la Commissione amministratrice ha la sua sede presso l'Amministrazione delle aziende».

Sull'articolo riguardante le riunioni della Commissione parlano SINCERO, ROSSI ANGELO, CORSI, BACHI, a cui rispondono il SINDACO e l'assessore FERRARIS.

Finalmente alle 19,55 l'articolo proposto dalla Giunta è in massima approvato, ed il seguito della discussione è rinviato a giovedì p. v., alle ore 15. Prima di sciogliere la seduta il SINDACO dà lettura dell'interpellanza Levi-Bovi sul mercato dei bozzoli, e di una raccomandazione di Bona affinchè si sollecidi dal Senato l'approvazione del progetto di legge già votato dalla Camera, per la nuova circoscrizione delle Preture di Torino. Il sindaco avverte che in questo senso telegraferà al presidente del Senato.

Dino Mantovani ha colto l'occasione dall'incidente che ha portato alle sue dimissioni, ora confermate, da assessore per l'istruzione secondaria, per scrivere una lettera, che noi non esitiamo a dichiarare nobilissima e degna in tutto, non meno di un carattere fermo, che di un lucido intelletto. Egli si è levato al disopra delle competizioni della politica verbosa per guardare dall'alto il problema dell'insegnamento religioso coi criteri positivi di una mente abituata allo studio dei più grandi problemi morali e didattici. Egli si è staccato tanto dai clericali, i quali si accontentano di qualsiasi sistema didattico religioso, purchè nei programmi sia inscritta la religione, quanto dai socialisti e dagli anticlericali in genere, che, nella loro concezione materialistica della vita, non solo astraggono dall'idea e quindi da ogni insegnamento religioso, ma negano al sentimento religioso ogni funzionalità sociale. L'errore per entrambi sta nel non voler considerare il problema nella sua vera essenza, ma bensì nei rapporti e nella finalità della propria politica. Dino Mantovani ha nettamente e coraggiosamente dichiarato il suo pensiero, il quale è laico, in quanto non può ammettere che l'insegnamento religioso possa avere scopi politici, ma debba essere organato con la medesima sicurezza con cui sogliono costituire tutti gli altri insegnamenti, ma è altresì deferente alla religione come culto dell'anima e argomento di studio. In tutto l'incidente, durante il quale si sono pure fatte molte dichiarazioni, questa di Dino Mantovani è stata la più chiara, la più perspicua, la più degna di lode.

***

Erano presenti i seguenti consiglieri: Albertini, Allasia, Amar, Avezzano, Bachi, Badini, Balsamo-Crivelli, Barberis, Bolmida, Bona, Borelli, Bocino, Bosso, Bovi, Bozzola, Brayda, Brosio, Bruno, Cagno, Casalini, Cattaneo, Cauvin, Cavaglià, Ceri, Chiappori, Chironi, Cibrario, Corbelli, Corsi, Depanis, Fenoglio, Ferraris, Fino, Frola, Geisser, Gherardini, Giovara, Gitti, Govone, Gribaudi, Invrea, Leclaire, Lava, Levini, Levi, Mauchio, Migliorati, Molinari, Nasi, Negri, Nofri, Pagliani, Palberti, Pia, Pomba, Prinetti, Ratti, Rey, Rossi Angelo, Rossi Teofilo, Sciorati, Sincero, Tacconis, Tranzoni, Vaseglio, Vignolo-Lutati.

Scusarono l'assenza i consiglieri: Bocca, Caviana, Daneo, Fiorio, Foà, Marocco.

Per un gran mercato dei bozzoli a Torino

I consiglieri Levi, Bovi, Corbelli e Gitti, hanno oggi presentato al Sindaco la seguente interpellanza:

«I sottoscritti domandano di interpellare l'on. Sindaco, per sapere quali siano gli intendimenti dell'Amministrazione allo scopo di accentrare — per quanto possibile — nella nostra città, tutta la produzione dei bozzoli del Piemonte, in guisa da creare qui, al riguardo, un grande mercato.

«Se non creda l'Amministrazione — per raggiungere lo scopo — istituire un apposito mercato coperto, vicino a piazza dello Statuto, sul terreno, che si potrebbe avere disponibile (secondo i *desiderata* degli abitanti di quelle regioni), coprendo la trincea del corso Principe Oddone, dove corre la ferrovia di Milano, e attivando, colle Ferrovie dello Stato, trattative per congrue riduzioni di tariffe nel trasporto dei bozzoli sul nostro mercato.

«Firmati: *Abramo Levi, Bovi, Corbelli, Gitti*».

Politecnico, Istituto tecnico e Museo Civico

Ieri sera, la Società degli ingegneri, dopo ampia discussione, ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«La Società degli ingegneri e degli architetti di Torino:

«Udita la relazione della Commissione, che ebbe l'incarico di studiare e risolvere il complesso problema di dare stabile assetto al R. Politecnico, all'Istituto Tecnico G. Sommeiller, ed al Museo Civico;

«Udita la discussione svoltasi sulla relazione dei soci Reycend e Galassini;

«Plaudendo al concetto di trasportare l'Istituto G. Sommeiller nel palazzo dell'ex-Museo Industriale Italiano, e le due Sezioni del Museo Civico nel Castello del Valentino, e di procurare al Politecnico una nuova ed adatta sede, lasciando all'Istituto professionale operaio la possibilità di future espansioni nell'area ora occupata dal Museo d'arte antica;

«Ritenuto che si debba assolutamente escludere qualsiasi soluzione provvisoria di ampliamenti ulteriori degli edifizi attuali, che assorbono ingenti spese senza un corrispondente vantaggio;

«Ritenuto invece esaurientemente dimostrato che con tale combinazione si provvederebbe nel modo migliore e più ampio alle esigenze presenti e future di questi quattro Istituti;

«Ritenuto che anche dal lato finanziario la proposta della Commissione non si presenta più gravosa di qualsiasi altra, che provveda in modo altrettanto esauriente al complesso problema;

«Fa voto:

«Perchè gli Enti interessati addivengano sollecitamente ad una reciproca intesa per la pronta attuazione del progetto elaborato con tanta diligenza dall'apposita Commissione, avviando fin d'ora alla scelta di una località adatta, con area ampia e spaziata, con ubicazione tale, che il nuovo edificio del Politecnico possa costituire una direttiva di futuro sviluppo edilizio, provvedendo così all'avvenire di quattro dei più importanti Istituti della nostra città.

«Firmati: *Francesetti, Corradini, Tedeschi, Prinetti e Cocito*».

La partenza di Clementina del Belgio e del principe Vittorio Napoleone

La principessa Clementina del Belgio si è recata a Moncalieri per congedarsi dalla principessa Clotilde e si è trattenuta a lungo al Castello dove il fidanzato l'aveva accompagnata in automobile.

La Principessa, come avevamo annunciato, parte oggi per la Svizzera. Il principe Vittorio Napoleone è già partito ieri sera per Milano.

Contro gl'infortuni dei contadini

In una adunanza tenuta nella sala del Comizio Agrario si è definitivamente costituita, sotto il patronato del Sindacato agricolo cooperativo piemontese, la nuova Società «Associazione Mutua Agricola Piemontese contro gli infortuni dei contadini od operai sul lavoro», di cui si era già fatto cenno in questo giornale. Essa è una delle pochissime (due o tre in tutto) finora costituite in Italia; ed è massima la sua necessità ed attualità, soprattutto di fronte al progetto di legge Conti, pendente avanti alle Camere legislative, e di assai prossima discussione, con cui l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni agricoli sarà un fatto compiuto. Scopo della nuova Società, o Consorzio, si è quello di assicurare gli operai e contadini, impiegati nei lavori agricoli, sotto il duplice aspetto dell'assicurazione obbligatoria per coloro che la legge attuale sugli infortuni comprende già nell'orbita sua (operai addetti alle macchine agricole, ecc.), e dell'assicurazione volontaria per tutti gli altri. Con siffatta assicurazione resta alleviata, e talvolta tolta, la responsabilità civile dei padroni, essenzialmente nei riguardi patrimoniali e dell'indennizzo, e si porge un sentito aiuto ed una provvida garanzia alle classi lavoratrici agricole.

Arrivi e partenze

Sono giunti da Roma gli onorevoli Falcioni e Panie. Sono partiti per la capitale gli onorevoli Robaudengo, Faletti, Goglio, Quaglino, Casalini e Margaria, e i senatori Medici e Fracassi.

L'arrivo del Duca d'Aosta

Proveniente da Milano, è giunto, secondo avevamo annunziato, il Duca d'Aosta, il quale si fermerà probabilmente a Torino un paio di giorni. Il Principe si è recato a Palazzo Chiablese.

La vertenza dell'"Itala",

Una lettera degli amministratori delegati

La vertenza fra la Direzione e le maestranze dell'*Itala* non accenna ancora ad entrare in una fase risolutiva. Nessun approccio è stato fatto nè da una parte nè dall'altra.

Giovedì dovrebbe riaprirsi lo stabilimento, dopo le nuove iscrizioni per il reparto macchine, i cui operai, come è noto, furono dalla Direzione licenziati in base all'art. 14 del regolamento.

Le iscrizioni iniziate ieri mattina non raccolsero ancora che pochi nomi di operai e difficilmente quindi, nel giorno stabilito, l'*Itala* potrà riaprire le officine.

A spiegare le circostanze del conflitto, già da noi delineate dopo un colloquio con la Direzione dello stabilimento, gli amministratori delegati signori Pavesio e Bigio ci inviano questa lettera che pubblichiamo:

«*Egregio Signor Direttore,*

«Per non lasciare i lettori del suo pregiato giornale sotto l'impressione di cose inesatte o non vere, ci permettiamo esporle brevemente come si iniziò l'attuale spiacevole vertenza coi nostri operai.

«Premettiamo che già da tempo avevamo constatato che, nel reparto macchine, non esisteva più neppure l'ombra di disciplina e si commettevano gravi abusi e che su questo argomento avevamo anche intrattenuta la Commissione operaia, durante le ultime trattative per gli aumenti di salario.

«Per ripristinare la voluta disciplina nel reparto e reprimere gli abusi, avevamo impartite precise istruzioni all'ingegnere direttore e, non appena questi cominciò a redarguire ed a punire, con multe, qualche operaio, si sentì acciottolio nell'officina da essere fischiate che, ad intervalli, si ripeterono per due giorni consecutivi.

«Si sorpassò su un sì gravissimo atto di insubordinazione, ritenendolo opera di isolati agitatori, nella fiducia che il buon senso della massa sarebbe prevalso, quando invece, alle ore 14 del 21 corrente, all'ingresso dell'ingegnere nel reparto macchine, una più sonora fischiata l'accoglieva.

«Nello stesso tempo tutti gli operai sospendevano completamente il lavoro, restando colle braccia incrociate davanti alle rispettive macchine, e a nulla valsero le esortazioni dei capi e dei dirigenti per far loro riprendere il lavoro.

«Qui giova osservare che tutto quanto precede si svolse senza che alcuna Commissione operaia, a termini del regolamento, si presentasse alla Direzione per darne ragione e che già durante le trattative precedenti per gli aumenti di salario, gli operai inconsultamente, a più riprese, sospesero il lavoro.

«Non v'è dubbio che con tale contegno la maestranza del reparto macchine dimostrava di non voler seguire, nelle eventuali divergenze, le norme regolamentari e di volere brutalmente imporre i suoi voleri, incrociando le braccia.

«Evidentemente un tale stato di cose, creato unicamente dagli operai, non era nè ammissibile nè tollerabile, e quindi la Direzione, data la volontaria sospensiva del lavoro per un reparto che conta oltre 300 operai, reparto che forniva il materiale per il lavoro alle rimanenti maestranze, decideva il licenziamento di tutti gli operai del riparto stesso, colpevoli del grave atto di insubordinazione e necessariamente si trovava forzata a chiudere temporaneamente lo stabilimento per poter così procedere a nuova assunzione di personale in sostituzione di quello licenziato.

«Da quanto precede, Ella Egregio Direttore rileverà come nel complesso non trattisi punto di serrata, ma di una conseguenza dell'atteggiamento degli operai del reparto macchine che, colla loro astensione dal lavoro, costrinsero all'inattività anche gli altri reparti.

«Amanti poi sempre della verità, aggiungiamo che mai elogiammo, come si vorrebbe affermare, la disciplina dei nostri operai.

«Anzi ripetiamo che, nelle ultime trattative, segnalammo alla Commissione i gravi abusi e l'indisciplina specialmente degli operai del reparto macchine.

«Con tutta osservanza ci segniamo».

(*Seguono le firme degli amministratori delegati*).

Il ritiro di due medici dal concorso per la "Maternità",

E' un argomento al quale abbiamo già accennato tempo addietro, e non è lesso di ripetere per quali circostanze fu bandito il concorso al posto di medico-capo dell'importante Istituto della «Maternità».

Ma un fatto nuovo è avvenuto: dei sei concorrenti, due si sono ritirati ed uno i essi ha preso motivo di questo suo ritiro dal modo col quale fu composta la Commissione esaminatrice in cui si trovano dei primari a giudicare dei propri assistenti concorrenti.

Appunto perchè i giudizi di questa Commissione avrebbero potuto essere in seguito discussi in linea morale, il prof. Carle, che vi rappresentava l'Università, si è ritirato.

Crediamo che per questi fatti nel Consiglio comunale sarà presto trattata la questione della «Maternità», in merito alla quale fu anzi già presentata una mozione dai consiglieri Molinari e Lava.

Il prof. Francesco Ruffini nuovo rettore della R. Università

L'Ufficio di segreteria dell'Università comunica:

«L'assemblea generale dei professori della R. Università si è riunita ieri per designare la terna all'ufficio di rettore della R. Università di Torino per l'anno scolastico 1910-911.

«Il rettore prof. senatore Camerano, che ha compiuto il consueto triennio di carica, ringraziò i colleghi della benevolenza e fiducia dimostrategli durante il suo ufficio.

«Proceditosi alla votazione, essa ha dato il seguente risultato: prof. Francesco Ruffini, voti 40; prof. Luigi Pagliani, voti 7; prof. Lorenzo Camerano, voti 8.

«Risultò pertanto proposto agli studenti per la nomina a rettore il prof. comm. Francesco Ruffini».

Una Mostra di prodotti italiani a Cettigne

in occasione delle feste giubilari del principe Nicola

In occasione delle feste che si preparano a Cettigne per festeggiare il 50.o anno di regno del principe Nicola del Montenegro è sorta a Roma l'iniziativa per l'organizzazione di una Mostra di prodotti italiani nella capitale del Principato. La presidenza del Comitato d'onore è stata assunta dall'on. Baccelli, e del Comitato stesso fanno parte tutti i ministri ed alte personalità dei due rami del Parlamento. A rappresentante ufficiale per l'Italia il Comitato ha chiamato il signor Luigi Augusto Rossi, Ratto generale comm. Pietro

Pe, assistere alle feste, che avranno luogo nel prossimo agosto, verranno combinati viaggi a prezzo ridottissimo pel Montenegro.

Schiarimenti ed adesioni per la Mostra possono aversi dalla ditta Cesare Magnani, in via Barbaroux, N. 8, e dalla ditta M. Vezzoni, via Carlo Alberto, N. 21.

L' "Eden,, chiuso per ordine dell'Autorità

Nel pomeriggio di ieri veniva comunicato agli amministratori del teatro *Eden*, di via Bogino, l'ordine emanato dal prefetto di chiudere i locali. Il decreto è motivato dal fatto che la sala non presenta tutte le garanzie volute di incolumità per il pubblico. Il curioso si è che appena sei o sette mesi fa la Commissione di vigilanza aveva dato dopo la visita di collaudo, il suo *placet* per l'apertura del teatro.

Violenta rissa fra due soldati per gelosie di donne

In via Conte Verde, in quel tratto che si diparte dalla piazzetta Quattro Marzo, non mancano ogni sera gli spettacoli più luridi della malavita. L'esistenza di case infamate fa sì che convengano in quel luogo pedine e protettori: è insomma in proporzioni ridotte la stessa scena vergognosa di via Stampatori. Fu proprio dinanzi alla casa N. 19 che una rissa è avvenuta ieri a tarda sera, protagonisti due soldati, l'uno di fanteria, l'altro di artiglieria da fortezza.

Entrambi erano amici d'una stessa donna e per i begli occhi di essa poco mancò che uno dei due soldati ci rimettesse la vita. Avevano poco prima avuto un diverbio nella casa e la disputa s'era rinnovata nella strada clamorosamente. D'un tratto fu veduto l'artigliere gettarsi sull'avversario e colpirlo ripetutamente. Il disgraziato si trovò nella impossibilità di difendersi e cadde perdendo sangue. Solo allora gli astanti compresero che era stato ferito di coltello.

Il soldato di fanteria Remo Colombo del 92.o reggimento e certi Francesco Ghirolli e Severino Penna accorsero in aiuto del caduto e pensarono di trasportarlo all'Ospedale di San Giovanni. Il medico di guardia che lo visitò ebbe a constatare che il soldato (identificato per Alfredo Giovanelli, d'anni 22, da Taino di Como, appartenente al 50.o reggimento, 9.a compagnia) aveva tre ferite al torace sinistro e all'addome. Dal vicinissimo Ospedale Militare si recarono a prendere il Giovanelli i soldati d'ambulanza, accompagnati dal capitano Lanza. Pareva dapprima che il povero giovane fosse in pericolo di vita e l'Autorità di pubblica sicurezza avvertì il giudice istruttore avv. Bosetti, ma più tardi fummo avvertiti che le condizioni del ferito non erano affatto gravi e che egli fu giudicato guaribile in 10 giorni. Il feritore non è stato rintracciato malgrado le ricerche subito fatte.

Due guardie oltraggiate e assalite a colpi di pietra

Tre arresti

Il fatto avvenne la scorsa notte, all'angolo di via Firenze e di corso Firenze. In detta località vi era ieri sera trattenimento danzante, tenuto in un padiglione pubblico. L'Ufficio di pubblica sicurezza aveva quindi inviato sul luogo due agenti della Brigata Aurora, e cioè la guardia scelta Giovanni Boni e la guardia semplice Orazio Bruno. A tarda ora, quando già il pubblico stava per allontanarsi, alcuni individui, presi da furore barabbesco, incominciarono a insolentire i presenti. Uno di essi, poi, più degli altri audace, vista a distanza le due guardie, le avvicinò, e in tono imperioso le apostrofò con le parole:

— Pelandroni, che cosa fate qua? Andate via!

I due agenti risposero all'insulto nel solo modo che ad essi spettava, dichiarandolo, cioè, in arresto.

Questo loro atto suscitò le ire furibonde dei compagni, i quali incominciarono a tumultuare minacciosamente, pretendendo il rilascio dell'arrestato. E poichè invece le guardie continuavano la strada per recarsi alla Sezione, traducendo con sè l'oltraggiatore, gli altri seguirono la comitiva, tirando grosse pietre. Parecchi dei proiettili colpirono il bersaglio, lasciando segni ben visibili sulle giubbe e sul corpo dei due agenti.

Passo per passo, essi riuscirono tuttavia a pervenire alla Sezione. Gli inseguitori allora si allontanarono; ma gli stessi agenti, usciti subito, riuscirono a raggiungerne uno, che non poteva correre come i compagni perchè privo di uno degli arti, e perciò portante una gamba di legno.

L'oltraggiatore arrestato primo fu identificato per certo Quaglia Giovanni, d'anni 24, riquadratore; lo zoppo arrestato poi è certo Gallo Eugenio, d'anni 23, venditore ambulante.

Del fatto venne subito avvisato il brigadiere Calvi, il quale, con altri agenti, si mise in giro per arrestare qualche altro della comitiva assalitrice.

Uno di essi, certo Granero Domenico, d'anni 21, muratore, fu trovato più tardi in via Parma, e venne arrestato.

Gli agenti si recarono in seguito al San Giovanni per farsi medicare di alcune abrasioni prodotte dai colpi di pietra ricevuti. Il Boni fu giudicato guaribile in cinque giorni, ed il Bruno in due giorni.

S'impicca e cade morta sul letto

La disgraziata che ha così drammaticamente posto fine alla sua esistenza, è la cucitrice Caterina Avalle, vedova Rossetti, di anni 55, abitante da sola in una soffitta di via Santa Chiara, N. 33. La donna lavorava nel Casermaggio Militare, e quanti la conoscevano, ricordavano che molte volte aveva dato segno di grande eccitazione, esprimendo il suo fermo proposito di darsi la morte.

Diceva che la vita le era insopportabile, e che non poteva reggere più. Purtroppo, la Rossetti doveva effettuare questo suo divisamento.

Nel pomeriggio di ieri, cominciò nella casa a circolare la voce che la donna doveva essersi suicidata, perchè nessuno più l'aveva veduta da ventiquattro ore almeno.

Invano fu battuto alla porta della sua soffitta. Il portinaio, incontrando il genero della Rossetti, gli esternò i suoi sospetti.

I due uomini, allora, abbattuto l'uscio, penetrarono nella soffitta e si trovarono dinanzi un ben triste spettacolo. La donna giaceva sul letto, con un cappio al collo.

Non fu difficile ricostruire la scena, perchè dal soffitto pendeva un pezzo di corda. La Rossetti aveva difatti attaccato ad un chiodo una funicella a nodo scorsoio, e si era appiccata: il peso del corpo però aveva spezzato il cappio, poco resistente, ed il cadavere era caduto sul letto, sul quale la donna si era evidentemente drizzata, per effettuare il suo divisamento.

Della lugubre scoperta fu avvertita l'Autorità. Il dottore Momigliano constatò la morte dell'infelice, e dopo le incombenze di legge, la salma fu lasciata a disposizione dei parenti.

Il tentato suicidio di una giovane sigaraia

Oggi, venne ricoverata all'Ospedale di San Giovanni, ove l'accompagnarono i genitori, la signorina Emma Lunati, di appena diciassette anni, abitante in corso Ponte Mosca, 35, la quale, poco prima, in un prato vicino alla sua abitazione, aveva ingoiato due pastiglie di sublimato, nell'intento di suicidarsi.

Il dottor Malan le praticò la lavatura dello stomaco, riservandosi quindi sulla prognosi.

La ragazza spiegò il suo atto, dicendo che era in preda a una crisi di disperazione, per essere stata licenziata dalla Manifattura Tabacchi, ove lavorava, in qualità di operaia. Il veleno disse di averlo tolto furtivamente alla madre, che esercitava la professione di ostetrica.

Un bicchiere sulla faccia

All'Ospedale di San Giovanni fu medicata di ferite multiple alla faccia certa Domenica Borello, d'anni 61, abitante in via Cottolengo, 7, la quale in una trattoria di via Priocca, 4, era stata colpita da un bicchiere lanciatole contro da uno sconosciuto. Guarirà in 8 giorni.

ECHI DI CRONACA

La nuova applicazione dell'elettricità

Milano, 25, notte.

Sabato si è inaugurato coll'intervento di numerosi invitati, invitati e della stampa, un nuovo ed elegantissimo negozio nel centro di Milano, via Meravigli, N. 1. Esso è la sede della Società in accomandita Rodolfo Buttinoni e C., per la fabbricazione e vendita degli apparecchi a riscaldamento elettrico per uso domestico-medico-industriale costruiti coi brevetti di Amleto Selvatico. La festa di ieri sera fu una completa affermazione dell'opera geniale dell'inventore signor Amleto Selvatico, alla quale il signor Buttinoni ha saputo dare in breve tempo simile, da poter costituire una importante Società, il cui scopo è quello di maggiormente diffondere l'uso del riscaldamento elettrico, specialmente nei bisogni domestici coi sistemi dei brevetti Selvatico, i quali per la loro indiscussa praticità e convenienza possono gareggiare coi migliori prodotti consimili che ancora s'importano in Italia.

Fra i vari prodotti che la predetta Società lancia lodevolmente in commercio, meritano speciale considerazione il «Termoforo (Scaldapiedi) Salus Triplex», unico in commercio, il ferro da stiro e gli ebollitori pei liquidi.

Stato Civile di Torino

27 giugno 1910.

NASCITE: 15, cioè maschi 7, femmine 8.

MATRIMONI: Albera Eusebio con Zorbino Rosa — Nobile dei Conti Berla d'Argentina Maurizio con Bella Francesca — Gerbino Michele con Audisio Giuseppa — Giacosa Antonio con Malandrino Teresa vedova Debernardi — Macagno Umberto con Facenda Franceschina — Migliozzi Erasmo con Segre Caterina — Musso Onorato con Maffei Natalina — Vaudetti Oreste con Boero Luigia.

MORTI: Folghera Domenica, nata Bertotti, di anni 63, di Valperga, negoziante, via Massena, 74.

Rovella Angela, nata Gerbola, id. 25, fiorista, via San Secondo, 30.

Lasagno Giacinto, id. 60, di Torino, agiato, piazza Solferino, 1.

Olivero Teologo cav. Carlo, id. 54, di Marene, sacerdote, via Campana, 8.

Piacenza Pietro, id. 74, di Pollone, agiato, via Saluzzo, 59.

Nebbia Felice, id. 64, di Gassino, via Santhià, N. 2.

Orecchia Orsolina Maria, vedova, nata Tesalore, id. 80, di Castello, casalinga, via Almese, 7.

Perotto Celestino, id. 20, di Caselle Torinese, manovale.

Sacco Rosa, nata Becuti, id. 27, di Musio, casalinga.

Tartaglino Giovanni, id. 53, di Castelnuovo Calcea, operaio.

Ferrando Angelo Vittorio, id. 66, di Rocca Canavese, materassaio.

Bella Secondo Giovanni, id. 96, di Montegrosso d'Asti, rappresentante di commercio.

Marchisio Michele, id. 69, di Cuneo, falegname.

Ciez Maria, id. 74, di Pinerolo, agiata, Strada di Lanzo, 220.

Più 5 minori di anni sei.

Totale 20, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc., 7. Non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

Il ministro Briand difende il programma della sua politica moderatrice

Parigi, 27, ore 24.

Oggi, alla Camera, il presidente del Consiglio, Briand, ha risposto ai numerosi oratori che han discusso le sue dichiarazioni di Governo. L'attesa era vivissima; il successo dell'ex-socialista rivoluzionario assunto a moderatore della sbrigliata politica dei partiti più estremi della Francia, non poteva essere maggiore. La Camera, in fatti, gli ha fatto una calorosa dimostrazione di simpatia, nonostante la palese avversione dell'Estrema Sinistra.

"Macchina indietro?"

Briand ha dichiarato anzitutto che il Governo non si è mai appoggiato che su una maggioranza essenzialmente repubblicana. Egli riconosce che, in seguito, vi fu un dissidio passeggiero fra la maggioranza ed il Governo, il che dipese, forse dal modo con cui il metodo del Governo era stato esposto nelle sue dichiarazioni.

«Senza dubbio — aggiunge l'oratore — avrei potuto farmi applaudire ad oltranza dalla maggioranza: mi sarebbe bastato lusingarla con qualche parola; avrei avuto approvazioni fino all'entusiasmo: ma io ho presentato le regole del Governo semplicemente, quali dovevano essere. Ho pronunciato le parole di «giustizia» e di «libertà» e non altro. Il signor Berleaux mi ha chiesto se non temevo che i nostri avversari cercassero di servirsi di queste parole contro di noi, sforzandosi di trovare un biasimo indiretto verso la maggioranza. Ebbene tale non è stato il mio pensiero, voi, repubblicani, voi avete il diritto di sforzarvi costantemente a fare delle parole «giustizia» e «libertà» delle realtà viventi! (*Vivi applausi a Sinistra, al Centro, a Destra*).

«Nelle lotte che la repubblica dovette sostenere — aggiunge Briand — essa dovette talvolta, per assicurarsi la vittoria e spingersi fino ad eccessi, ma, terminata la battaglia, — esclama Briand, — è dovere di un capo che rispetti il suo esercito, fermarlo a tempo, perchè esso non guasti la vittoria! (*Vivi applausi a Sinistra e al Centro, movimenti su qualche banco di Sinistra*).

Può darsi che vi sia fra noi e qualche frazione della maggioranza un malinteso».

Berleaux interrompe domandando la parola; ma il presidente del Consiglio non si turba, e prosegue a dire: «Quanto all'avere sconfessato i Governi precedenti di cui ho fatto parte o che ho sostenuto, non ne ho mai avuto il pensiero! Ho creduto però che il dovere di capo-partito poteva conciliarsi con la generosità dovuta ai vinti! (*Vivi applausi a Sinistra ed al Centro*). Non appena chiusa la discussione sulla politica generale, la Camera si occuperà del bilancio, della riforma elettorale, dello statuto dei funzionari, come pure del progetto relativo agli ausiliari della giustizia».

Albert Thomas. — E la legge mineraria?

— Non l'abbiamo perduta di vista!

Thomas. — Sì, ma si faranno ancora altre concessioni?

Funzionari e scuola

«Lo statuto che noi daremo ai funzionari — prosegue Briand — sarà essenzialmente liberale; ma non si permetterà loro di portare offesa agli interessi vitali della nazione! (*Applausi prolungati a Sinistra, Centro e Destra*).

Una voce. — Anche la libertà di opinione?

«I funzionari han diritto, lo ripeto, a tutte le libertà, ma meno di chi che sia debbono usarne con eccesso. Ammettete voi che un giudice di pace possa permettersi in una pubblica riunione di usar linguaggio violento, capace di menomare la sua autorità? Noi non abbiamo paura delle libertà: la Repubblica ha dato a questo paese tutte le libertà! (*Esclamazioni a Destra*). Ma l'esercizio di questa libertà rimane sottoposto a certe regole: per esempio, anche nei socialisti unificati la libertà non è ancora che relativa! (*Ilarità, vivi applausi a Sinistra ed al Centro*).

Briand esamina in seguito la questione scolastica.

«Le inquietudini di Piou — egli dice — sono mal fondate. L'immensa maggioranza dei nostri istitutori sono brava gente! Non si può chiedere loro che una cosa, ed è che il loro insegnamento non sia messo da passioni di sorta, non sia esclusivamente diretto contro le persone. Conviene, inoltre, indennizzare l'insegnamento nazionale, sorvegliare ed applicare il principio della necessità del controllo».

Briand passa in seguito all'esame della questione fiscale. Egli, nelle sue dichiarazioni, ha manifestato l'intenzione di allontanare dalla riforma fiscale qualsiasi inquisizione. E ciò per rassicurare il paese che aveva da questo punto di vista varie inquietudini.

«Ma il Governo è risoluto a mettere in opera ogni cosa perchè la riforma riesca, ed è così che ha proceduto per le pensioni operaie (*esclamazioni all'Estrema Sinistra*), per l'applicazione delle quali egli ha il dovere sacro di trovare le necessarie risorse. Per quanto concerne i monopoli non si può fare una politica sistematica: sono queste questioni di opportunità».

La riprovazione dei tumulti

Esamina poi ciò che si deve intendere per libertà di amministrazione e afferma che da questo punto di vista la classe operaia ha molto da apprendere. Ricordando i disordini sanguinosi avvenuti ieri alle porte di Parigi, il presidente del Consiglio dice: «Lo si è visto ieri al Pont de Flandre! Si sono chiamati gli agenti assassini, ma da che parte si trovano gli assassini?» (*Lunghi applausi a Sinistra, al Centro ed a Destra*).

Lauche. — Ma noi abbiamo intenzione di intervenire a questo proposito ed esporremo prossimamente la nostra versione dell'incidente di Pont de Flandre! Vedremo da che parte siano le responsabilità!

Briand, senza tener conto delle interruzioni, prosegue: — Il Governo, finalmente, è risoluto ad ottenere il successo del programma navale: egli ha preso tutte le sue precauzioni, perchè il bilancio non sia più il paradiso dei fornitori.

Brizon. — Ed il problema agrario?

— Esso è stato posto dinnanzi alla Camera da molti anni e voi non potete negare che la situazione del paese è stata molto migliorata! (*applausi a Sinistra*).

Tutto o nulla!

Briand termina invitando la maggioranza a non votare per lui se il suo discorso non ha dissipato tutti gli equivoci. Il Governo farà il suo dovere; esso saprà, se occorre sfidare ogni cosa, persino l'impopolarità.

«Io non sono uscito dal gruppo radicale — conclude Briand — e forse questo, ai vostri occhi, è una squalifica! (*rumori*). Trovo la cosa assolutamente naturale, ma bisogna dirlo! Ciò che non sarebbe ammissibile sarebbe lasciar credere, con il voto di un ordine del giorno di fiducia, che voi siate col Governo quando invece siete contro di lui! Questo sarebbe una cattiva azione! (*Vivissimi applausi a Sinistra ed al Centro*). Le mie ultime parole saranno queste: tutto o nulla; la vostra fiducia intera o la non fiducia!»

Briand chiude il suo discorso con un forte pugno sulla ringhiera della tribuna.

La Sinistra gli fa un'ovazione calorosa, mentre tutta la Camera applaude ad eccezione dell'Estrema Sinistra e di qualche banco della Destra.

La energica replica di Canalejas all'Episcopato spagnuolo

Madrid, 28, ore 1,5.

In risposta all'ultimo messaggio di protesta dell'episcopato spagnuolo, il presidente del Consiglio Canalejas ha fatto notare che l'opera intrapresa dal Governo è opera di tolleranza e di pace: «Non si può senza ingiustizia, dire che il Governo siasi impegnato per sentieri ingannatori alla fine dei quali si trova l'abisso. Non vi è alcun abisso, così come non vi è nessuna umiliazione per i cattolici spagnuoli».

Canalejas dichiara che l'interpretazione dell'articolo della costituzione consacra anche in Spagna lo spirito universale della libertà di coscienza.

Respinge l'accusa, che gli si fa, di violare l'articolo 1.o del concordato mentre che il Governo vuole solamente sottoporre le Congregazioni all'autorizzazione del Governo. La risposta del Governo fa rilevare che il clero gode di una rappresentanza alla quale è permesso di esporre al Senato gli argomenti che crede di dovere sottoporre [illegible] del Governo, come tutte le altre corporazioni.

Canalejas assicura che, pur [illegible] di risolvere il problema religioso, il Governo non perde di vista, di fronte [illegible] protesta emesse da alcuni prelati, i profondi interessi del proletariato e nella sua condotta segue le istruzioni date dal suffragio universale.

E' da notare che la risposta di Canalejas è molto più secca di quella che ha fatto al primo messaggio di protesta.

Il feroce nazionalismo della Russia
Chi ha sangue tedesco non può posseder terre

(Servizio speciale della Stampa)

Pietroburgo, 27, ore 1.

Dopo i finlandesi e i polacchi, è la volta dei tedeschi. Il Governo ha presentato un progetto di legge che prende principalmente di mira i tedeschi i quali sono stabiliti nella regione sud-ovest della Polonia da due secoli ed hanno da un pezzo acquistato la nazionalità russa. I veri russi, e il Governo che non osa resistere ad essi considerano questi tedeschi come stranieri e come una minaccia permanente per lo slavismo, tanto dal punto di vista materiale, quanto da quello della purità della razza. I tedeschi, attivi lavoratori, economi, sobri, hanno naturalmente prosperato ed acquistato vaste proprietà.

La relazione sul progetto di legge dichiara che i tedeschi sono rimasti tedeschi nel cuore, che in nulla si ispirano ai russi e che quindi sono affetti dal pangermanismo. I tedeschi in queste regioni soverchiano la popolazione russa e in caso di guerra costituirebbe un vero pericolo per l'Impero.

Un giornale di Pietroburgo pretende perfino che il Governo tedesco e le Banche aiutino i coloni e aggiunge: «I tedeschi si sforzano di mantenere fra i coloni il puro spirito germanico. Il progetto del Governo, il quale sembra si ispiri a queste motivazioni, proibisce in modo assoluto l'acquisto di terre per parte di coloni tedeschi divenuti sudditi russi, e non solo impedisce l'acquisto, ma anche l'affitto. Il progetto del Governo si riferisce alle provincie Podopodolia e Dolkynia, ma i giornali nazionalisti chiedono che questa misura sia estesa anche alla Polonia, alle provincie baltiche, a tutto il nord-ovest.

«Lo spirito a cui è ispirato questo progetto è in fondo lo stesso che ha dettato il colpo di stato contro la Finlandia e le misure antipolacche: è uno spirito reazionario dove all'odio per la cultura occidentale si unisce l'invidia. I tedeschi della Germania non mancheranno di protestare contro questo progetto. Essi però ricordano l'apologo della paglia e del trave: non hanno essi stessi adottato misure assolutamente identiche contro i polacchi: non hanno essi votato soltanto l'anno scorso una legge (che non hanno del resto osato di applicare) che prescrive l'espropriazione dei polacchi sudditi dell'Impero tedesco?».

Furie sanguinarie di un innamorato
Uccide l'amante e tenta di suicidarsi

Bergamo, 27, ore 21,5.

Un gravissimo fatto di sangue, dovuto alla passionalità, è accaduto questa mattina in un piccolo paesello alpestre della valle Camonica, e precisamente a Bogna, che dista parecchi chilometri da Lovere. Stamane, verso le 4, una comitiva di quattro ragazze di Bessimo Superiore partiva da Bessimo diretta a Lovere, dove le ragazze sono occupate nella filanda del cav. Daniele Milesi, nella quale attualmente ferve intenso lavoro per l'ammasso dei bozzoli.

Una di queste, certa Maddalena Bittinelli, d'anni 24, era accompagnata dal proprio fidanzato, certo Ognibene Fontana, d'anni 26, di Bessimo Inferiore. I due pareva [illegible] poco amichevolmente, ma le compagne non prestarono loro alcuna attenzione, credendo si trattasse dei soliti bisticci fra innamorati. Ad un tratto le operaie, che precedevano, avvertirono delle alte grida della loro compagna, invocante soccorso.

Spaventate, si volsero, e scorsero il giovane Fontana con un braccio alzato in atto minaccioso. Con grande coraggio, poichè si era in luogo deserto, due operaie ritornarono, e videro che il Fontana era armato di coltello. Tentarono di frapporsi tra la ragazza ed il giovane, che continuava a colpire brutalmente e pazzamente, tanto che una di esse, che tentò di disarmarlo, riportò una leggera ferita ad una mano. Allora esse fuggirono impaurite in cerca di aiuto.

Intanto la povera giovane era caduta a terra gravemente ferita all'inguine. Il Fontana, reso esaltato anche per il vino bevuto, e continuava a colpire la povera ragazza come in un furore pazzo di sangue. I medici infatti riscontrarono ventisei ferite sul corpo della disgraziata.

Quando le compagne ritornarono con altre persone, trovarono la Bittinelli distesa in mezzo ai binari della tranvia di valle Camonica. La povera giovane si contorceva sotto gli ultimi colpi che il Fontana le andava vibrando con furia pazza. Alla vista delle ragazze e delle altre persone accorse egli abbandonò la vittima, dandosi alla fuga attraverso la campagna. La povera giovane fu trasportata a Lovere, dove venne medicata; però la poveretta alle 9,30 cessava di vivere.

La causa dell'assassinio si deve cercare nel rifiuto della ragazza a corrispondere all'amore del Fontana. Nel pomeriggio di oggi si sparse la voce che egli avesse tentato di por fine ai suoi giorni gettandosi nell'Oglio, ma, salvato da tre operai dell'impresa Bramini, si è dato di nuovo alla latitanza.

Un'intervista col nuovo primo ministro del Portogallo
La rivoluzione avanza — L'apologia nazionale del regicidio

(Servizio speciale della Stampa)

Lisbona, 28, ore 1.

Ad un osservatore attento, si rileva in Portogallo l'esistenza di un movimento rivoluzionario profondo dovuto agli errori commessi dai cinque Gabinetti, che sono venuti al potere dopo il tragico attentato del 1.o febbraio 1908. All'indomani del dramma, la pacificazione sembrava possibile. I capi radicali ed i repubblicani uscivano di prigione, i decreti eccezionali emanati dal Franco, erano stati ritirati, ed il capo dei parlamentari repubblicani, Alfonso Costa, proponeva una tregua davanti al dolore ed all'innocenza del giovane Re. La pacificazione, dunque, sembrava possibile; ma sono continuate pur troppo istituzioni detestabili. Il giudice di istruzione criminale continua a godere del diritto di imprigionare i cittadini e di mantenerli in prigione, senza spiegazioni, per mesi interi, le associazioni segrete pacifiche, ma repubblicane, composte di uomini del basso popolo, sono perseguitate; lo scandalo finanziario del Credito Fondiario ha compromesso profondamente il partito progressista, che era ancora recentemente al potere. I repubblicani sono adorati dalla popolazione di Lisbona e delle altre grandi città, e una profonda irritazione si è impadronita, a poco a poco, degli animi sovreccitati dagli eccessi e dal discredito del personale politico. Da oggi un'èra nova si apre con la costituzione di un Ministero a tendenze liberali, ed è una grande data nella storia del movimento politico portoghese; se pure Texeira De Suza — attuale Presidente del nuovo Gabinetto — potrà mantenere le sue promesse. Egli ha contro di sè tutti gli elementi reazionari e clericali. I radicali monarchici, — il cui capo Alpono, esercita una grande influenza, — appoggeranno il Ministero, i repubblicani — mi diceva quest'oggi Alfonso Costa — continueranno naturalmente la loro lotta per i loro principi; ma è evidente che sarebbero molto meno forti contro un Governo che desse libertà al popolo. Dunque, questa situazione grave, resa ancora più tragica dal ricordo del regicidio, può mutare se Texeira de Suza spezzerà le influenze clericali potentissime a Palazzo, e se avrà in mano il decreto dello scioglimento delle Cortes, e procederà alle elezioni.

Ma egli sarebbe, in questo caso, attaccato più violentemente forse di quanto lo è il Canalejas in Spagna.

Era dunque interessantissimo raccogliere l'opinione di Texeira de Suza.

Il nuovo Presidente del Consiglio, facendomi una accoglienza amabilissima, ha parlato lungamente. Gli confessai l'impressione grave fatta su di me dalla situazione politica portoghese, quando l'opposizione guadagna terreno tutti i giorni, quando i ritratti dei regicidi si vendono liberamente nelle botteghe, quando il Re non osa uscire senza formidabili precauzioni, quando i capi repubblicani sono acclamati con entusiasmo nelle strade.

— Tutto ciò — mi disse Texeira de Suza — può mutare con un Governo animato da idee liberali: La Camera sarà sciolta, e le elezioni avranno luogo al principio di agosto, e con la nuova Camera daremo al Paese la libertà che egli attende. Io sono liberale. Il 29 gennaio 1908 ho offerto asilo ad Alpoim, il quale era perseguitato dal dittatore Franco per la propaganda rivoluzionaria. I miei amici, tutti liberali, sono oggetto da anni agli attacchi violentissimi per parte dei clericali e dei nazionalisti; la popolazione portoghese deve essere governata dall'equità, con fiducia non con la forza. La mia prima riforma sarà quella della Costituzione, la quale avrà per iscopo la creazione di un Senato misto, in parte elettivo, condizione indispensabile per il progresso del paese.

«Proporrò pure misure di amnistia; farò tutto ciò che è necessario per ricondurre la calma, di cui il Paese ha assoluto bisogno.

«Ogni politica di principi sarà lasciata libera, ogni propaganda di idee si svilupperà senza ostacoli».

Ad un certo punto — prendendo a mia volta la parola, paragonai l'opera di Canalejas ai progetti del Gabinetto portoghese, e Texeira de Suza mi disse:

— La questione clericale non si pone qui in Portogallo, come in Ispagna, giacchè il popolo portoghese non è clericale. Il cardinale Merry del Val tentò di formare qui un partito cattolico, ma fu una impresa vana ed impossibile, giacchè l'influenza politica del clero, sulla popolazione, è debolissima!

Lo scioglimento della Camera.

All'ultima ora si apprende che Re Manuel ha firmato il Decreto di scioglimento del Parlamento. La data delle elezioni non è ancora ufficialmente fissata; ma la nuova Cortes dovranno riunirsi il 23 settembre.

Donna che ferisce tre giovanotti
Grave rissa tra due operai

Varese, 27, ore 22.

Stasera a Malnate, certa Vassena Teresa, di anni 28, da Mozzate, mentre rincasava, in compagnia di suo marito e di suo cognato, fu avvicinata da certi Bottinelli Pasquale, Albizzetti Angelo e Luraschi Luigi, coi quali per futili motivi venne a lite. La Vassena, vistasi sopraffatta dai tre ed abbandonata dal marito e dal cognato, che, anzichè prestarle mano, assistevano impassibili allo svolgersi della rissa, accecata dall'ira, estratto un lungo coltello menò colpi all'impazzata, ferendo gravemente al costato il Bottinelli ed il Luraschi: l'Albizzetti ebbe due colpi di coltello al dorso. La Vassena, compiuto il fatto, gettava via l'arma e pacificamente rincasava. I primi accorsi sul posto trasportarono i feriti nella farmacia del paese, dove ebbero i primi soccorsi; poi furono condotti alle loro abitazioni, dove furono soccorsi da medici. Il sindaco ed i carabinieri poco dopo trassero in arresto la feritrice, mentre questa tentava fuggire. La Vassena, tradotta alla caserma dei reali carabinieri, sulle prime negò recisamente di essere l'autrice del fatto; poi, quando le venne mostrata l'arma ancora insanguinata, trovata poco lontana dal luogo dove avvenne il fatto, la riconobbe e finì per confessare, dichiarando però che agì per legittima difesa. L'arrestata fu tradotta alle carceri di Varese.

— Quasi contemporaneamente un altro grave ferimento avveniva in frazione Folla, situata lungo la via provinciale. Certo Gilli Tommaso, d'anni 40, venuto a diverbio con tal Pozzi, d'anni 25, entrambi operai addetti al cotonificio Introini, fu da questo assalito a tradimento e poi brutalmente ferito alla testa ed al braccio destro con due coltellate. Il Pozzi appena compiuto il ferimento fuggì per la campagna, e finora non fu possibile rintracciarlo.

Le condizioni del sen. Schiaparelli

Milano, 27, ore 19,50.

Le condizioni del senatore Schiaparelli sono oggi meno soddisfacenti. I bollettini dei medici curanti rilevano una tendenza all'assopimento ed un insieme preoccupante. L'illustre astronomo, che ora è in età di 75 anni, soffre di arterio sclerosi. Questa originò una trombosi cerebrale che colpì specialmente il centro della parola e del braccio destro. Non potendo parlare, l'infermo conserva però perfetta lucidità di mente.

L'indisposizione attuale sarebbe una ripetizione di fatto dello stesso genere avvenuto circa dieci anni fa. Ora la malattia ha trovato un poco aggravate le condizioni generali dell'illustre senatore, il quale, al momento in cui fu colpito, [illegible] di disturbi viscerali.

Le indagini della Questura di Udine sul mistero delle due arrestate di Firenze

Udine, 27, ore 23.

A proposito dell'arresto avvenuto a Firenze delle due straniere imputate di avere rapito un bambino, prevale qui un senso di incredulità circa l'essere il bambino trovato quello rapito nella casa della famiglia Gheller. Si attendono le fotografie della presunta rapitrice e del bambino, indispensabili alle indagini che, dietro sollecitazione dell'Autorità di pubblica sicurezza di Firenze, la nostra Questura ha subito iniziate. La Gheller, per conto suo, espresse il desiderio di recarsi a Firenze per constatare se si tratta realmente del suo bambino.

La Porta risponderà alle Potenze reclamando una soluzione definitiva

Costantinopoli, 28, ore 0,50.

Secondo voci accreditate, la Porta risponderà alla Nota di ieri alle Potenze protettrici di Creta, dichiarando esser venuto il momento perchè si pensi a fissare, in modo definitivo il regime cui deve sottoporsi l'isola.

Il ministro degli interni inviò alle Autorità provinciali una circolare comunicante loro la Nota di ieri delle Potenze e invitandole ad adoperarsi a calmare gli animi.

La buona stella di Porter Charlton

New York, 28, ore 1.

Nei circoli ufficiali si ritiene che l'Autorità giudiziaria rifiuterà di accordare la estradizione di Charlton, basandosi sui precedenti dell'Italia pei propri sudditi.

Congresso nazionale di esportatori di vino

Casale, 27, ore 22.

Sono presenti nell'aula magna municipale il sotto-prefetto, in rappresentanza del ministro Raineri e del sottosegretario Bergamasco, gli onorevoli Ottavi, Battaglieri, Rossi Cesare e Buccelli. Hanno aderito i senatori Frascara, Teresio Rossi, conte Candiani d'Olivola ed i deputati S. E. on. Calissano, Giovanelli, Miliani, Rizzetti, Giusso, Cappelli, Ferraris Carlo, Mancini, Scorciarini, Papadopoli, Nofri. Il ministro delle finanze mandò come funzionario il ricevitore De Martini. Aderirono pure la Società agricoltori di Roma, la Lega viticultori del Lazio e la Direzione generale delle ferrovie.

Molti gli intervenuti, fra cui numerosi gli esportatori, specialmente della regione piemontese. Ad essi dà il benvenuto il presidente del Comitato organizzatore, prof. Marescalchi, spiegando lo scopo del Congresso. Parlano in seguito l'on. Battaglieri, rappresentante politico di Casale, e l'avvocato Tavallini, sindaco della città, e poscia il sotto-prefetto barone Oreglia di Santo Stefano, il quale, in nome di S. M. il Re agricoltore e del ministro, dichiara aperto il Congresso. Fra gli applausi generali è nominato presidente effettivo del Congresso l'on. Ottavi ed a vice-presidenti l'on. Buccelli ed altri, e a segretari il cav. Jubin e l'enologo Molinetti.

Il presidente ringrazia, e dice che il Congresso giunge in buon punto, nell'imminente scadenza del termine fissato per l'abbuono integrale della tassa sull'alcool usato nei vini esportandi.

Ha primo la parola il signor Romolo Bilianl, industriale di Asti, il quale legge e spiega un lungo ordine del giorno, concernente in ispecial modo questa restituzione integrale della tassa sull'alcool e sulle disposizioni riguardanti i piombi da applicarsi ai fusti di vini miscelati con alcool.

Il cav. Francesco Folonari, di Brescia, associandosi a tale ordine del giorno, propone alcune lievi modificazioni, ed invita i congressisti a fare anche domande in subordine qualora le prime non fossero esaudite.

Il cav. Strucchi, di Canelli, crede sia utile scindere affatto le domande dei distillatori da quelle degli esportatori.

L'on. Ottavi non crede conveniente di comunicare al Governo questi lunghi ordini del giorno: meglio sarà concretare le domande fondamentali e telegrafarle al Ministero e propone di redigere un telegramma che comprenda i numeri 3 e 4 dei voti espressi nell'assemblea tenuta in Alba nello scorso aprile dal Sindacato vinicolo piemontese, e così di «mantenere sullo spirito aggiunto ai vini esportati all'estero la restituzione dell'intera tassa di fabbricazione quale era concessa precedentemente alla promulgazione della legge 15 settembre 1909, modificando in tale senso l'art. 44; di annullare la disposizione riguardante i piombi da applicarsi ai fusti di vini miscelati con alcool e destinati all'esportazione, mantenendola solo per gli spiriti in natura, per il trasporto dalle fabbriche di 1.a e 2.a categoria; ed esprimere al Governo il desiderio che, quando si dovrà preparare il nuovo regolamento della legge sulla fabbricazione degli spiriti, vengano chiamati a far parte della Commissione un rappresentante del Sindacato vinicolo piemontese, uno delle Società viticultori ed uno della Unione italiana negozianti di vino».

Nella seduta pomeridiana il presidente dà la parola al cav. A. Strucchi, il quale commenta le sue conclusioni sulle questioni doganali contenute nel foglietto distribuito ai congressisti, e su di esse incomincia la discussione, alla quale prendono parte diversi oratori.

Riferisce sul tema «Trasporti ferroviari» il dottor G. Barocco con un'elaborata relazione, la quale, su proposta del cav. Taricco, viene senz'altro approvata in tutte le sue conclusioni.

Il cav. C. Monterfino spiega i voti da esprimersi al Governo riguardo ai trasporti marittimi.

Il prof. Endo Monti dà lettura di un comunicato ufficiale del Governo austriaco, nel quale si dichiara riconosciuto ed apprezzato il metodo frigorifero usato in Italia per l'affinamento e l'invecchiamento artificiale dei vini comuni e tipici nostri, che potrebbero così competere vittoriosamente cogli altri vini sul mercato mondiale, e domanda che il Governo con adeguati incoraggiamenti voglia promuovere lo studio e l'applicazione di mezzi tecnici adatti a raggiungere tale scopo.

Quindi il presidente dichiara chiuso il Congresso, mandando un caloroso ringraziamento agli intervenuti ed al Municipio casalese per la cortese ospitalità concessa.

Nuovi particolari sui disordini di Bilbao
Agenti sopraffatti dai repubblicani

(Servizio speciale della Stampa)

Madrid, 28, ore 1,45.

Sui disordini di Bilbao si hanno questi nuovi particolari:

Settecento repubblicani di Santander erano venuti a prender parte alla festa campestre che i repubblicani di Bilbao avevano organizzato e che ebbe luogo nel piano di Miraflores, ove diecimila persone, fra cui numerose donne, si radunarono. La truppa era consegnata. La festa si svolse nel massimo ordine; ritornando però, verso le ore 19,30, i repubblicani organizzarono una dimostrazione. Quando i dimostranti giunsero sulla piazza di Campos Juanes, la Polizia ordinò loro di abbassare le bandiere e gli stendardi che avevano spiegato. Un dimostrante gridò allora: «Viva la repubblica!». La Polizia volle arrestarlo, ma la folla scagliò pietre contro gli agenti, ed alcuni di questi furono feriti. Gli agenti tentarono far uso delle loro rivoltelle, ma vennero ripetutamente sopraffatti dalla folla, e dovettero rifugiarsi in una casa di cui barricarono le porte. I dimostranti continuarono la loro via fino al Circolo repubblicano, presso il quale altri agenti li caricarono. Essi opposero una resistenza ostinata: vennero scambiati parecchi colpi di rivoltella. Due altri agenti rimasero feriti: il prefetto giunse allora a capo di numerose guardie, e l'ordine per il momento venne ristabilito. I disordini tuttavia ricominciarono dopo la partenza dei repubblicani di Santander, che quelli di Bilbao avevano accompagnato alla stazione. La Polizia dovette infatti caricare parecchie volte ancora e tolse ai manifestanti una bandiera rossa che essi avevano nuovamente spiegato.

Dinanzi al circolo carlista si produsse un conflitto fra repubblicani e carlisti; uno di questi fu ucciso a colpi di rivoltella, due dei suoi compagni furono mortalmente feriti. I disordini continuarono tutta la notte. Il prefetto fu egli pure oggetto di una aggressione da parte di un individuo che gli tirò un colpo di rivoltella e che riuscì poi a fuggire. Il prefetto che rimase leggermente ferito ha ordinato la chiusura del circolo carlista, donde erano pure stati tirati parecchi colpi di arma da fuoco contro la folla. I feriti sono numerosi, alcuni sono in stato disperato.

La scoperta d'una barca insanguinata che fa pensare ad un misterioso delitto
L'arresto di un individuo sospetto

Napoli, 27, ore 22.

Una misteriosa barca è stata rinvenuta stamane sulla spiaggia di Resina. La barca era arenata. Sui suoi fianchi si notavano grosse chiazze di sangue, mentre sul mare vi erano dei vestitini di bambino di pochi anni, una coperta di lana e alcuni brandelli di abiti. Traccie recentissime di sangue chiazzavano tutto.

Mentre questo misterioso e raccapricciante fardello veniva rinvenuto (erano le prime ore del mattino), un casellante ferroviario notava poco discosto un individuo dall'aria sospetta, con un sacco sulle spalle, che cercava di attraversare inosservato la strada. Il casellante lo fermò, rivolgendogli alcune domande; quindi lo ha perquisito, e gli trovava addosso un pugnale e una rivoltella, mentre nel sacco si trovavano quattro colombi ancora vivi. Lo strano uomo portava alla mano sinistra una recente ferita d'arma da fuoco. Insospettito maggiormente, il coraggioso casellante chiuse nel casello il giovane, e si recò alla stazione dei carabinieri a narrare la macabra scoperta.

Un funzionario di pubblica sicurezza e alcuni carabinieri si recavano sul posto. L'individuo dichiarò di chiamarsi Lancia Antonio, di 28 anni. Egli ha cercato di giustificare in qualche modo la strana ferita nella quale era stato trovato. Da indagini fatte si è potuto assodare che la barchetta rinvenuta arenata sulla spiaggia è di proprietà di certo Francesco Vitiello, e fu rubata a questi qualche tempo fa. Tale constatazione però non svela affatto il mistero che avvolge il rinvenimento di stamane. Infatti a chi possono appartenere quelle vesti? E di chi può essere quel sangue, e per quale ragione sia stato versato non si sa ancora. Nè si può accertare che fra lo strano rinvenimento della barca e il Lancia vi sia una qualche connessione. L'Autorità indaga attivamente, e spera di potere nella giornata di domani scoprire qualche cosa di preciso. Nel paese e nel circondario dove la notizia è stata ben presto divulgata, l'impressione è enorme. Molta gente si è recata durante la giornata sulla spiaggia di Resina come in pellegrinaggio, sperando di poter osservare da vicino ciò che al mattino era stato rinvenuto. I commenti e le previsioni del popolino, in special modo, sono molteplici e fantastici.

"La Maschera di Bruto,"

(Teatro Alfieri - 27 giugno).

Il dramma di Sem Benelli fu ieri sera — nella sua nuova edizione — riascoltato con largo e profondo interesse e riapplaudito — anche — con fervore. Questo fratello minore della «*Cena*» ha nelle sue vene già il buon sangue, l'energia e l'impeto e lo spirito di poesia che animò più tardi la tragedia amara di Giannetto. Per ciò esso esercita pur il suo buon fascino sul pubblico. Ma ieri sera non apparve soltanto degna di attenzione l'opera del poeta, ma fu attesa ed accompagnata con curiosità e con simpatia quella degli interpreti. Difficile interpretazione, più che non paia quella della *Maschera*, più complessa pel movimento materiale e psicologico. E nel suo insieme essa parve composta con studio e con zelo notevoli. Gli onori maggiori spettano a Giulio Tempesti, che la figura di Lorenzino seppe rendere, animare ed esprimere nei più reconditi particolari dello spirito con quella passione, quell'efficace calore di sincerità, che hanno fatto ormai di questo giovane attore intelligente, serio e pieno di nobilissima devozione all'arte sua, uno degli interpreti drammatici più degni di attenzione e di fiducia. Qualche esuberanza nel gesto, qualche monotona iterazione di movenze possono turbare talora la bella armonia della sua opera d'interpretazione, ma di questi difetti esteriori il Tempesti saprà certamente correggersi. Ieri sera intanto egli ebbe a superare nella *Maschera* molte e non lievi difficoltà: l'atto terzo e il quarto che ci aprono lo spiraglio nel mistero psicologico di Lorenzino de' Medici furono recitati da lui, specialmente, con un'efficacissima dizione drammatica.

La signorina Piano affrontava pur essa una parte non scevra di pericoli, sia per la nota drammatica della figura, che le era affidata, sia per la giovinezza della sua carriera artistica: con tutto ciò, la giovane attrice riuscì ad essere una buona e non di rado efficace interprete di Caterina Ginori. Nel secondo atto specialmente, liberatasi da certe eccessive cadenze di dizione, essa ebbe momenti assai espressivi e felici. E un notevole Alessandro fu pure il Ninchi. Gli altri interpreti, il Ficarra, lo Spano, la Mancinelli, per quanto modeste forze, cooperarono ad un complesso soddisfacente: tanto più se si tien conto della rapidità con cui il Benelli che curò personalmente questa edizione della *Maschera*, riuscì ad ottenere l'attuale non eccezionale, ma buon congegno scenico. E il Benelli che era in teatro, condivise ieri sera con i suoi fedeli e giovani attori i molti applausi dell'uditorio che volle ripetutamente salutarlo con calorosa simpatia.

I feriti dalla bomba al "Colon,,

Milano, 28, ore 1.

Nella catastrofe di Buenos Aires, sono stati feriti gravemente: Nicola Lisano, Maria Cannen, Fausto Roberti, Ida Elvira Coneva. Meno gravemente Riccardo Guido, Lanella, Giosè Giamboni.

Però ci sono moltissimi altri feriti di cui s'ignorano il nome e la condizione.

ULTIME DI CRONACA

Ahmed Fuad Pascià a Torino

Col diretto di Milano, in arrivo alle 14,10, è giunto ieri il principe egiziano Ahmed Fuad-pascià, accompagnato dal prof. Vincenzo Fagò, bibliotecario dell'Università egiziana. Allo scalo di Porta Susa S. A. fu ricevuta dal sindaco senatore Rossi e dagli assessori comm. Cattaneo, comm. Albertini, sen. Chironi, sen. Bozzolo, cav. Cauvin, cav. Pomba, dal segretario capo del Municipio comm. Testera, dal capo gabinetto cav. uff. Rovetti e dal segretario dell'Università cav. avv. Gorrini. S. A. contraccambiò con molta espansione il benvenuto del sindaco e strinse la mano a tutti i presenti, che già aveva conosciuti nelle precedenti visite fatte nella nostra città.

Attirati dalla presenza della rappresentanza comunale, accorsero sul passaggio del Principe tutte le persone presenti in stazione: cosicchè S. A. si vide improvvisamente attorniato da una piccola folla che lo fece segno ad una rispettosa manifestazione di benvenuto.

Accompagnato dal sindaco, il Principe uscì dallo scalo dalla sala di prima classe e salito in *landau* si recò all'*Hôtel d'Europe*, seguito da tutti i personaggi presenti.

Il ricevimento in Municipio

Ieri sera, al palazzo Municipale, ha avuto luogo il ricevimento ufficiale in onore di Ahmed Fuad Pascià.

Nelle sale del palazzo di Città, sfolgoranti di luce, adorne con profusione di piante e di fiori, era adunata una folla varia e vivace di autorità, di personalità torinesi e di rappresentanze.

Attorno a Fuad Pascià abbiamo notato il sindaco senatore Teofilo Rossi; il prefetto comm. Vittorelli, il questore comm. Carmarino col suo segretario avv. Donvito, i senatori Camerano, D'Ovidio, Bertetti, gli assessori comunali: Albertini, Cattaneo, Pomba, Leclaire, Bozzolo, Usseglio, il commendatore Testera, i cavalieri Rovetti e Petitto dell'Ufficio di segreteria municipale, il comm. Sciopis, rappresentante il presidente della Camera di commercio, i consiglieri camerali Craponne, Ottolenghi, Bella, Rognone, i consiglieri comunali Avezzano, Nasi, Barberis, Rey, il sostituto procuratore generale della Corte d'Appello, Forni, il comm. Montaldo, della deputazione provinciale, ecc.

Le autorità e gli invitati si raccolsero nell'aula del Consiglio comunale, dove il sindaco salutò Sua Altezza Kediviana in nome della città di Torino e dell'Italia.

Il principe Ahmed Fuad ringrazia delle accoglienze avute in Torino, la sua seconda patria.

Viene quindi servito un copioso rinfresco.

Passeggiamo allora per le sale, fulgide di lumi, e ci soffermiamo qua e là, sulle ampie terrazze prospicienti la piazza Palazzo di Città, dove la Banda Municipale eseguisce uno scelto concerto, tra una gran folla di pubblico attento.

Le impressioni di Ahmed Fuad

Il Principe Kediviale è un bell'uomo di mezza statura, nerboruto, robusto, dal viso roseo, adorno da due baffi bruni, spioventi. Lo osserviamo e ascoltiamo mentre si trattiene a colloquio col sindaco e con il comm. Albertini. Egli parla quasi correntemente il piemontese, con una pronunzia esotica. Sentiamo che egli dichiara che qualunque discorso tenga, in qualsiasi lingua, la lingua in cui egli pensa è l'italiano.

— Ciò ci lusinga — interrompe il commendatore Albertini.

— Oh! — dice il Principe. — Non è per il gusto di una frase retorica che io ho affermato che l'Italia è la mia seconda patria. Io sento tutti gli affetti di questa terra bella, indelebilmente fascinosa, io ne vivo la molteplice vita. La conosco come pochi italiani possono vantarsi di conoscerla: e l'arte sua, l'arte sua trionfatrice, mi parla al cuore le voci più care... Ecco: io avrei desiderato, ad esempio, da questa Banda la marcia dell'*Aida*.

Siamo sul balcone verso la piazza: dalla piazza salgono le note della Banda Municipale, che eseguisce un bene scelto concerto. Pensiamo anche noi che la marcia dell'*Aida*, che apre trionfalmente la nuova via marina al commercio del nostro secolo, sarebbe stato degno saluto al nipote di colui che volle dal nostro massimo musicista la glorificazione dell'opera sua più grande.

La conversazione del Principe Kediviale è conversazione animata di semplicità, di cordialità: spira da lui una buona sincerità di modi; in sua persona piccola, un po' grassoccia, la sua espressione bonaria gli conquistano le simpatie al primo vederlo. Noi lo osserviamo; e ci rallegriamo, sinceramente, sentendo dell'affetto ch'egli porta al nostro bel Paese. E' un uomo soprattutto allegro. Gli piace raccontare aneddoti, e ne narra molti della sua vita d'automobilista al nostro sindaco, che lo ascolta con compiacenza.

Mentre egli parla, di sotto, sulla piazza, la nostra Banda Municipale tiene concerto, e un gran pubblico, essenzialmente femminile l'attornia, tenendo gli orecchi intenti alla musica e gli occhi fissi ai balconi del Municipio, animati d'ombre e sfolgoranti di lumi.

Il Principe Kediviale osserva e sorride; egli pensa forse ai tempi in cui viveva a Torino la vita lieta di studente senza obblighi ufficiali e senza *redingote*; e guardando tra il pubblico che si accalca in piazza riconosce forse qualche figura nota, qualche figura amica, e ancora sorride... Lo ha detto nel discorso ufficiale: egli ama come una seconda patria la nostra città.

La Corsa dello "Sporting Club,,

Organizzata dallo Sporting-Club, si è effettuata la corsa per la coppa «Musso», sul percorso di Km. 120, Torino, Chivasso, Santhià, Ivrea, Castellamonte, Rivarolo.

Numerosi furono i partecipanti e nessun incidente notevole venne a turbare il buon andamento della corsa. La Giuria composta del presidente signor Guglielmo Dellavalle, del vicepresidente signor Musso Secondo e del signor Ghignone, seguì la corsa in automobile, gentilmente messa a disposizione dal signor Vassotto. Il servizio di controllo venne eseguito egregiamente dai signori dottor Torre, Saraceno, Ghignone Carlo e Guido Torre. Al traguardo d'arrivo a Rivarolo funzionava l'Unione Sportiva Rivarolese che col suo presidente signor Bertetti, contribuì in modo veramente encomiabile alla riuscita di questa manifestazione sportiva.

Davanti ad un pubblico numeroso, tagliò primo il traguardo il signor Sacco Luigi, impiegando ore 3,40, aggiudicandosi così la coppa Musso; 2.o (a due macchine) il signor Bozzola; 3.o Quaranta; 4.o Burotti; 5.o Recchio; 6.o Braglia. Seguono: Trisoglio, Cerutti, Gilardi e Saffa (quest'ultimo caduto a pochi chilometri dal traguardo). Notevole la *performance* compiuta dal primo arrivato, che ottenne una media di 35 Km. all'ora.

Dopo la corsa, un banchetto riunì vincitori e vinti. Ai soci dello Sporting-Club si unirono alcuni dell'U. S. Rivarolese.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino,

27 Giugno

Godimento dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 105 85.
Rendita 3 75 % netto: per fine prossimo 100 17 1/2. 106 15.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 105 85.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 85.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 90.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 105 55.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 105 60.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 105 60.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: den. 100 47 1/2, lett. 100 57 1/2.
Svizzera 3: den. 100 27 1/2, lett. 100 37 1/2.
Germania 4: den. 123 77 1/2, lett. 123 87 1/2.
Londra 3: danaro 25 30, lettera 25 30.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO

Azioni Banca d'Italia 1471, 1471 50, 1471.
» Banca Commerciale 922, 921 50, 920 50, 921.
» Ferrovie Meridionali 660, 660 50.
» Ferrovie Mediterranee 410, 414.
» Diatto 302.
» Concimi Vicenza 130.
» Fiat 142 50, 142.

Debolezza generale con mercato poco attivo.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA, 27 giugno — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1469 1/2, 1468 1/2, 1469.
» Banca Commerciale 919, 918 1/2, 919.
» Meridionali 670 1/2, 669.
» Mediterranee 413, 411.
» Concimi 122 1/2, 123.
» Fiat 141.

Seguita la pesantezza generale. Relativamente sostenuti le Commerciali. Ferroviari offerti ed in special modo le Mitteil.

Prezzi nominali 27 Giugno

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Italiani Medit., Adr. e Sic. — — ; » Ferr. Romanaolo 330 — ; Strada ferrata del Tirreno 5 0/0 517 — ; » Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 390 50 ; » Ferr. Novara 4 0/0 314 — ; » Cuneo 3 0/0 405 — ; » » 3 0/0 405 — ; Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 364 — ; » Ferr. l'Arelli, Alessandria 3 0/0 375 — ; » Cavallermaggiore 6 0/0 365 10 ; » Italo. Napoli 3 0/0 510 — ; Azioni Ferr. Cavaller. maggiore-Bra 3 0/0 300 — ; » Ferr. Bra Cantalupo e Mortara 300 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (emiss. 1882) 377 50 ; serie D (emiss. 1913) — ; Città Roma 3 75 0/0 300 — ; Prestito unific. Città di Napoli 3 0/0 101 — ; Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net. 100 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie: Banca d'Italia — — ; » Comm. It. Mil. — — ; Credito Italiano 177 — ; Soc. Banc. Italiana 100 50 ; Banco di Roma 101 — ; Banco della Liguria 155 — ; Banca di Torino — ; Società Banca e Industria Torinese 125 —

Trasporti: Società Ferr. Merid. — ; » Second. Sardegna 3 0/0 50 ; » Sicule 100 — ; » Mantova-Modena — ; » Biella 145 — ; » Pinerolo (1a emiss.) 450 — ; » » (2a emiss.) 416 — ; Navig. Gen. Italiana — ; Florio e Rubattino — ; Torinese Tramways — ; » Ferr. economiche 308 — ; » Anl. Tramway Torinese — ; » Rom. Tramways — —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche: Società Ital. Gas 300 — ; » Contin. Gas-Luce 245 — ; Ferriere Italiane — ; » Anonima p'il Gas Ilum. 303 — ; » Ferriere Piemontesi — ; » già Vanderli e C. 115 — ; » Fonderia carattere — ; » Dabe — 879 — ; » Siderur. di Savona — ; » Acciaierie Terni 1865 — ; » Ind. d'Elettricità — ; » Fabbr. It. d'Autom. — ; » R. Vitri. e autom. — ; » Automobili Itala — ; » Anglo-Ital. cuscinetti a sfere (Itala) — ; Industrie alimentari ed altre soc. Gener. Imm. Agr. 157 — ; Società Acqua potabile di Torino 600 — ; » Molini e Past. Pantanella (Roma) 106 — ; » Fonderia della Jova 345 — ; » Dabe e Ferrar. 301 — ; » Romana Fabb. Zucc. — ; » Vanchi e C. zucch. 120 —

Industrie varie: Soc. Cartiera Italiana 1100 — ; » Cart. Meridionali 326 — ; » Manif. Lane Borgos. 421 — ; » Calce Casale 810 — ; » di Risorgimento e Pontecchi (stampa) — ; » An. Pot. e Catrat. 38 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 480 — ; Ferrovie Meridion. 340 — ; » Second. Sardegna — ; » Sarda, serie A 375 — ; » » B 376 ; Strade ferrate della Sicilia 3 0/0 oro 314 — ; Società Ital. Tramw. e Ferr. economiche 510 — ; Naviga'ione di Navigazione 510 — ; Soc. Sider. di Savona 502 — ; » Napol. Impr. Elettr. 305 — ; Carb. di retable (Roma) 505 — ; Prest. Prov. Alessand. 170 — ; » Prov. di Lucca 145 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 505 10 ; » di S. Paolo 4 1/2 0/0 509 — ; » Banco d'Italia 3 1/2 0/0 501 — ; Istituto Ital. Cred. fondiario a 1 1/2 0/0 518 — ; Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 511 — ; Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 450 50

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 27, ore 11,45:

Rendita Italiana cont. 105 87; id. fine mese 106 17 id. 3 1/2 0/0 105 65 — Mediterranee 416 — Credito Italiano 578 — Banca Commerciale 922 — Banca di Roma 101 25 — Società Bancaria 105 50 — Lanificio Rossi 1715 — Cotonif. Cantoni 491 — Rubattino 122 — Raffineria L. L. 370 50 — Cassa Sovvenzioni 63 — Venole 216 — Terni 1667 — Edison 603 — Obbligazioni Meridionali 308 — Id. Ferriere Italiane 372 75 — Fond. B. Nazionale 503 — Cassa di Risparmio 5 0/0 510 — Id. id. 4 0/0 508 — Coton. Veneziano 158 — Meridionali 680 — Banca d'Italia 1471 — Obbligazioni Mediterranee 502 75 — Molini 115 50 — Beni Stabili 328 — Savona 320 — Elba 288 — Distillerie 95 — Carburo 656 — Concimi Chimici 131 50 — Fondi Rustici 170 — Molini A. I. 215 — Birra 191 — Ferriera 180 — Vizzola 1123 — Ansaldo 263.

Cambio su Parigi 100 52; id. Londra 25 32; id. Berlino 123 85; id. Svizzera 100 32; id. Vienna 105 45.

Tendenza debole.

***

Ci telefonano da Milano, 27, ore 18:

Chiusura ufficiale, ore 16 — Altra giornataccia, con affari non troppo numerosi. Maggiormente colpite le Terni tra 1669, 1661, 1657; Banca d'Italia 1471, 1467, 1469 50; Commerciale 920 50, 918, 919; Credito 578 50, 576, 577; Meridionali 680 52, 675; Mediterranee 416 50, 411 50; Edison 603, 607; Eridania 600, 781, 787; Raffinerie L. L. 380, 276, 277; Molini 215, 213 50; Concimi 131 50, 129; Elba 287, 281, 285; Savona 317 50, 315, 316; Ansaldo 257, 259; Muggiano 100, 90; Rendita realizzata a 106 17 fine prossimo. Obbligazioni Redimibili 3 0/0 450 50. Ricercate le Rubattino 421, 423; Italo-Americane 212 50. Cambio a 100 52.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 27, ore 18,30:

Dopo tre giorni di riposo, la nostra Borsa sembra incerta e pesante, manifestando ancora molte posizioni che invocano un riporto. Ancora fermi i primi prezzi, ma su continuate offerte per liquidazione e per prossimo, si andò perdendo terreno fin verso chiusura. Accenno di miglioria in *piazzetta*. Banca da 1472 a 1465 a 1466; Comit da 922 a 916, chiudono a 918. Contrattate ed insistenti offerte di Ferroviari: Meridionali da 681 a 675 e chiudono a 679; Mittel da 414 a 409, chiudono a 410. Solo ferme le Rubattino e le Banco di Liguria. Nuovo prestito redimibile 3 0/0 trova difesa a 450 50.

Rendita 106 15, 106 20.

Banca 1472, 1475, 1468, 1465 — Comit 922, 921, 919, 917, 916, 918 — Credito 577, 579 — Meridionali 681, 680, 678, 675, 679 — Mittel 414, 413, 412, 410, 409, 412 — Rubattino 424, 423 — Raffineria 379, 376, 376 — Industria 223, 226 — Eridania 703, 768, 700, 725, 782, 785 — Terni 1666, 1662, 1655 — Armstrong 262, 258 — Elba 283, 281 50 — Savona 317 — Molini 212 50 — Somaloria 388 — Carburo 654 — Ferriere 178 — Banco 123, 125.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 27, ore 21:

Rendita Italiana 3 75 0/0 106 05.

Acqua Marcia 1600 — Azoto 255 50 — Ansaldo 257 50 — Banca d'Italia 1478 — Banca Commerciale 919 — Banco Roma 104 — Beni Stabili 325 — Carburo 653 — Concimi 124 — Credito Italiano 576 — Condotte d'Acqua 355 — Elba 285 — Ferriere Italiane 181 — Forni Elettrici 88 — Fides 1 — Gas 1231 — Immobiliari 279 — Imprese Fondiarie 194 — Kerka 339 — Metallurgica Italiana 118 — Meridionali 680 — Mediterranee 415 — Montecatini 125 — Molini Pantanella 106 — Navigazione Generale 425 — Piombino 151 — Risanamento 77 — Soda 78 — Zuccheri [illegible] 74 80 — Petrolio 5.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertolde e C.

Operazioni del 27 giugno

Organzini	C.	7	Kg.	709.37
Trame	»	—	»	—.—
Greggie	»	8	»	501.06
Lane	»	1	»	307.8
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	16	Kg.	1568.12
Sete pesate	»	8	»	952.42
Lane pesate	»	1	»	—.—
Totale	C.	79	Kg.	1661.10

Contrattati nel mese a tutt'oggi

Stagionati	N.	544	Kg.	31784.12
Pesati	»	434	»	23165.45

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	25	27		25	27
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	—	—	Argento fino	91 —	91 —
Rend. 3 perp.	96 —	96 —	Cred. Fondiar.	814 —	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	54 0—	5440—
Id. Ital. 3 3/4	—	—	Lotti Turchi	221 75	221 —
Cambi Londra	25 10	25 16	Ferr. Meridion.	675 —	172 —
Consolid. 2 1/2	87 1/2	82 2	Rendita Russa	91 35	91 —
Obbl. Lomb.	180 —	284 —	N. prest. russo	104 20	101 60
Cambio Italia	99 15	99 7	Russa 1906	104 60	101 60
Turco unific.	94 07	94 07	Il. portogh. 3	66 20	66 10
Banca Parigi	1836 —	1836 —	Banca Francia	—	—
Tunisino	187 —	188 —	Camb. Madrid	7 70	7 60
Egiziano 4 0/0	101 46	101 45	R. Comm. Ital.	—	915 —
R. Ungher. 4	99 —	99 10	Rendita Serba	88 05	88 —
R. Spagn. est.	95 75	95 40	Bulgara 1902	477 —	473 —
Banca Ottom.	724 —	723 —			
Rend. Arg. 1905	91 10	91 75	Sosnowice	1459 —	1470 —
Id. id. 1900	—	—	Metropol.	534 —	544 —
Rame Londra	1412 16	1411 16	Thomson	805 —	509 —
Brasile 5 0/0	101 10	—	Rand Mines	231 —	235 —
Id. id. rescise.	91 50	91 10	De Beers	452 —	448 —
Brasile 4 0/0	91 —	90 45	Chartered	41 75	47 —
Credit Lyon.	1413 —	1413 —	Ferreyra	320 —	319 50
Andaluse	245 —	248 —	Radinfontein	60 50	60 10
Nord Espagne	380 —	381 —	Boodeport	74 75	—
Saragozza	416 —	418 —	Golds Field	165 50	160 50
Rio Tinto	1698 —	1680 —	Geduld	37 —	34 75

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

	25	27		25	27
Camb. Londra	20 205	—	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	—	Ferr. Merid.	137 25	—
Cambio Italia	80 50	—	Ferr. Medit.	—	—
Credito Austr.	203 10	209 40	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	—	—	Russo rendit.	216 50	216 45
Id. fine mese	—	—	Deutsche Bank	251 —	251 50
Cons. Prussi. 4	93 10	93 10	Diskonto	190 10	187 10
Rend. Turco 1	94 08	94 10	Bochumer	230 75	231 —
Obbl. Ferr. It. 3	—	—	Gelsenkirchen	206 60	209 50
Obbl. Merid.	—	—			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	27	25		27	25
Cred. Austr.	668 —	668 —	Lire it. (carta)	94 85	94 85
Lombardo	110 50	110 25	Rend. Austr.	94 00	94 00
B. Anglo Austr.	311 25	311 —	Id. in carta	94 80	94 80
Austriache	755 —	754 —	Union Bank	600 50	601 —
R. Austr-Ung.	1480 —	1479 —	R. Austr. oro	116 55	116 50
Napol. d'oro	19 11	19 11	Ungher. 4 0/0	92 85	92 85
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	82 10	82 35
Cambio Parigi	95 33	95 30	R. Paesi Bassi	497 —	480 —
Id. Londra	240 10	240 50			

Tendenza calma.

Borsa di Londra (Chiusura).

	27	24
Consol. inglese	83 5/16	82 9/16
Rendita Italiana	104 1/2	101 1/2
Argento fino	24 11/16	24 13/16
Spagnuolo	94 —	94 3/4
Turco nuovo	93 —	93 —
Egiziano 1903	100 1/2	100 1/2
Giappone	95 3/4	95 3/4
Russo	76 1/2	75 1/2
Uruguay	75 3/4	75 3/4
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt.	L. st.	—.—
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra	L. st.	—.—

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 28 giugno — *Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire pagati con certificati* L. **100.51** g.ersalieri.

Genova, 27 giugno — Media uffic. dei cambi: Francia 100 47 1/2; Londra 25 31 —; Germania 123 85 —; Svizzera 100 40 —; Belgio 100 22 1/2; Austria 105 40 —.

MERCATI

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Arti di Torino

27 giugno 1910.

Acqui. — Gialli indigeni puri Mg. 600, da L. 30 a 35.
Alessandria. — Incrociati chinesi Mg. 175, da L. 28 50 a 37.
Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 7500, da L. 31 a 35.
Bra. — Gialli indigeni puri Mg. 4000, da L. 29 a 35 50.
Brusasco. — Gialli indigeni puri Mg. 650, da L. 31 a 34 50.
Canelli. — Gialli indigeni puri Mg. 300, da L. 33 a 35 25.
Carmagnola. — Gialli indigeni puri Mg. 700, da L. 32 a 35 50.
Casale Monferrato. — Gialli indigeni puri Mg. 300, da L. 30 a 34.
Castelnuovo d'Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 125, da L. 31 a 34 50.
Cavour. — Incrociati chinesi Mg. 1600, da L. 32 50 a 35 25 — Incrociati giapponesi Mg. 420, da L. 27 50 a 30.
Cortemilia. — Gialli indigeni puri Mg. 550, da L. 32 a 35 50 — Incrociati chinesi id. L. 32 a 34.
Cuneo. — Incrociati chinesi Mg. 35, da lire 30 a 33 50.
Dogliani. — Gialli indigeni puri Mg. 120, da L. 30 a 35.
Fossano. — Incrociati chinesi Mg. 2500, da L. 33 a 35 50 — Incrociati giapponesi Mg. 100, da L. 26 a 30.
Ivrea. — Gialli indigeni puri Mg. 800, da L. 32 a 35 50.
Mondovì. — Gialli indigeni puri Mg. 50, da L. 31 a 33 50 — Incrociati chinesi Mg. 130, da L. 32 a 36 — Incrociati giapponesi Mg. 50, da L. 27 a 31.
Nizza Monferrato. — Gialli indigeni puri Mg. 306, da L. 31 a 35 40.
Novara. — Incrociati chinesi Mg. 2000, da L. 35 a 31.
Pinerolo. — Gialli indigeni puri Mg. 254, da L. 30 a 35 — Incrociati chinesi Mg. 1800, da L. 30 a 35 25 — Incrociati giapponesi Mg. 32, da L. 28 a 33.
Racconigi. — Gialli indigeni puri Mg. 800, da L. 30 a 34 75 — Incrociati chinesi Mg. 7350, da L. 31 a 36 30 — Incrociati giapponesi Mg. 250, da L. 28 a 31.
Saluzzo. — Gialli indigeni puri Mg. 60, da L. 32 50 a 34 75 — Incrociati chinesi Mg. 2800, da L. 33 a 35 50 — Incrociati giapponesi Mg. 80, da L. 26 a 31.
Santo Stefano Belbo. — Gialli indigeni puri Mg. 910, da L. 34 a 34 50.
Savigliano. — Incrociati chinesi Mg. 1150, da L. 32 a 36 60.

Mercato di Torino del 27 giugno 1910

TORINO. — Gialli indigeni puri: Superiori Mg. 8000, da L. 33 a 35 — Comuni Mg. 1300, da L. 30 a 33 — Medie L. 32 60.

Mercato del bestiame

TORINO — Dal 23 al 25 giugno 1910.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 467, vitelli 1034, buoi 0, moggie e manze 41, tori 53, vacche 50, suini 151, capre 0, montoni e pecore 0; agnelli 0, capretti 0 — Totale 1764.

Razze e varietà. — Bovini: piemontesi del piano e di montagna, friulani, limosini, charolais, marocchini, meticci.

Suini: nostrali, romagnoli e incroci inglesi.
Ovini e caprini: delle nostre valli alpine.
Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma: Sanati da [illegible] — Vitelli da [illegible] — buoi e manzi da [illegible] — Tori da [illegible] — Moggie e manze, torelli da [illegible] — Vacche e sorani in genere da [illegible] — Suini da [illegible] — Montoni, pecore e capre da 0 — a 0 — — Agnelli da — — a — — — Capretti da — — a — —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 12 [illegible] Vitelli [illegible] Buoi [illegible] Tori [illegible] Moggie [illegible] Soriani [illegible] — Maiali 17 —; montoni 0 — Agnelli — —; Capretti — —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 480, vitelli 787, buoi 18, manzi in quattro denti 1, id. in 2 denti 0, moggie e manze 34, tori 75, vacche 45, suini 330, capre 2, montoni e pecore 7, agnelli 85, capretti 100, equini 5 — Totale 1980.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di maggio u. s.: Buoi e manzi 148; tori 187; vacche 112; torelli e moggie 69; sanati 6044; vitelli 3760; suini 851; montoni, capre e pecore 502; agnelli e capretti 5626; equini 46 — Totale capi 14,385. — Nel mese di maggio 1909 si macellarono capi 13,867.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento

PARIGI, 27 (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 31 — — Idem per luglio fr. 31 20; — Id. agosto-settem. fr. 32 50 — Idem a 4 mesi ultimi fr. 31 30.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 27 (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 27 (sera).

Zucchero rossi 88 disponibile fr. 41 75 — idem raffinato disponibile fr. 75 25.

Mercato sostenuto.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 45 88 — idem 4 a 3 mesi da lug io fr. 45 25.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 27 (sera).

Zucchero di barbabietole — Mercato sostenuto — idem per giugno Rmk. 14 60 — idem per luglio Rmk. 14 65.

HAVRE, 27 (sera).

Caffè venduti sacchi 1,000.

Mercato appena sostenuto.

Cotone

HAVRE, 27 (sera).

Cotoni venduta balle 7200.
Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 27 (sera).

Cotoni — Domanda per il mercato in generale moderata.

Vendita della giornata balle N. 5000, di cui per la speculazione e riesportazione 300.

Futuri americani: tendenza calma; domanda buona. Cotoni per corrente D. 7,59; giugno-luglio 7,48; agosto-settembre 7,10; ottobre-novembre 6,53.

Tendenza cotoni: Americani e Brasiliani, pesante; Egiziani, calma; Surats, pesante.

Appendice della *Stampa* (134)

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

Molti avevano pagato prezzi enormi per un posto.

Ida di Montfleury e l'autore della «rivista» erano raggianti. La prova generale aveva sortito un successo magnifico; ora si trattava di riconfermarlo innanzi al pubblico pagante. Rosetta fu salutata nella prima scena con un applauso interminabile.

L'autore e la direttrice si erano seduti in due poltrone vicine l'una all'altra e seguivano con indescrivibile ansia lo spettacolo, coadiuvando e commentando l'entusiasmo del pubblico. Ma chi più di tutti riorgogliva e si esaltava, era Filippo Gaubert, circondato dagli amici, vecchi e nuovi.

***

C'era qualcuno, peraltro, in quel teatro affollato, che non poteva scorgere senza profondo dolore il grande industriale a quel posto e in quell'atteggiamento di trionfo: Celeste e il suo vecchio nonno Leregrattier.

Essi avevano pagato una somma pazzesca per il palco nel quale si trovavano; ma più Celeste stordita e indignata, scongiurava il nonno a portarla via.

— Andiamo, per carità! Ne ho abbastanza!

Ed ora stata lei a volerci andare, nonostante tutte le obiezioni e il parer contrario del nonno. Aveva dubitato fino all'ultimo momento, ed ora che aveva colto coi suoi occhi la triste verità, voleva fuggire, sottrarsi a quello spettacolo indecoroso.

Ma il vecchio Leregrattier non voleva saperne di perdere lo spettacolo.

— No che non vengo, piccina mia! Abbiamo dunque speso tanti soldi per nulla? Sei voluta venire ed ora ci stai!... Hai avuto ragione, però. E' così.

— Ora abbiamo veduto, siamo certi... andiamo via.

— Almeno fosse proprio qualcosa di straordinario quel muso là, tinto e ritinto!...

— Lei fa il suo mestiere, caro nonno...

— Ah, capisco, la tua collera contro di lei è caduta...

— Mi rendo ragione di tutto, io. Voglio essere giusta e ragionevole... E' inutile pigliarsela con lei! La colpa, tutta la colpa è del babbo! E' mostruoso quello che fa! Lo detesto! Anche stamani ha avuto la spudoratezza di baciarmi... Io ne sono stata sempre gelosa come d'uno sposo... E dire che mente, in casa e fuori, da mesi e mesi!

Celeste non potè più trattenere le lagrime. Si lasciò cadere nelle braccia del nonno e pianse senza ritegno.

— Io gli volevo bene ed egli fingeva di volermene! Un'estranea, una donnaccia qualunque, ha potuto strappparcelo!... E i suoi cari amici? Eccoli tutti al loro posto intorno a lui! E hanno osato corteggiarmi, capisci! Basta, basta! Non posso più resistere... Andiamo via, nonno.

Ma ciò non perlanto lo spettacolo l'attraeva, quasi ad insaputa di lei, e mentre protestava di volere uscire non staccava gli occhi dal palcoscenico.

Rosetta, quella «estranea» che le perdeva il padre, non le sembrò niente affatto volgare e cattiva: era davvero seducente, bella, graziosissima. Il suo sguardo, il suo canto, le sue movenze discrete, non rivelavano nulla che potesse offendere la decenza e il buon gusto. Celeste, assai sorpresa, potè constatare che quella artista di caffè-concerto possedeva più le grazie di un fiore che le audacie di una canzonettista: sorrideva con dolcezza, non con lussuria: era davvero la fanciulla bella che cantava l'amore fresco e sano.

Il successo cresceva a vista d'occhio: il pubblico si rendeva conto — forse a dispetto dei suoi gusti — della originalità di quella giovane artista che impersonava a meraviglia il personaggio delicatamente tratteggiato dall'autore della «rivista».

Si trattava precisamente della donzella campagnuola che stanca di cogliere fiori e frutti nel campo s'invola cantando. Ma con quanta grazia spontanea Rosetta sapeva intercalare qua e là, nella debole storia che era un po' quella della sua vita, strofe di canzoni in *patois*! E tutta la platea andava in visibilio per quel caldo accento meridionale che portava a quei buoni parigini un po' del sole del mezzogiorno.

La donzella aveva lasciato il suo prato e il suo campo ed ora andava di paese in paese mutando costume e canzone e danza. La stella di Rosetta era ormai alta sull'orizzonte: tutti gli altri interpreti della «rivista» scomparivano davanti a lei nel giudizio del pubblico. Ella aveva moltiplicato di un tratto gli adoratori, pur compiacendosi soltanto degli omaggi del suo Filippo Gaubert.

Già glielo aveva detto chiaro e tondo:

— Io non posso soffrire i vostri amici!

— Ed io meno di te cara Rosetta!

— Ed allora, perchè me li conduci intorno? Tu sai benissimo che essi mi hanno conosciuta al tempo della miseria, o quasi...

— Eppure, mi piace che tu prenda la tua rivincita.

Durante l'intermezzo, le conversazioni tra i più vivaci ammiratori di Rosetta andavano accalorandosi, e Celeste, — ormai decisa a restare fino alla fine, dilaniata da pensieri contraddittori, e da sentimenti opposti, — dovette udire il seguente colloquio tra due giovani signori, che si erano fermati sotto il palco di lei.

— Che ne dici? Canta bene la Cicala, non il pare? Ma che fortuna ha avuto questo autore sgangherato! Proprio a lui, capisci, doveva capitare la manna di questo buon uomo spendereccio!...

— Chi?

— Eccolo là, guarda. In quel gruppo, sotto la ribalta. E' l'industriale Filippo Gaubert, ricco sfondato e innamorato cotto di questa *chanteuse*... Se ti dicessi dove l'ha pescata!...

— Dove?

— Quasi in un bordello. Lui ci andava tutte le sere. Si cantava, si ballava, si conversava, come al miglior circolo di questo mondo... E gli è saltato in testa di farsene una amante tutta per sè...

— Ma è carina, educata... Sembra quasi una donna onesta...

— Una furbacchiona, ecco tutto. E lo rovinerà in quattro e quattr'otto, vedrai. Lo ha già spolpato mezzo, con la scusa di questa «rivista». Ma non vedi che il teatro è rimesso a nuovo? E' lui che ha pagato.

— Vorrà guadagnarci su...

(Continua).

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISIZIONE di pubblicità per l'Annuario Svizzero Hans Schwarz, si offrono in Italia, da cedersi ed energici rappresentanti contro forte provvigione. — Scrivere a «Schweizer Industrie-Verlag A. G., Kilggenstrasse 42, Zurigo». 20619 M

AZIONI industriali serie, anche impostate, compero contanti, anticipo capitali equo condizioni. — Scrivere cassetta 1236 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20[illegible]

BAGNI mare, Giovanetti, signorine 65 mensili. Signore. — Collegio Civino, Sestri Ponente. 18544

BAGNI, Sampa Albergo Roma e Torino, rimodernato. Pensioni, camere unite e separate; arrangiamenti per famiglie; garage. — Fratelli Ferro, nuovi proprietari. 10658

BAGNI, Oneglia, Grand Hôtel, unico alla spiaggia. Pensione, facilitazioni famiglie. 20609 G

CESSIONI quinto impiegati governativi, comunali. Operazioni. Interessi miti. Liquidazione sufficienza a richiesta. — «La Tutrice», Pietro Micca, 15. Telefono 43-39. c 20543

ESPOSITORI. Per impianti completi chalets, vetrine, buvettes, rivolgersi Guenzati Arturo, Matteo Bandello, Milano. Preventivo gratis. 20763 M

FRANCOBOLLI per collezione, quantità per negoziante inizio commercio. — Posta, Genova. c 20670

ORTA, Lago d'Orta: Albergo Belvedere sul Monte, comfort moderno. Stazione climatica. Pensione moderata per famiglie. c 18461

SANTA Margherita Ligure Hôtel Central, camere mobiliate, pensione L. 8. — Appartamento signorile, ascensore, 8-10 vani, da affittare. 10228 G

SANTA Margherita Ligure *Hôtel Metropole*, giardino comunicante mare con stabilimento bagni raccomandato per famiglie. Pensione moderata. c 15443

TAVOLONI noce, ciliegio, stagionati, vendonsi prezzo vicino Biella. — Schiarimenti, prezzi scrivere M. 1251, posta, Biella. c 20572

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

DIPLOMATA inglese, buoni certificati insegnamento, ottime referenze, darebbe lezioni lavori, privati. — Cassetta 1223 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c [illegible]

TEDESCO. Corsi accelerati, conversazione e lezioni. — Prof. Subo, via Sant'Anselmo, 1 c 19535

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

APPRENDISTA e commessa vengono ricercati da Casa grossista in mercerie. — Offerte con referenze alla cassetta 1115 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19575

APPRENDISTI 12-15 anni cercansi subito. — Portinaio via Zecca, 13. c 20613

BIDELLO orario serale cercasi per Circolo. Occorre piccola cauzione. — Indicare età, referenze A. 336, posta, Torino. c 20627

BRUNITORE colorista, pulitore cercasi subito; referenze. — Officina corso San Maurizio, 77. c 20756

CERCASI abilissima lavorante (giapponesia), ottima retribuzione. — Società Costa e C., via Berthollet, 4. c 20733

CERCASI impiegato pratico contabilità, corrispondenza italiana, francese, preferibilmente dattilografo. — Scrivere, indicando referenze e pretese, cassetta 1219 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. Ritiro 4 luglio. c 20677

CERCO donna compagnia signora sola. — C. Dellinger, piazza Vittorio, 5. c 20777

CERCASI signorina bella presenza per tenuta contabilità e corrispondenza Azienda commerciale nelle ore antimeridiane. Ritiro 4 luglio. — Scrivere cassetta 1221 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20664

CERCO infermiere solo per ospedale. — Biglione, via Po, 38, Torino. c 20689

DENTISTA. Apprendista meccanico dentista cercasi. — Pasiucci, corso Vittorio, 66, Torino. c 20602

GIOVANE signorina, bellissima calligrafia, disponga poche ore settimanali, cercasi per ufficio. — Fedeltà, posta. c 20748

IMBALLATORE e magazziniere cercasi. — Rivolgersi all'Officina in corso Principe Oddone, 17. 20793

IMPIEGO e disponente ventiquattr, trentamila, garantite piena riuscita. Stipendio 1500. — Vettori, posta, Torino. c 20765

LAVORO manuale fuori Torino offresi ad uomini sani, incensurati, dai 21 ai 35 anni. — Scrivere Amministrazione Lombardi, San Dalmazzo, 16. c 20715

RICHIEGGONSI operaie in bomboniere e cartonaggi. — Rivolgersi Stabilimento Biga, corso San Martino, 2. c 20590

SARTE. Abile capo lavorante cercasi da Sartoria. Esigonsi referenze. — Fermo posta Ciak, Sampierdarena. 20610 G

SIGNORINE 17 anni e più, studi secondari, cercasi, iniziale «Comptometer», macchina addizionatrice-calcolatrice. — Presentarsi dalle 18 alle 19 Ferraris, piazza Solferino, 6. 20779

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A piccola Azienda tengo giornalmente la contabilità, quasi gratuitamente. — Casella postale 404. c 18610

CAPO magazziniere, persona di fiducia, attiva, pratico commerciale, disponibile subito; serie referenze; occorrendo, cauzione. — Scrivere cassetta 1082 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19557

CONTABILE, ventinovenne, partita doppia, disponibile subito. — Cassetta 1226 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20760

DATTILOGRAFA svelta, pratica diverse tastiere, lavori ufficio, ottime referenze. — Carmineta 125, fermo posta. 20508

DISTINTA signorina cerca posto commessa contabile negozio. — Scrivere C. M., corso Napoli, 12. c 20605

DISTINTISSIMA signora sola, vedova, cederebbe dama compagnia, accompagnerebbe signora o bambini e sposo in campagna, anche se fuori Italia, disinteressata. — Scrivere cassetta 1227 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20767

GIARDINIERE ammogliato, solo un figlio, cerca portineria. — Scrivere cassetta 1220 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20662

GIOVANE tedesco, perfetto corrispondente tedesco, inglese, conoscenza italiano, ottime referenze, offresi. — Cassetta 1222 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20720

SIGNORINA, calligrafia, segretaria-contabile, seria, prenderei serio Ditta. — Scrivere cassetta 1224 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20745

SIGNORINA esperta, ottime referenze, cerca posto cassiera commessa contabile seria Azienda. — Scrivere cassetta 1211 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20534

STUDENTE terzo liceo cerca occupazione estate. — Scrivere A. G., 13. 20778

TRENTENNE occuperebbesi posto fiducia, fattorino, magazziniere; referenze, cauzione. — Armando, 22, posta. c 20634

VENTICINQUENNE, corrispondente contabile cerca posto Ditta seria, anche Stabilimento provincia. Ufficio, Magazzino. Ottime referenze; disponibile subito. — Scrivere Ghezzi Cesare, posta, Torino. c 20723

VENTIDUENNE licenza tecnica, ottime referenze, occuperebbesi ovunque Torino. Presentasi personalmente. — Scrivere S. Giacomo, fermo posta, Torino. 20784

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACCETTASI per lucrosa, avviata industria capitalista pratico amministrazione direttore gerente. — Virani, posta. c 20584

AFFARE vantaggioso. Rimanendo commercio, cedo mediazione esercente quindici anni, ricca clientela. — Posta, Alassio. c 20417

ALLA Barriera Milano cedo macelleria posta, ottimo esercizio anche forno, posizione buonissima. Rilievo 3500. Ottimo affare. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 20712

ATTENZIONE. Cedo sul confine Italo-francese importantissimo negozio vino, liquori ingrosso. Rilievo 20.000 circa. Incasso annuo 95.000. — Ajmo, via Berthollet, 4, Torino. c 20713

AZIENDA facile direzione, senza cognizioni speciali, benissimo avviata, utili vent'mila annue, aumentabili, cedesi causa malattia. Esistenza attiva inventario quarantamila. Ottima occasione stabilirsi Milano, assicurasi posizione indipendente, dignitosa. — Scrivere Teledna, fermo posta, Milano. 20700 M

BUONISSIMA occasione. Liquoreria, bigliardo angolo corso Vittorio; splendida posizione. — Parrucchiere via Roma, 41. c 20732

CAPITALE orimanente impiegato rilevando genera Azienda facile, ben avviata e seriissima, con impiego amministrazione. Dedicimila. — Scrivere Verina, posta, Torino. c 20614

DROGHERIA cerca socio commesso; massime referenze. — Scrivere Gambino, posta, Torino. [illegible]

FABBRICA pianoforti, accreditata con oltre 40 anni d'esercizio, codesi favorevoli condizioni. Occorrendo potrebbesi combinare società. — Rivolgersi Studio rag. Ferroglio, via Po, 25, Torino. c 18785

FARMACIA piazzata, avviata, commerciale cittadina provincia Cuneo, scuole superiori, vendesi, affittasi causa partenza. — Ripa, Madama Cristina, 5, Torino. 20346

FARMACIA unica paese Monferrato, reddito netto quattromila circa aumentabile, vendo prezzo convenientissimo. — Ripa, Madama Cristina, 5, Torino. c 20580

GUADAGNO sul 40 0/0. Antica seria Ditta occorrendo tre compila costituire Società impianto fabbricazione, negozi mobili in Bordighera e/o di provincia. Esito sicuro. — Scrivere cassetta N. 1217 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20686

PER decesso del proprietario rimettesi in Torino, posizione centrale, avviatissima trattoria con camere. — Rivolgersi perito Angelo Molinari, corso San Maurizio, 45. c 20273

RIMETTESI ritiro commercio antico, avviamento negozio commestibili, posizione centrale ottima, vendita eccezionale, clientela scelta. — Scansia Giovanni, San Francesco da Paola, 31. 20385

150 mila ho disponibili, anche suddivisi, per mutui ipotecari, tasso 4 0/0. Trattasi direttamente. — Scrivere cassetta 1208 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20506

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTEREBBESI distinta famiglia villa sei camere, sui colli San Raffaele, presso Casetta Torinese. — Rivolgersi Vercellino, corso Vittorio Emanuele, 73. c 20548

AFFITTASI estate palazzina 14 vani, divisibile due appartamenti, giardino. — Anna Deflippi, Frabosa, Cuneo. c 20535

AFFITTANSI 4 appartamenti mobiliati 2 a 5 camere, 2 e 7 camere. — Rivolgersi Cesare Giochino, Issime. c 20630

AFFITTANSI stagione 6 camere, divisibili, mobiliate, comodità ferrovia. — T., palazzo Madama, rimpetto orologio. c 20762

AFFITTANSI per stagione estiva in Pessinetto, Valle di Lanzo, 4 camere ammobigliate. — Rivolgersi corso Napoli, 64. c 20668

AL mare affittasi alloggio ammobigliato. — Rivolgersi al portinaio via Andrea Doria, N. 11. c 20563

ALASSIO: Affittasi luglio appartamento signorile mobiliato, primo piano, cinque vani, posizione centrale, accesso spiaggia. — Dirigersi Gioggia Giovanni. c 20636

BARDONECCHIA: Per stagione estiva alloggio 6 vani con giardino, tutte comodità, divisibile anche due alloggi. — Rivolgersi Bardonecchia, Cesare Amedei. c 20724

CAMPAGNA, per stagione, tre, quattro camere a famiglia con bambini dai sette ai dodici anni, presso Sassi. Tram elettrico. — Portinaio Circonvallazione, 166. c 20706

CAMPAGNA presso sola o coniugi, anche pensione famiglia; comodità tramway, anche alloggetto 3 camere mobiliate. — Paschetta, via Nizza, 11. c 20546

CANTOIRA (Lanzo): Affittasi stagione estiva alloggio mobiliato 5 camere. Prezzo mite. — Artale, Ospedale, 8, Torino. c 20316

CASA signorile, moderna, corso principale, vendesi causa divisione ereditaria. Mediatori esclusi. — Scrivere cassetta 1220 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20555

CASA 14 camere, reddito netto 5, vendo parte anche mora. — Rivolgersi via Malone, 35, Barriera Milano. 20737

CASA 50 camere, reddito netto 7, vendo parte anche mora. — Rivolgersi via Sesia, 28, Barriera Milano. [illegible]

CERCASI villa nei dintorni di Torino, paesaggio, con giardino. — Scrivere Vigino Guglielmo, via Piazzi, 3. [illegible]

COLLINA Valle San Martino, 206, quindici minuti Barriera Casale, d'affittare tre, cinque camere. Vendo ivi casina otto, altra vani camere adatte industria, villeggiatura. 20727

CRISSOLO. Villa Polo Nord, frazione Serre, m. 1350: Si affittano per maggio-ottobre estiva diverse camere e cucine ammobigliate. — Rivolgersi Pairo Giuseppe, proprietario. c 20406

DA vendere casetta in via Ponte Mosca, oltre Barriera. — Rivolgersi geometra Casagni, via Ospedale, 6. c 20653

GRESSONEY St-Jean, soggiorno estivo: Affittasi appartamento villa. — Rivolgersi Enrico. 20606 M

ISSIME: Valle di Gressoney: In località ombrosa, tranquilla, affittasi villino 9 ambienti, luce elettrica, comodità moderne. — Scrivere cassetta 1145 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20341

MONTESINARO (Biella): Affittasi per stagione estiva villa 14 vani ammobigliati, giardino, frutteto, divisibile anche in due alloggi. Vista splendida, altezza 1100. — Dirigersi in Rosazza dai fratelli Rosazza Pria. c 20663

PIOSSASCO: Affittasi appartamento mobiliato, grandissimo giardino. Portinaio via Ospedale, 11. c 20493

VALLE Aosta: In capoluogo (1400 m.) affittansi in villino due alloggetti mobiliati. — Schiarimenti presso Berani, via Espedizione, 25, Torino. c 20181

VENDESI due ore di tram da Torino villa nuova, mobiliata, 16 ambienti, comodità moderne, giardino, frutteto. — Scrivere cassetta 1110 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19796

VILLARFOCCHIARDO, frazione Combe: Affittasi estate 2-4 camere ammobigliate. — Olivero. c 20565

VENDESI od affittasi in Castagnito (Alba) casa civile camere, cucina, loggia; acqua abbondante; frutteto; vista incantevole; divisibile in due alloggi; comodità servizio automobile Alba-Torino; prezzo mite. — Rivolgersi Genesio, accessatore, Castagnito. c 20540

VENDESI sito incantevole, casa, stalla, vigna e terreno fabbricabile, altitudine 500 metri, vicino Torino, comodità tramw. — Scrivere cassetta 1215 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20534

VERA occasione. Vendesi 35.000 villa 25 camere, 15 giornate vigna, campo, giardino vasto, piante secolari, grande rustico, aria, acqua buonissima. Comodità ferroviaria. — Cav. Gimbut, via Po, 21, Torino. c 20542

80 mila, bellissima casa, forte reddito, ottima costruzione, risaldate due piani, posizione splendida, via principale. — Consolo, via Saufront, 8, Torino. 20727

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI via Madama Cristina, 51, elegante alloggio quattro camere, gabinetto bagno, entrata, cucina, termosifone proprio; occorrendo garage. c 20621

AFFITTANSI via Donati, 3 e 5, vicinissimo corsi Vinzaglio, Oporto, Siccardi, appartamenti signorili 6, 7, 8, 9, 11 ambienti nonchè sotterranei per deposito facili e transiti. Comodità moderne. c 20774

AFFITTASI primo ottobre alloggio sei ambienti. — Via Marco Polo, N. 2. Visibile dalle 14 alle 16. c 20504

AFFITTASI al presente alloggio signorile cinque vani, giardino, soffitta, comodità moderne. — Via Giusti, 5. c 20532

AFFITTASI, 720 annue, appartamentino 6 vani, comodità moderne. — Via Dabo, 40, angolo Nazione. c 20661

ALLOGGIO signorile primo piano palazzina, dodici camere, comodità moderne, affittasi 1o ottobre. — Via Juvara, 16. 18939

ALLOGGIO 6 camere, terrazzo, luce elettrica. — Via Berthollet, 17. L. 1150. c 20305

CERCASI ottobre alloggio 5 o 6 camere, due passaggi indipendenti, posizione centrale. — Scrivere cassetta 1216 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20555

CERCASI studio da pittore. — Scrivere E. C., via Passalacqua, 6. c 20674

INDUSTRIALI. Locale angolo corso Venezia via Cervino, buoni rimessi, vicino stazione Barriera Lanzo, mq. 200, sotterranei chiarissimi, cortile chiuso mq. 1600. 20408

LABORATORIO, negozi, due alloggetti casa moderna corso Regina Margherita, 24 (Vanchiglia). Riscaldamento. Telefono 4365. 4 tram. c 19485

PEL 1o luglio affittasi alloggio sei vani, corso Quintino Sella, 10. — Rivolgersi Gennaro Biga, corso San Martino, 2. 20503

PER filiale cercasi studio comodità moderne, due, tre ambienti, ammezzati, centrali; mandare pianta, condizioni, fitto. — Scrivere cassetta 16 A., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 20566 M

SUBAFFITTASI 1o ottobre alloggio 6 vani, via Bines, 5 (via Napione), annue 850. c 20756

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI camera mobiliata liberissima, pianterreno o 1o piano. — Tavella, Santa Chiara, 50, p. 1o. c 20728

AFFITTASI grandissima camera elegantemente ammobigliata, pensione; prezzo mite. — Via Santa Chiara, 20, Gerso. c 20729

AFFITTASI presso distinta signora camera elegantemente ammobigliata, con o senza pensione, comodità moderne, fabbricato nuovo. — Carlevaris, via Madama Cristina, 80. c 20721

AFFITTASI elegante appartamento mobiliato, 1o piano. — Drogheria corso Valentino, 7. c 20707

AFFITTANSI mobiliati camera letto, salotto. — Via Pio V. 14 bis. 20775

ALLOGGIO mobiliato, palazzina moderna, 4, 6, 7 camere, cucina. — Navaretti, via San Massimo, 55. c 20[illegible]

CERCASI una o due camere vuote per signora possibilmente presso famiglia. — Cassetta 1210 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20611

CERCO per prima quindicina di luglio appartamentino ammobigliato, due o tre stanze, completamente libero. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, 560, Piacenza. 20393 M

D'AFFITTARE camera, salotto ammobigliati. — Via dei Fiori, 9. c 20581

ELEGANTE appartamento mobiliato sei camere, piano elevato. — Vinzaglio, 16, presente. c 20714

GIOVANE distinto cerca 1o luglio camera signorilmente mobiliata, preferibilmente palazzo recente costruzione. Indispensabile entrata pianerottolo. — Scrivere cassetta 1212 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20639

GIOVANE serio cerca bella camera d'ingresso, preferisce luce elettrica, vista allegra, vicinanze San Carlo, unico inquilino presso piccola distinta famiglia. — Scrivere dettagliatamente «Straniero», posta. c 20632

PEL 1o luglio appartamentino ammobigliato. — Portinaio Pastrengo, 2. c 20609

SARTA cerca stanza modestamente mobiliata o vuota, paraggi Sanalvario, Sassecondo. — Pretese Ada Baldi, posta, Torino. c 20625

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A. Vermouth, liquori. Primaria Casa Torino cerca rappresentanti centri maggiori Piemonte. — Scrivere cassetta 1139 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20543

CERCASI rappresentante timbri, provvigione 50 0/0. — Pagani, Milano, piazza Vittoria, 2. 20603 M

CERCASI per Casa liquori abile piazzista. Inutile presentarsi senza serie referenze. — Scrivere o presentarsi Fiorenzo Gastel, corso Vercelli, 64. c 20276

DISTINTA persona, recandosi prossimamente America Sud, accetta rappresentanze, commissioni, qualunque; serietà, garanzia. — Scrivere cassetta 1141 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20795

FABBRICANTE vermouth cerca rappresentanza generi affini; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1175 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20783

PIAZZISTA serio, conosciutissimo piazza Torino e fuori, cerca rappresentare importante Casa vermouth e liquori, disponendo ampie referenze. — Scrivere cassetta 1222 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

PIEMONTE esteri maggiori cerca rappresentanti primaria Casa vermouth, liquori Torino. — Scrivere cassetta 1159 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20549

VIAGGIATORE. Giovane con referenze, cauzione, viaggerebbe Piemonte per seria Ditta. Lavorerebbe a provvigione. — Scrivere Cesare Rota, Casalmonferrato. c 20662

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI d'occasione piano melodico in buono stato. — Offerte cassetta 1213 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20650

AUTOMOBILI vere occasioni, primarie marche o prove, nazionali, prezzi minimi. — Richiedete Autotoni, Arsenale, 17, Torino. c 20645

BICICLETTA signora, uso uomo, splendida, straordinario prezzo. — Via San Domenico, 34. c 20562

BICICLETTA inglese nuova, pagata 300, vendo 165. — Via Mombini, 2. c 20743

BOB — Chiedo assolutamente colloquio. Prima ritirare, poni conseguenze. Se credo, venga luogo solito. Penso continuamente. c 20656

BRUNA affascinante, ammirata, pregata offrir mezzi corrispondere. — Adello, posta. c 20775

DAMINA — Quanta dolcezza, anima mia, arrecatemi tuoi scritti! Come, come esprimertelo! c 20787

GIOVANE professore di scuola sposerebbe signorina affettuosa. — Rinaldo, posta. c 20548

INFORMAZIONI private, investigazioni delicate, segrete, ricerche debitori, inchieste confidenziali avanti matrimonio, sorveglianze, occupansi (ovunque) Istituto «Sonne», Milano, Durini, 23. 20719 M

JEUNE femme position délicate cherche maison de confiance tenue par personne complètement garantie absolue discrétion. — Ecrire: Gentili Gabriella, poste, Rome. 20616 R

LANDAU vendo ottimo stato, ad uno o due cavalli. — Portinaio Circonvallazione, 166. c 20765

MATRIMONIO. Giovane laureato, trentenne, parecchi dividendi, bella presenza, robusto, ottima posizione, sposerebbe signorina o vedova con dote. — Rivolgersi Biglione, via Po, 38. c 20690

MOTOCICLETTA Werner, buono stato, prezzo occasione. — Piazza San Martino, 5. c 20622

MOTOCICLETTA nuova, 4 cilindri, 5 cavalli, pagata 1500, vendesi 650 causa malattia. — Via Pio Quinto, 17. c 20615

MUTATO? Solo in quanto passo, all'opposto d'un tempo, che io vi amo troppo, e voi non abbastanza. Vero? c 20670

OCCASIONE diverse macchine lavorazione legno, trasmissioni, cinghie come nuove. — Aprato, Vigone, 21, Torino. 20744

PICCINA — Non posso scriverti come vorrei, ma ti confermo intensamente il mio intenso affetto. Presto verrò e troverti ovunque sarai e ti dirò i miei progetti. Ogni settimana avrai notizie, perchè le tue speranze allietano la sicurezza del mio inalterabile affetto. Sopporta la prova con animo fiducioso, e ti sia di conforto il pensiero del tuo amico fedele. Mille saluti affettuosi. 20702 M

REMINGTON 7 come nuova vendesi urgenza liquidazione eredità. — Rostagno, Cibrario, 31 bis. c 20706

SEMPRE! Paracino sognato ritrovi? Martedì! Mercoledì! Poco gradita vita accanto farti apparenti, quarantatreenne perdita fragranza!... Disgraziato!! Seguendo consigli astute madre, prediligendo neghittoso lembo inferno. Segue 19 giugno. c 20778

SIGNORE solo, 36enne, agiato, cerca relazione scopo matrimonio. — Rivolgersi Biglione, via Po, 38. c 20688

SIGNORE cerca relazione con signorina, vedova, scopo matrimonio. — Kasil, posta. c 20683

TRENTENNE bruno, simpatico, 200.000 proprietà, reddito 40.000, buono, ottimo carattere, musicista, alquanto eccentrico, ammoglierebbesi simpaticissima signorina, ottima morale, educazione. Trattative serissime anche parenti. — Libretto Ricognizione postale 92903, Roma. 20607 R

TRENTACINQUENNE laureato, ottima posizione, sposerebbe 25 trentenne, buona massaia, dote minima 25.000. — Scritti, posta, Alessandria. c 20641

UCCO — Sempre con te, buona, riconoscimi, gentile presto, vivi tranquilla. Affettuosa. Ernesta. c 20696

VENDESI bellissimo mobilio di un appartamento. — Via San Donato, 25. c 18904

VENDESI cavallo baio, buon trottatore, anni 6, perfetto. [redacted] — Mascalcia Bossi Luigi, Asti. 20618

VENDESI elegante tramezza legno abete per uso ufficio o divisione camera, alloggio, dimensioni 3,75 per 2,50. — Rivolgersi portinaio via Sacchi, 42. c 20660

VENTINOVENNE mercante, benestante, di buona famiglia, sposerebbe signorina bella presenza, onesta, con dote. Assoluta serietà. — Scrivere S. E., 285, posta. 20678

VIGEVANO — Scrivo appena dopo parlatole - tremo - ansia da quando vidila. Corrispondami, per carità, mio indirizzo, prudenza. c 20708

15 15 — Sette profumo gelsomini mando affettuoso saluto al disgraziato amore. c 20635

Appendice della *Stampa* (142)

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Gabriele! — balbettò Caterina, passandosi la mano sulla fronte. — Io lo conosco. Non vorrà mai. Ciò che dite è impossibile. Montgomery non ucciderà il re!

— Non vi è stato detto che Montgomery ucciderebbe il re, signora. Vi è stato solamente detto che il re *cadrebbe sotto il ferro di Montgomery*. Ciò sarà avvenuto prima della fine del mese — continuò Nostradamus, con l'accento di una irresistibile convinzione. — E guardate, volete che vi dica?

— Parlate, parlate! — disse Caterina, ansimante.

— Voi mi avete portato una spada che ha appartenuto a Montgomery, non è vero?

— Me l'avete chiesta. Ebbene?

— Ebbene: in questo momento, *quella spada è fra le mani dell'uomo che deve uccidere il re!*

La regina trasalì violentemente. Il suo viso si colorò per un repentino afflusso di sangue.

— Sì, — pensava Nostradamus, — ho avuto la debolezza di voler aiutare il destino. Ho cambiato la spada di Beaurevers, che porta ora quella di Montgomery. A che servirà? Follia!... Ma, chi sa se questa sostituzione non sia stata prevedula e voluta?... Sì, deve essere così. Altrimenti, non mi spiegherei ciò che vi è di apparente incoerenza nel succedersi degli avvenimenti, che nessuna forza può mutare. Enrico non può essere contemporaneamente ucciso da Montgomery e da Beaurevers. E' il solo Beaurevers ch'è l'istrumento...

— Non avete più nulla da domandarmi, signora? — disse a voce alta.

Caterina parve ridestarsi da qualche sogno funesto. Ed alzò lentamente gli occhi sul mago.

— Da *domandarvi*? No. Che questa predizione si compia e vedrete quanto valgono il potere e la riconoscenza di Caterina. Voi potete fare dell'oro me l'avete detto, ma ignorate le gioie del dispotismo. Io ve le farò conoscere... No, non ho più nulla da *domandarvi*. Ma, dacchè vi parlo, è nel mio spirito una lugubre interrogazione. Mi avete detto una sera che si possono risuscitare i morti. Oh! non solamente evocare le loro ombre. Questo lo so. L'ho veduto — aggiunse, rabbrividendo — sono stata toccata alla fronte dallo spettro. Ed Enrico m'ha detto che sente di morte!... Parlo di risuscitarli in carne ed ossa. Avete mai tentata questa operazione, che vi renderebbe simile a Dio?...

— No, signora...

— Ma ve ne occorresse, la tenterreste?...

— Sì. Su di una persona che mi fosse cara; ma non ne conosco; il mio cuore è morto ad ogni affetto umano. No. Non ho nessuno da risuscitare.

— Ma persistete a credere che tal prodigio sia possibile?

Nostradamus parve raccogliersi. Una strana serenità si sparse su quel viso turbato. E con una voce piena di certezza, con una voce che poteva dirsi la convinzione, ecco quanto disse:

— Signora, noi diciamo impossibili i fenomeni che non si sono ancora prodotti, o che sembrano andar contro alle leggi della natura. Ma che cos'è una legge della natura per l'ignoranza umana? E' solamente la constatazione d'un fatto sempre ripetuto. Tutte le volte che lasciamo una pietra la vediamo cadere, e diciamo: E' una legge della natura che vuole che questa pietra cada. Non abbiamo veduto nessun essere realmente privo della vita rialzarsi, camminare, respirare, rivivere, infine, e diciamo: La risurrezione, o, se volete, la rincarnazione è impossibile, perchè essa è contraria ad una legge della natura. In realtà contro la risurrezione o contro la incarnazione non vi è che una prova, una sola, ed è che finora gli uomini o la maggior parte degli uomini non hanno veduta alcuna risurrezione... ma non è una prova, questa; è una semplice probabilità...

Nostradamus si alzò. Quello spirito così ardito che le sue concezioni entravano, talvolta, nelle regioni ignote, indeterminate, chiamate follie, quello spirito si compiaceva in quelle speculazioni in cui si confondono il possibile e l'impossibile.

— Ecco un cadavere! — egli continuò, — Nulla lo distingue da ciò ch'egli era da vivo. Ecco un essere vivo: esso ha dei muscoli, dei nervi, della carne, del sangue. Esso vive. Trascorre un millesimo di secondo, meno ancora, ed esso non vive più. L'istante prima, viveva. L'istante dopo, è cadavere. Che cos'è avvenuto?... Se lo esamino, trovo le medesime ossa, i medesimi muscoli, gli stessi nervi, nelle medesima quantità, nella medesima disposizione; il medesimo sangue, nel medesimo peso. Nulla manca. E' il medesimo essere. Esso era vivo. Esso è cadavere. Che cos'è avvenuto?

Caterina ascoltava con tutto l'animo suo. Era tutta intera un essere che ascolta. Nulla viveva più in lei, nemmeno il ricordo del suo figliuolo prediletto. Ella aspirava le parole del mago.

— Ecco ciò che si dice — proseguì Nostradamus, con quella voce che risuonava come le corde di un'arpa. — Si dice: vi era qualche cosa nell'essere vivo; questo qualche cosa non è più nel cadavere. Ed ecco la morte spiegata, ammessa. Ebbene rovesciamo quest'affermazione e diciamo: Qualche cosa, che non era nell'essere vivo, vi è entrata, ed ecco un cadavere!

— Qualche cosa! — balbettò Caterina. — La morte! E' la morte ch'è entrata...

— La morte! Termine vago, privo di senso e, tutt'al più, buono per denotare un'apparenza. Ascoltate. Si diceva: Manca a questo cadavere qualche cosa, che non mancava all'essere vivo. Ci si credeva di aver vittoriosamente ragionato. In realtà, ci si contentava di rimarcare che il movimento, la sensibilità dei nervi, lo scorrere del sangue mancano al cadavere, mentre non mancano all'essere vivo. Era, dunque, un dire, semplicemente: la vita manca al cadavere. Non era un ragionamento; era una constatazione e nulla più. Ma io, signora, io, che sono entrato nelle dimore della morte, io, che ho chiesto il suo segreto all'organismo vitale, io dico, al contrario.

(Continua).